

# RESOCONTO STENOGRAFICO

238.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

PAG.	PAG.
Missioni . . . . .	21781, 21799
<b>Disegni di legge:</b>	
(Approvazioni in Commissioni) . . . . .	21827
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	21781, 21800
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	21857
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	21857
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):</b>	
S. 635. — Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni per mezzo di satelliti (EUTELSAT), aperta alla firma a Parigi il 15 luglio 1982, con l'accordo operativo ( <i>approvato dal Senato</i> ). (2187)	
PRESIDENTE . . . . .	21782
CATTANEI FRANCESCO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	21782
RAFFAELLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	21782
<b>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione)</b> . . . . .	
S. 998. — Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica i trattati che istituiscono le Comunità europee per quanto riguarda la Groenlandia, con protocollo, firmato a Bruxelles il 13 marzo 1984 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2381)	
PRESIDENTE . . . . .	21783

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

PAG.	PAG.
CATTANEI FRANCESCO (DC), <i>Relatore</i> . . . . . 21783	BONALUMI: Norme concernenti le iniziative contro la fame nel mondo (453);
RAFFAELLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 21783	
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96 bis, terzo comma, del regolamento)	PICCOLI ed altri: Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare nel 1984, e comunque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità (1433);
S. 1011. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR (approvato dal Senato) (2389)	NAPOLITANO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Interventi contro la fame nel mondo e per la sicurezza alimentare (1511);
PRESIDENTE 21784, 21785, 21786, 21787, 21788	GUNNELLA ed altri: Norme per la lotta contro la fame nel mondo (1551);
ALIBRANDI TOMMASO (PRI), <i>Relatore</i> . . . . . 21784	DE MICHIELI VITTURIO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernenti la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e interventi straordinari d'emergenza aventi il carattere della eccezionalità (1560);
AMATO GIULIANO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 21785, 21786	BASLINI e PATUELLI: Norme relative agli interventi straordinari per la lotta alla fame nel mondo (1576);
COLOMBINI LEDA (PCI) . . . . . 21785	FORTUNA e LENOCI: Modifiche e integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e gli interventi contro la fame nel mondo (2114);
FINI GIANFRANCO (MSI-DN) . . . . . 21787	PRESIDENTE 21801, 21806, 21807, 21818, 21821, 21824, 21825, 21827, 21831, 21832, 21835, 21840, 21846, 21848, 21849, 21852, 21856
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e approvazione)	BASLINI ANTONIO (PLI) . . . . . 21824
S. 1011. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR (approvato dal Senato) (2389)	BONALUMI GILBERTO (DC), <i>Relatore</i> 21802, 21806, 21849
PRESIDENTE . . . . . 21794, 21795	FERRARI MARTE (PSI) . . . . . 21825
AMATO GIULIANO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 21795	GUNNELLA ARISTIDE (PRI) . . . . . 21821
ZAMPIERI AMEDEO (DC), <i>Relatore</i> . . . . . 21794	MASINA ETTORE (Sin. Ind.) . . . . . 21835, 21838
<b>Disegno e proposte di legge</b> (Discussione):	PANNELLA MARCO (PR) 21814, 21831, 21838, 21840, 21842, 21843, 21844, 21845, 21846, 21847, 21848, 21849, 21857
Istituzione del commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrati plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (2155);	POCHETTI MARIO (PCI) . . . . . 21844, 21847 21848
D'INIZIATIVA POPOLARE: Iniziative contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo (10);	PORTATADINO COSTANTE (DC) . . . . . 21807, 21845
D'INIZIATIVA POPOLARE: Iniziativa contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite (11);	RAFFAELLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 21807, 21852, 21853

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

PAG.	PAG.
RAUTI GIUSEPPE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 21832	PIRO FRANCO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 21858
RUBBI ANTONIO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 21814, 21845	
SCOVACRICCHI MARTINO ( <i>PSDI</i> ) . . . . . 21818	
TAMINO GIANNI ( <i>DP</i> ) 21827, 21831, 21832, 21845, 21847, 21852, 21853	<b>Proposta di inchiesta parlamentare:</b> (Annunzio) . . . . . 21799
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . . 21781	<b>Richiesta ministeriale di parere parla-</b> <b>mentare ai sensi dell'articolo 1</b> <b>della legge n. 14 del 1978</b> . . . . . 21782
(Adesione di deputati) . . . . . 21800	
(Approvazioni in Commissioni) . . . 21827	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 21781, 21800	<b>Votazioni segrete di disegni di legge</b> 21788, 21789, 21795
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . . 21857	
<b>Interrogazioni e interpellanza:</b>	
(Annunzio) . . . . . 21858	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b> <b>mani</b> . . . . . 21858
<b>Per lo svolgimento di una interroga-</b> <b>zione:</b>	
PRESIDENTE . . . . . 21858	<b>Ritiro di un documento del sindacato</b> <b>ispettivo</b> . . . . . 21858

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

---

**La seduta comincia alle 10,30.**

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani, Bressani, Scalfaro, Seppia, e Susi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 18 dicembre 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: Riconoscimento delle campagne di guerra ai mutilati ed invalidi di guerra di settima e ottava categoria» (2396);

CUFFARO ed altri: «Norme relative alla trasformazione dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste in "Ente per le ricerche di oceanografia e geofisica della litosfera (OGS)", con sede in Trieste» (2397).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

CARIA: «Modifica dell'articolo 2 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la composizione dei consigli regionali» (2318) (con parere della V Commissione);

*III Commissione (Esteri):*

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'India per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 12 gennaio 1981, nonché dello scambio di note effettuato a New Delhi il 29 febbraio 1984» (2180) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

CASATI ed altri: «Nuove norme sull'ordinamento della professione di ragioniere commercialista» (2173) (con parere della I, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIII Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

«Ripianamento degli oneri delle cessate

gestioni di ammasso e di importazione di prodotti agricoli ed alimentari» (2315) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Antonio Braibanti a presidente della Stazione sperimentale conserve alimentari in Parma.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

**Discussione del disegno di legge: S. 635.**

— **Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni per mezzo di satelliti (EUTELSAT), aperta alla firma a Parigi il 15 luglio 1982, con l'accordo operativo (approvato dal Senato) (2187).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni per mezzo di satelliti (EUTELSAT), aperta alla firma a Parigi il 15 luglio 1982, con l'accordo operativo.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. L'onorevole Cattanei ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO CATTANEI, *Relatore*. Credo che l'importanza di questo provvedi-

mento sia stata già sottolineata dalla approvazione unanime che ha riscosso nell'altro ramo del Parlamento. Certo, la rilevanza delle telecomunicazioni via satellite ed il desiderio di favorire lo sviluppo delle relazioni fra i popoli e le rispettive economie e di potenziare la cooperazione in questo campo ha orientato i governi della CEE a prevedere una organizzazione, sia pure provvisoria, per le telecomunicazioni a mezzo di satellite («EUTELSAT interinale»). Tale organizzazione è stata appunto istituita con lo scopo di gestire segmenti spaziali per i sistemi europei di telecomunicazioni via satellite.

Non aggiungo altro, richiamandomi alla relazione del Governo, ed invito gli onorevoli colleghi ad esprimere il loro consenso sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione relativa alla creazione dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni per mezzo di satelliti (EUTELSAT), aperta alla firma a Parigi il 15 luglio 1982, con accordo operativo.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XXII della convenzione stessa.

(È approvato).

## ART. 3.

Le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, d'importo superiore al limite stabilito dall'articolo 72, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, effettuate nei confronti dell'EUTELSAT, per l'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, sono equiparate, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, alle operazioni di cui agli articoli 8 e 9 del citato decreto presidenziale. Non sono soggette, altresì, all'imposta sul valore aggiunto le importazioni di beni di valore superiore al suddetto limite effettuate dall'EUTELSAT nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali.

(È approvato).

## ART. 4.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 998.**

— **Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica i trattati che istituiscono le Comunità europee per quanto riguarda la Groenlandia, con protocollo, firmato a Bruxelles il 13 marzo 1984 (approvato dal Senato) (2381).**

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione

del trattato che modifica i trattati che istituiscono le Comunità europee per quanto riguarda la Groenlandia, con protocollo, firmato a Bruxelles il 13 marzo 1984.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Cattanei ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO CATTANEI, *Relatore*. Anche per questo disegno di legge posso richiamarmi alla relazione del Governo, che lo accompagna. Ricordo solo che il provvedimento è stato accolto dall'unanime consenso del Senato. Mi limito a richiamare che il 13 marzo di quest'anno — e a tal proposito debbo rallegrarmi con il Governo che, al di là delle polemiche che ogni volta si sviluppano quando vengono al nostro esame ratifichi di trattati o convenzioni internazionali, è stato assai tempestivo a sottoporre il provvedimento al nostro esame — è stato firmato a Bruxelles il trattato che modifica i trattati istitutivi delle Comunità europee, al fine di regolare il ritiro della Groenlandia dalle Comunità e di conferire alla stessa lo *status* di paese o territorio d'oltremare.

La convenzione è stata firmata dai rappresentanti di tutti i paesi della Comunità e quindi, sia pure con il riconoscimento che questo atto in qualche modo rende estranea l'isola della Groenlandia al processo di sviluppo della Comunità europea, credo che non possiamo non prendere atto della situazione che si è creata invitando gli onorevoli colleghi ad approvare la convenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato che modifica i trattati che istituiscono le Comunità europee per quanto riguarda la Groenlandia, con protocollo, firmato a Bruxelles il 13 marzo 1984.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al trattato di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 6 del trattato stesso.

(È approvato).

## ART. 3.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: S. 1011 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR (approvato dal Senato) (2389).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modifica-

zioni, del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR.

Poichè nel prosieguo della seduta si procederà a votazioni segrete che avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,45,  
è ripresa alle 11,5.**

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione affari costituzionali nella seduta di ieri ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 749, di cui al disegno di legge n. 2389.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alibrandi.

TOMMASO ALIBRANDI, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore deve intanto presentare le sue scuse alla Presidenza ed alla Camera per l'inconveniente che si è verificato e che veramente mi mortifica. Io ero qui ma, convinto che l'ordine del giorno impegnasse un po' più di tempo, mi ero allontanato per alcuni minuti. La prego, quindi, di accettare le mie scuse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui parliamo autorizza la concessione di un contributo straordinario di quindici miliardi, di cui dieci per il 1984 e cinque per il 1985, in favore dell'ente EUR per la prosecuzione fino al 31 dicembre 1985 dell'espletamento di servizi pubblici essenziali e dell'esecuzione delle opere di manutenzione straordinaria degli immobili e delle aree di proprietà dell'ente. Contemporaneamente, l'ente è autorizzato ad avvalersi delle attuali ditte appaltatrici, i cui contratti sono prorogati fino al 31 dicembre 1985 (a tal fine, il Senato ha introdotto una modifica al decreto-legge), con l'obbligo di utilizzare il medesimo contingente di personale in servizio al 30 giugno 1984.

Dovendosi discutere della costituzionalità del decreto-legge sotto il profilo dell'urgenza, ricorderò brevemente che sono pendenti attualmente davanti alle Camere diverse proposte di legge circa la definizione della figura dell'ente EUR. Esse, grosso modo, si possono distinguere in due grandi filoni, nel senso che talune propongono il riordinamento, nell'ambito della conservazione dell'ente, mentre altre sono orientate per la pura e semplice soppressione dell'ente. È questo un problema di merito sul quale il relatore in questa sede ritiene di non dover dire assolutamente nulla. Vedranno le Camere, nel loro apprezzamento sovrano, quali dei due indirizzi preferire. Certo è che in questa situazione il decreto-legge sembra al relatore ben giustificato per le ragioni di urgenza che si identificano nella necessità di assicurare la continuità dell'espletamento dei servizi pubblici essenziali nel comparto dell'ente EUR, nonché la straordinaria manutenzione degli immobili di proprietà dell'ente, al fine di garantire l'igiene, l'incolumità e l'agibilità degli impianti.

Se io dovessi anticipare, sulla base dell'esperienza vissuta in Commissione affari costituzionali, alcune possibili obiezioni, dovrei dire che probabilmente verrà qui riproposta la linea secondo la quale il Governo avrebbe dovuto, anche attraverso un decreto-legge, disporre lo scioglimento dell'ente. Ma a parere del relatore questo è ancora una volta confondere il profilo di costituzionalità con il profilo di merito. Semmai questa impostazione potrà formare oggetto del dibattito sulla sostanza della riforma incidente sull'ente EUR, ma pare conclusivamente al relatore che il decreto, che dispone la conservazione nello *statu quo* e la proroga per un altro anno, finché il Parlamento non avrà adottato le deliberazioni definitive, non possa che essere giudicato conforme a Costituzione. La proposta, quindi, del relatore è favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo si associa alla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire nella discussione un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

LEDA COLOMBINI. Signor Presidente, colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione proprio sulle ragioni di necessità ed urgenza con le quali il Governo ha ritenuto di dover sostenere l'adozione del decreto-legge per la concessione di un contributo straordinario a favore dell'ente EUR. Proprio queste motivazioni, in realtà, portano ad una conclusione molto diversa da quella del decreto in esame: se si vuol essere coerenti e se si vuole rispettare la volontà del Parlamento, portano alla necessità di sciogliere l'ente EUR. In caso contrario vengono meno tutte le ragioni di necessità e di urgenza invocate, ed anzi non si fa che contraddire tali ragioni.

L'ente è nato con una sola finalità, quella di provvedere all'organizzazione ed al funzionamento dell'esposizione universale per l'anno 1941, poi differita al 1942, e che poi non ha potuto avere seguito per gli eventi bellici.

Oggi l'ente non ha più alcuna funzione, poiché anche quelle che vengono esercitate di fatto — come la pulizia delle strade — sono di competenza del comune. La necessità e l'urgenza vengono giustificate con la disastrosa situazione finanziaria: in effetti, il *deficit* per l'anno finanziario 1984 è di venti miliardi, mentre trenta sono i miliardi necessari per mettere a norma gli impianti dell'ente. Questo naturalmente pesa sui servizi pubblici, come quelli della nettezza urbana e della manutenzione dei giardini e delle strade. Tanto è vero che a settembre, a causa di questa situazione finanziaria, l'ente aveva licenziato i lavoratori delle ditte appaltatrici di cui si serviva per assicurare questi servizi ai cittadini.

Ad una simile situazione di dissesto finanziario, di precarietà per i lavoratori e di incertezza istituzionale per l'ente c'è una sola risposta da dare, coerente con l'ordinamento: lo scioglimento. Si tratta di una situazione sorta ormai da anni, che si conosceva e si conosce benissimo e sulla quale si poteva e doveva intervenire e l'esecutivo non l'ha fatto. Il solo modo di intervenire, ripeto, è ormai quello di sciogliere l'ente, trasferendo funzioni, beni e personale al comune di Roma, salvo vedere quale parte di patrimonio possa restare allo Stato. In alternativa, si può anche prevedere una riorganizzazione, ma non dell'ente attualmente esistente che, da un punto di vista giuridico, deve essere sciolto. Si potrà eventualmente studiare un modo per mantenere il complesso dell'EUR in forma unitaria.

Ma perché non si è operata questa scelta, che era quella naturale e giusta da fare? Eppure sono giunte e giungono ripetute sollecitazioni perché si definisca questa situazione: nel 1960 la Corte dei conti scriveva: «È auspicabile che l'ulteriore attività dell'ente sia dal legislatore definita e circoscritta nei compiti e nel tempo»; questa raccomandazione viene ripetuta nel 1967. Viene poi la legge n. 70 del 1975, in base al cui articolo 2 l'ente EUR deve ritenersi soppresso di diritto; il Governo, infatti, emana il 4 aprile 1978 il decreto delegato di soppressione, che però non viene registrato dalla Corte dei conti per eccesso di delega, pur ritenendolo compreso nella legge delega. Successivamente, nel maggio 1980, un parere del Consiglio di Stato considera l'EUR ente locale, quale ente funzionale per il soddisfacimento di interessi locali, sulla base dell'attività svolta di fatto.

Se gli organi di vigilanza avessero dato rilevanza giuridica a tale parere, in forza dell'articolo 117 della Costituzione e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 si sarebbero dovute trasferire le funzioni dell'ente al comune. Comunque, delle due, l'una: o l'ente ha natura nazionale, ed allora il suo scioglimento rientra nello scioglimento dei cosiddetti enti inutili previsti dalla legge n. 70 del 1975;

oppure ha funzioni locali ed allora dev'essere trasferito, ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, all'ente locale territoriale. In ambedue i casi, l'ente ha cessato la sua finalità, da tempo... (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*). Certo è faticoso parlare in queste condizioni, signor Presidente!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Colombini non è in condizione di pronunciare il suo intervento: siete pregati, per favore, almeno di sgombrare l'emiciclo! Onorevoli colleghi, onorevole Intini, per favore!

**LEDA COLOMBINI.** In ambedue i casi, dicevo, l'ente ha esaurito da tempo le sue finalità; comunque, è assolutamente certo che non è più in grado di perseguirle, per le condizioni economiche di grave dissesto finanziario, con inarrestabile degrado e deterioramento del patrimonio, soprattutto ai fini della tutela della salute e dell'incolumità pubblica. Tutto ciò tiene ormai in una situazione permanente e non eccezionale di incertezza per il loro posto di lavoro i 130 dipendenti delle ditte appaltatrici che svolgono appunto lavori che sarebbero di competenza del comune. Lo stato di incertezza istituzionale, contribuisce sempre di più a depauperare il patrimonio e nel contempo aggrava la stessa gestione ordinaria.

Quando si determinano situazioni del genere, è fatto obbligo dalla legge n. 1404 del 1956 di procedere alla liquidazione dell'ente: l'articolo 1, infatti, recita: «Gli enti di diritto pubblico e gli altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato ed interessanti comunque la finanza statale, i cui scopi sono cessati o non più perseguibili o che si trovano in condizioni economiche di grave dissesto o sono nell'impossibilità concreta di attuare i propri fini statutari, devono essere soppressi e posti in liquidazione».

Tale è la situazione dell'ente EUR! C'è chi sostiene che questa situazione sia stata voluta ad arte, ma di questo si parlerà eventualmente, in occasione della di-

scussione di merito, se verrà riconosciuta per questo decreto la esistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il ministro del tesoro Gorla, sia pure in ritardo, ha promosso la procedura di liquidazione e in Consiglio dei ministri era stato portato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, un decreto-legge di scioglimento che però non ha avuto seguito — pare — per l'opposizione della democrazia cristiana.

La Corte dei conti ha aperto una procedura amministrativa nei confronti della Presidenza del Consiglio, per la mancata liquidazione dell'ente EUR ai sensi della legge succitata. In questo modo è nato il decreto-legge di finanziamento per 15 miliardi di contributo straordinario, che è sottoposto al nostro esame, con il quale si danno sì i soldi per assicurare i servizi e le manutenzioni, ma nello stesso tempo si mantiene surrettiziamente in vita l'ente.

Mi pare proprio che si duri fatica — come si dice dalle mie parti — a considerare costituzionalmente legittimo questo decreto, né si comprende perché non si trasferiscano i servizi al comune, col relativo finanziamento di 15 miliardi, proprio per dare certezza ai lavoratori e nel contempo esecuzione corretta ai servizi.

Non vorremmo che, dietro le ragioni di urgenza e necessità, si calassero altri motivi e grossi interessi in ballo: siccome le leggi non devono lasciare — tanto meno, alimentare — sospetti simili, devono essere trasparenti e, in questo caso, la trasparenza non è offerta da un decreto-legge di finanziamento a un ente senza funzioni, ma è data dal suo scioglimento.

Credo che questo sia anche un modo per aiutare il Senato ad uscire dall'*impasse* in cui si batte da molto tempo, nel tentativo di risolvere tale questione.

Oltretutto, le vicende dell'ente EUR di cui la stampa e anche la magistratura si sono a lungo occupate (tra cui il modo in cui la Presidenza del Consiglio è pervenuta alla sostituzione del commissario, avvocato Di Maio, avvenuta in 48 ore e senza motivazione), sollevano grossi in-

terrogativi, sia per la forma che per la sostanza e aggiungono ulteriori motivi — non secondari — all'esigenza di fare chiarezza.

Sull'insieme di questi motivi e dati di fatto vi chiediamo, colleghi, di riflettere e di dare un voto che eviti di aggrovigliare ulteriormente le cose e che sia coerente con la Costituzione e con l'ordinamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo non possano esservi eccessivi dubbi sul fatto che la vicenda per tanti aspetti contorta dell'ente EUR (che è a monte del decreto-legge di cui oggi ci occupiamo) possa essere assunta, almeno da questa parte politica, ad emblema di un certo confusionalismo con cui ha operato l'esecutivo negli anni passati.

I colleghi sanno che l'ente EUR nacque nel 1936 (per la precisione il 26 dicembre), con l'unico scopo di organizzare in Roma l'esposizione universale del 1942. Gli avvenimenti bellici resero impossibile la realizzazione di quel grandioso progetto e dal 26 novembre 1944 l'ente EUR vive in perenne gestione commissariale. Finito il secondo conflitto mondiale, lo scopo che l'ente diede a se stesso fu sostanzialmente di realizzare un insediamento urbanistico per lo sviluppo di Roma verso il mare, e di provvedere al mantenimento dell'ingente patrimonio immobiliare allocato nel comprensorio. Fino al 1970, la gestione dell'ente è sempre stata autosufficiente ed il Parlamento o il Governo non sono mai dovuti intervenire con stanziamenti, visto che l'ente riusciva, pur dando vita ad un quartiere modello, a far sempre quadrare le entrate con le spese in sede di bilancio.

I problemi dell'ente EUR cominciano attorno agli anni '70, anche perché in quel periodo nasce e si sviluppa quella polemica (che abbiamo ascoltato anche nell'intervento della collega che mi ha

preceduto) relativa allo scioglimento o alla ridefinizione dell'ente stesso.

Il Parlamento si è più volte interessato negli anni passati di questa polemica, prima culturale e poi sempre più pregna di significati politici, anche a seguito del cambio della guardia registratosi in Campidoglio nel 1975 con la presa del potere a Roma da parte delle forze di sinistra. Questa polemica ha avuto echi in Parlamento e nel 1978, per la precisione in data 1° aprile, il Governo presentò un decreto di attuazione della legge sui cosiddetti enti inutili per deliberare lo scioglimento dell'ente EUR. La Corte dei conti però non registrò quel decreto e così il Governo presentò, in data 4 dicembre 1979, un disegno di legge di scioglimento che fu approvato dal Senato ma non ratificato dalla Camera a seguito della fine anticipata della legislatura. E anche in questa legislatura, la II Commissione della Camera ha approvato, in data 25 luglio scorso, una risoluzione favorevole allo scioglimento dell'ente.

A fronte però di questi atti legislativi tesi allo scioglimento dell'ente EUR, ve ne sono altri che (ecco la prova del confusione con il quale si muove, e non da oggi, il potere esecutivo in ordine a questo problema) tendono alla riorganizzazione dell'ente. È, per esempio, pendente al Senato il disegno di legge n. 53, che è già in avanzata fase di discussione e che prevede non già la soppressione, ma il riordino dell'ente.

Il fatto che negli ultimi anni l'ente EUR si sia trovato di fronte ad una situazione debitoria tale da rendere impossibile di provvedere alla manutenzione del patrimonio immobiliare e anche alla stessa pulizia delle strade del comprensorio deriva anche dal fatto che da almeno dieci anni a questa parte vi è una incertezza di fondo su quello che è il fine ultimo, cioè la sopravvivenza o meno dell'ente EUR.

Il problema di emanare, quindi un decreto, che consentisse all'ente EUR di far fronte alle spese e di andare incontro alle esigenze della cittadinanza che vive in quel quartiere, era ed è un problema reale. La sussistenza dei requisiti di straor-

dinaria urgenza non impedisce tuttavia al Movimento sociale italiano-destra nazionale di ribadire in questa sede quello che abbiamo avuto modo di dire in seno alla I Commissione, e cioè che noi riteniamo che il Governo non possa emanare un decreto per far fronte alle spese dell'ente EUR, senza sciogliere il nodo di fondo circa la permanenza o meno in vita dell'ente stesso.

Unicamente per tale motivo, che è di forma ma al tempo stesso di sostanza, il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà nella votazione. Noi non riteniamo, tra l'altro, accettabile la copertura finanziaria, cui il Governo fa ricorso per l'erogazione di quei miliardi che sono destinati all'ente EUR per far fronte alle spese; perché, quando si fa ricorso al fondo stanziato per la riforma del Corpo degli agenti di custodia (e non è la prima volta che a quel fondo si fa ricorso), si fa presumere che manca la volontà politica di ampliare quella riforma di cui in altre occasioni il Governo si era fatto carico.

Ci auguriamo che l'astensione del nostro gruppo rappresenti un monito nei confronti della maggioranza di Governo, che anche in questa sede deve dimostrare con i fatti di voler corrispondere a quella volontà più volte annunciata di far sì che l'ente EUR permanga in vita, come è auspicio del Movimento sociale italiano-destra nazionale e come in qualsiasi valutazione riferentesi al merito di questo disegno di legge non mancheremo di far presente (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Voteremo anche i disegni di legge nn. 2187 e 2381, di cui si è poc'anzi concluso l'esame.

#### **Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

748, di cui al disegno di legge di conversione n. 2389.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	457
Votanti .....	437
Astenuti .....	20
Maggioranza .....	219
Voti favorevoli .....	247
Voti contrari .....	190

*(La Camera approva).*

**Votazione segreta  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2187, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 635. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni per mezzo di satelliti (EUTELSAT), aperta alla firma a Parigi il 15 luglio 1982, con l'accordo operativo» *(Approvato dal Senato)* (2187):

Presenti e votanti .....	455
Maggioranza .....	228
Voti favorevoli .....	421
Voti contrari .....	34

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 238, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 998. — «Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica i trattati che istituiscono le Comunità europee per quanto riguarda la Groenlandia, con protocollo, firmato a Bruxelles il 13 marzo 1984» *(Approvato dal Senato)* (2381):

Presenti e votanti .....	452
Maggioranza .....	227
Voti favorevoli .....	430
Voti contrari .....	22

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abete Giancarlo  
Aiardi Alberto  
Alagna Egidio  
Alberini Guido  
Alborghetti Guido  
Alibrandi Tommaso  
Alinovi Abdon  
Amadei Ferretti Margari  
Amalfitano Domenico  
Amato Giuliano  
Amodeo Natale  
Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Piero  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Antoni Varese  
Arbasino Alberto  
Arisio Luigi  
Armato Baldassare  
Armellin Lino  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Auleta Francesco  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Balbo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbalace Francesco  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barontini Roberto  
Baslini Antonio  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo Paolo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borgoglio Felice  
Bosco Bruno  
Bosco Manfredi  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi

Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Capria Nicola  
Caprili Milziade Silvio  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Cifarelli Michele  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Citaristi Severino  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Columbu Giovanni Battista  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Corsi Umberto  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Cresco Angelo

Cristofori Adolfo  
Cuffaro Antonino  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco  
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
d'Aquino Saverio  
De Carli Francesco  
Dell'Andro Renato  
Del Mese Paolo  
Del Pennino Antonio  
Demitry Giuseppe  
Di Donato Giulio  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi

Fracchia Bruno  
Francesca Angela  
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Germanà Antonino  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippò Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martelli Claudio  
Martellotti Lamberto  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Meleleo Salvatore  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Montanari Fornari Nanda  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicoitra Benedetto  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Pierino Giuseppe  
Pillitteri Giampaolo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisanu Giuseppe  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Romano Domenico  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Guglielmo

Scotti Vincenzo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tassone Mario  
Tempestini Francesco  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zolla Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 748, di cui al disegno di legge di conversione n. 2389:*

Aloi Fortunato  
Baghino Francesco  
Caradonna Giulio  
Del Donno Olindo  
Fini Gianfranco  
Guarra Antonio  
Lo Porto Guido  
Maceratini Giulio  
Martinat Ugo  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Muscardini Palli Cristiana  
Pazzaglia Alfredo  
Poli Bortone Adriana  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Sospiri Nino  
Tassi Carlo  
Tringali Paolo  
Valensise Raffaele

*Sono in missione:*

Augello Giacomo  
Bortolani Franco  
Bressani Piergiorgio  
Costa Raffaele  
Fioret Mario  
Mongiello Giovanni  
Scalfaro Oscar Luigi  
Seppia Mauro  
Susi Domenico

*(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro)*

**Discussione del disegno di legge: S. 1011.**  
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'Ente EUR (approvato dal Senato) (2389).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'Ente EUR.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zampieri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

AMEDEO ZAMPIERI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ente EUR è stato creato nel 1936 per scopi assai limitati, vale a dire per l'organizzazione e l'esecuzione dell'esposizione universale, ed è andato nel corso dei vari decenni assumendo prima la funzione di realizzare un insediamento urbanistico per l'espansione di Roma verso il mare e, successivamente, attività di manutenzione e conservazione delle strutture urbanistiche esistenti e di quelle del patrimonio immobiliare.

I rilievi critici che sono stati avanzati sui profili gestionali dell'ente derivano dalla limitatezza dei mezzi finanziari dello stesso, e dalla precarietà istituzionale in cui esso versa.

L'ente è stato già oggetto di una tormentata vicenda normativa, che lo ha visto di volta in volta in via di scioglimento e di riorganizzazione, senza però che nessuna delle due soluzioni venisse mai definitivamente portata a compimento.

Ora è all'esame del Senato un progetto di legge di iniziativa parlamentare inteso a riordinarlo, e la I Commissione del Senato ne ha approvato i primi sei articoli.

Si è creata, frattanto, una situazione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

emergenza, che ha indotto al decreto in discussione, che tende a ripristinare con urgenza le necessarie condizioni di agibilità degli immobili e degli impianti, al fine della tutela, della sicurezza e della incolumità pubblica e al fine di consentire l'esecuzione dei lavori di pulizia delle strade e dei parchi, che sono servizi inderogabili per motivi di igiene e di sicurezza.

A tal fine, il decreto prevede la concessione di un contributo straordinario di complessivi 15 miliardi fino al 1985. La necessità della prosecuzione dei servizi pubblici essenziali nel comprensorio dell'ente ne raccomanda, onorevoli colleghi, l'approvazione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

**GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Ne do lettura:

«Il decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR, è convertito in legge con la seguente modificazione:

*all'articolo 1, comma 2, dopo le parole: «i relativi contratti», sono inserite le altre: «non oltre il termine di cui al comma 1».*

Avverto che è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo, tendente ad aggiungere un articolo dopo l'articolo 2 del decreto-legge:

*Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:*

**ART. 2-bis.**

«Dal 1° gennaio 1986 l'Ente autonomo

esposizione universale di Roma (EUR), istituito con la legge 26 dicembre 1936, è soppresso.

Il Governo, entro il 31 dicembre 1985, provvede con proprio decreto, sentito il comune di Roma, al trasferimento dei beni mobili ed immobili allo Stato e al comune di Roma con effetto dal 1° gennaio 1986, sulla base della utilizzazione dei beni stessi accertata al 31 dicembre 1984.

Con lo stesso decreto il Governo provvede al trasferimento del personale dell'Ente EUR, compreso quello di cui al secondo comma dell'articolo 1, in soprannumero, al comune di Roma, assicurandone la copertura finanziaria.

Il decreto stabilirà, altresì, le modalità per la liquidazione dei rapporti di debito e credito instaurati dall'Ente EUR».

**COLOMBINI, GUALANDI, CIOCCI, PICCHETTI, CONTI.**

Poichè questo articolo aggiuntivo è stato presentato fuori termine, non sarà posto in votazione.

Non essendo stati presentati altri emendamenti all'articolo unico del quale ho dato lettura, il disegno di legge sarà subito posto in votazione.

#### **Votazione segreta di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2389, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

**S. 1011.** — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR» (*approvato dal Senato*) (2389).

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Presenti e votanti .....	347
Maggioranza .....	174
Voti favorevoli .....	213
Voti contrari .....	134

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abete Giancarlo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alibrandi Tommaso  
 Alinovi Abdon  
 Aloï Fortunato  
 Amadei Ferretti Malgari  
 Amalfitano Domenico  
 Amato Giuliano  
 Amodeo Natale  
 Andò Salvatore  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Piero  
 Angelini Vito  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Armato Baldassare  
 Armellin Lino  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Auleta Francesco  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Baghino Francesco  
 Balbo Ceccarelli Laura  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Barbalace Francesco  
 Barbato Andrea  
 Barbera Augusto  
 Barontini Roberto  
 Battaglia Adolfo  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchetti Italo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio

Benedikter Johann  
 Benevelli Luigi  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi di Lavagna Vincenzo  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Biondi Alfredo Paolo  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Bogi Giorgio  
 Bonetti Andrea  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Bosco Bruno  
 Bosco Manfredi  
 Boselli Anna detta Milvia  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Bottari Angela Maria  
 Briccola Italo  
 Brina Alfio  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco  
 Bruzzani Riccardo  
 Bubbico Mauro  
 Bulleri Luigi

Cafiero Luca  
 Calonaci Vasco  
 Calvanese Flora  
 Campagnoli Mario  
 Cannelonga Severino  
 Canullo Leo  
 Capecchi Pallini Maria Teresa  
 Capria Nicola  
 Caprili Milziade Silvio  
 Caradonna Giulio  
 Carelli Rodolfo  
 Caria Filippo  
 Carlotto Natale  
 Carpino Antonio  
 Casati Francesco  
 Casini Carlo  
 Casini Pier Ferdinando  
 Castagnola Luigi  
 Cavagna Mario  
 Ceci Bonifazi Adriana  
 Cerquetti Enea  
 Chella Mario

Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciancio Antonio  
Cifarelli Michele  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Cocco Maria  
Colombini Leda  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Columbu Giovanni Battista  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Cristofori Adolfo  
Cuffaro Antonino  
Curci Francesco

D'Acquisto Mario  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
Darida Clelio  
De Carli Francesco  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
Demitry Giuseppe  
Di Donato Giulio  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo

Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francesca Angela  
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grippa Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

La Ganga Giuseppe

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodigiani Oreste  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Meleleo Salvatore  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Montanari Fornari Nanda  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicotra Benedetto

Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pellizzari Gianmario  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Pierino Giuseppe  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisanu Giuseppe  
Pochetti Mario  
Poli Bortone Adriana  
Polidori Enzo  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reina Giuseppe  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gianfranco  
Romano Domenico  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossino Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
 Salerno Gabriele  
 Sanese Nicola  
 Sanfilippo Salvatore  
 Sanguineti Mauro Angelo  
 Sanlorenzo Bernardo  
 Santarelli Giulio  
 Santini Renzo  
 Santuz Giorgio  
 Sanza Angelo Maria  
 Sapia Francesco  
 Saretta Giuseppe  
 Sarti Adolfo  
 Sastro Edmondo  
 Savio Gastone  
 Scaiola Alessandro  
 Scarlato Guglielmo  
 Segni Mariotto  
 Seppia Mauro  
 Serafini Massimo  
 Serrentino Pietro  
 Silvestri Giuliano  
 Sinesio Giuseppe  
 Soave Sergio  
 Sorice Vincenzo  
 Spagnoli Ugo  
 Spini Valdo  
 Sterpa Egidio  
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
 Tancredi Antonio  
 Tassi Carlo  
 Tassone Mario  
 Tempestini Francesco  
 Testa Antonio  
 Tiraboschi Angelo  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Trappoli Franco  
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Augello Giacomo  
 Bortolani Franco  
 Bressani Piergiorgio  
 Costa Raffaele  
 Fioret Mario  
 Mongiello Giovanni  
 Scalfaro Oscar Luigi  
 Susi Domenico

*(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro)*

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16.

**La seduta, sospesa alle 11,45,  
 è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
 VITO LATTANZIO**

**Missione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Corti è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di una proposta  
 di inchiesta parlamentare.**

**PRESIDENTE.** In data 18 dicembre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

TEODORI ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse» (doc. XXII, n. 4).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Adesione di deputati a una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge ARTIOLI e FINCATO GRIGOLETTO: «Norme in favore del lavoro casalingo» (1498), annunciata il giorno 2 aprile 1984, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Alagna, Barbalace, Ferrarini, Manchinu, Trappoli.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alla II Commissione (Interni) in sede referente:

MATTEOLI: «Istituzione della provincia di Prato» (905) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

RONZANI ed altri: «Istituzione della provincia di Biella» (978) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

LODIGIANI ed altri: «Istituzione della provincia di Lodi» (1198) (con parere della I e della V Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: «Istituzione della provincia di Lodi» (1690) (con parere della I e della V Commissione);

SERVELLO: «Istituzione delle province di Lodi e di Lecco» (2226) (con parere della I e della V Commissione).

**Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda sono state assegnate alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, le proposte di legge nn. 194, 327, 875 e 1212 in materia di assistenza e integrazione sociale delle persone handicappate.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della stessa XIV Commissione (Sanità), con parere della I, della II, della V, della IX e della X Commissione, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati MUSCARDINI PALLI ed altri: «Norme per il trasporto gratuito sui mezzi pubblici dei portatori di *handicap* e per l'eliminazione delle barriere architettoniche» (2171), attualmente assegnata alla II Commissione (Interni), in sede referente, vertente su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge sopraindicati.

**Discussione del disegno di legge: Istituzione del commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (2155); e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa popolare: Iniziative contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo (10); d'iniziativa popolare: Iniziativa contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite (11); Bonalumi: Norme concernenti le iniziative contro la fame nel mondo (453); Piccoli ed altri: Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare nel 1984, e co-**

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

munque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità (1433); Napolitano ed altri: **Modifiche ed integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Interventi contro la fame nel mondo e per la sicurezza alimentare (1511); Gunnella ed altri: Norme per la lotta contro la fame nel mondo (1551); de Michieli Vitturi ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernenti la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e interventi straordinari d'emergenza aventi il carattere della eccezionalità (1560); Baslini e Patuelli: Norme relative agli interventi straordinari per la lotta alla fame nel mondo (1576); Fortuna e Lenoci: Modifiche ed integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e gli interventi contro la fame nel mondo (2114).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione del commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrati plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità; e delle concorrenti proposte di legge: D'iniziativa popolare: Iniziative contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo; D'iniziativa popolare: Iniziative contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni unite; Bonalumi: Norme concernente le iniziative contro la fame nel mondo; Piccoli, Formica, Reggiani, Rognoni, Battistuzzi, CiccioMessere, Fortuna, Zamber-

letti, Fiori, Massari, Intini, Scotti, Pannella, Mancini Giacomo, Ruffini, Segni, Belluscio, Cabras, Felisetti, Mazzotta, Ruffolo, Cirino Pomicino, Labriola, Citaristi, Manca Enrico, Spadaccia, Tempestini, Andò, Vernola, Balzamo, Rutelli, Sinesio, Amodeo, Casini Carlo, Aglietta, Cresco, Fontana, Tiraboschi, Merloni, Ferrarini, Sullo, Negri Giovanni, Scovacricchi, Casini Pier Ferdinando, Pontello, Mellini, Fincato Grigoletto, Casati, Alberini, Teodori, Memmi, La Ganga, Fausti, Dell'Unto, Rocchi, Crivellini, Fiandrotti, Ferrari Silvestro, Sanguineti, Stegagnini, Salerno, Caccia, Piro, Russo Ferdinando, Alagna, Carelli, Lodigiani, Abete, Scaglione, Nenna D'Antonio, Romano, Nicotra, Sodano, Melega, Contu, Zavettieri, Sangalli, Trappoli, Napoli, Curci, Mora, Mundo, Meneghetti, Marzo, Rossattini, Testa, Drago, Tancredi, Colucci, Micheli, Bruni, De Carli, Ravasio, Del Mese, Pillitteri, Orsini Gianfranco, Falcier, Caldoro, Dell'Andro, Rubino, Nucci Mauro, Bonfiglio, Fornasari, Orsenigo, Marianetti, Pujia, Merolli, Pumilia, Becchetti, Quattrone, Quietì, Rubino, Colzi, Conte Carmelo, Armato, Seppia, Perrone, Artioli, Di Donato, Sterpa, Malvestio, Zoppi, Scaiola, Mensorio, Mannino Calogero, Paganelli, Patria, Rossi di Montelera, Pasqualin, Manfredi, Senaldi, Armellin, Bianchi, Lattanzio, Coloni, Carrus, Carlotto, Caria, D'Acquisto, Cafarelli, Picano, Briccola, Radi, Genova, Perugini, Zampieri, Meneghetti, Rinaldi, Righi, Cristofori, Amadei, Tesini, Lombardo, Tedeschi: Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare nel 1984, e comunque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità; Napolitano, Pajetta, Occhetto, Tortorella, Zangheri, Rubbi, Petruccioli, Sanlorenzo, Crippa, Trebbi Aloardi, Canullo, Alinovi, Gabbuggiani, Giadresco, Rossino e Sandirocco: **Modifiche ed integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Interventi contro la fame nel**

mondo e per la sicurezza alimentare; Gunnella, Battaglia, Del Pennino, Arbasino, Arisio, Biasini, Castagneti, Cifarelli, Da Mommio, Di Bartolomei, Di Re, Dutto, Ermelli Cupelli, Fusaro, Germanà, Martino, Medri, Monducci, Nucara, Pellicanò e Poggiolini; Norme per la lotta contro la fame nel mondo; de Michieli Vitturi, Tremaglia, Pazzaglia e Baghino: Modifiche ed integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernenti la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e interventi straordinari d'emergenza aventi il carattere della eccezionalità; Baslini e Patuelli: Norme relative agli interventi straordinari per la lotta alla fame nel mondo; Fortuna e Lenoci: Modifiche e integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e gli interventi contro la fame nel mondo.

Faccio presente che la Commissione ha deliberato di riferire unicamente sul disegno di legge n. 2155 e sulle proposte di legge nn. 10, 11, 1433 e 1576, riservandosi di proseguire l'esame in sede referente delle proposte di legge nn. 453, 1511, 1551, 1560 e 2114, che pertanto si intendono cancellate dall'ordine del giorno dell'Assemblea.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bonalumi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*, Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quello che mi appresto a fare oggi pomeriggio, essendo stato autorizzato dalla Commissione a svolgere la relazione orale, non sarà che un riassunto della più ampia e corposa relazione che ho avuto la possibilità di svolgere alcuni mesi fa presso la Commissione affari esteri all'inizio dei lavori sui problemi della cooperazione e della fame.

Questo dibattito, inteso a definire gli interventi straordinari per la fame nel mondo, contiene in sé la possibilità di fis-

sare ed anticipare una serie di modifiche della politica di cooperazione, sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello della strumentazione operativa. Ciò deve avvenire attraverso un confronto che, pur con inevitabili momenti di asprezza, sia però in grado di concludersi su obiettivi più alti per la cresciuta maturità della coscienza umana e quindi capaci di determinazioni nei confronti di una dolorosa realtà, dalle dimensioni non più tollerabili né mistificabili.

Il dramma della fame, prima ancora delle politiche o delle strutture, interpella l'uomo, perché occorre rimettere in discussione la vita stessa dei popoli.

L'immane tragedia rappresentata dalla morte per denutrizione e fame e le terribili prospettive che si aprono qualora non si intervenga tempestivamente impongono a noi e all'intera comunità internazionale uno sforzo di solidarietà senza precedenti.

In Africa, ad esempio nell'area del Sahel, dieci anni dopo i drammatici effetti della siccità del 1973-1974, sembra quasi che niente sia stato fatto per evitare che la catastrofe cui stiamo assistendo si perpetui. Nella sola Etiopia circa un milione di persone sono sotto la minaccia di morte per fame, così come si muore per fame nell'Africa subsahariana, nel nord-est brasiliano e in Mozambico.

È paradossale — ma purtroppo vero — che, mentre i paesi del nord raggiungono produzioni agricole *record*, in molti paesi si soffre sempre di più di malnutrizione cronica e si muore. Le cause di questo fenomeno sono, ormai da tempo, note; in parte sono prevedibili, come la siccità prolungata, la degradazione dei sistemi e la cattiva amministrazione. E spesso vediamo che il reticolo della fame si identifica con le tensioni di guerra che si verificano nel Corno d'Africa o nell'Africa australe.

A questi si aggiungono poi altri problemi, quali la desertificazione, gli squilibri ecologici, la stessa espansione demografica. È ben noto che, per rimediare a questa situazione, non sono stati, e non sono, sufficienti i tardivi aiuti dei paesi

dell'emisfero settentrionale, né può essere di aiuto la trasposizione di modelli di vita diversi da quelli tradizionali locali, messi in discussione senza che sia stato fornito un accettabile sistema sostitutivo.

Il problema della fame, infatti, non è che l'aspetto più evidente del sottosviluppo, dove entrano in gioco povertà, giustizia, equilibri economici, pace nell'ambiente dei popoli e tra i diversi paesi.

All'interno del continente africano, ad esempio, dove secondo le stime FAO del 1984 sono situati i 26 paesi meno avanzati dei 38 considerati in via di sviluppo, la situazione è resa particolarmente drammatica dalla sovrapposizione di fattori climatici, umani e, in alcune zone, di natura politica. Globalmente la produzione alimentare africana dal 1970 al 1980 si è abbassata del 10 per cento, mentre la popolazione ha seguito il senso inverso, tanto che il suo tasso di crescita ha superato il 3 per cento annuo, il più elevato in assoluto.

Se la situazione attuale non sarà arrestata, il numero di persone sottoalimentate che, intorno alla metà degli anni '70, superava già i 70 milioni, raggiungerà i 100 nel 1990 e i 130 nel 2000.

Come causa di questa allarmante situazione si hanno, ad esempio, specie nell'area del Sahel, fattori climatici come il deficit pluviometrico, ininterrotto dal 1968, di cui la siccità del 1973 non ha costituito che l'apogeo; fattori umani, come la pressione demografica e l'estensione delle città, e fattori politici, come una serie di guerre civili.

Nella stessa America latina, spesso dimenticata in questi dibattiti, in cui esistono diverse aree di grave arretratezza e povertà, si ha una sola regione paragonabile a quella del Sahel africano: il nord-est brasiliano. In questa zona il lungo periodo senza piogge, iniziato nel 1979, ha raggiunto l'apice nel 1983 e le precauzioni dei governi succedutisi nell'ultimo quarto di secolo non sono state sufficienti ad impedire il ritorno delle calamità. Inoltre, verso la fine del 1984, piogge torrenziali hanno posto fine a cinque anni di

siccità, provocando inondazioni altrettanto catastrofiche.

Anche nell'Asia del sud vi sono regioni particolarmente colpite da fattori climatici e da catastrofi naturali, che rompono i già fragili equilibri ecologici e di natura socio-economica. Basta pensare all'India, al Nepal, al Vietnam, al Laos ed alla Cambogia.

Il problema della fame è dunque strettamente collegato con altre problematiche di non inferiore entità e di cui la morte per denutrizione rappresenta la più centrale ed immediata dentro un insieme di urgenze dei paesi in via di sviluppo. Il problema della fame non deve dunque essere confinato in un ristretto momento di emotività, o in un gesto di generosa idealità, bensì rientrare in un più ampio e costruttivo disegno di cooperazione. A tal fine, l'accresciuta sensibilità della opinione pubblica, che pur riveste una grande importanza umana e politica, per non rischiare di essere incanalata in un metodo riduttivo di analisi dei problemi, deve essere incentivata verso un più consapevole e reale interesse, attraverso una attività di informazione, di educazione, che porti a conoscenza del grande pubblico le fondamentali tematiche collegate allo sviluppo ed ai principali indirizzi della linea politica italiana sul tema della cooperazione.

È in questo disegno complessivo che devono essere visti e realizzati gli aiuti straordinari per i paesi colpiti da particolari carestie e da altre calamità più o meno naturali, per poter fornire ai paesi che ne necessitano non solo la capacità di sopravvivere nell'immediato futuro, ma anche la capacità di un autosviluppo più duraturo e costruttivo. Una più vasta e completa linea di cooperazione, del resto, fin dalla metà degli anni '70, in concomitanza con la settima sessione straordinaria dell'assemblea generale delle Nazioni unite, ha costituito l'indirizzo di una nuova filosofia italiana di cooperazione allo sviluppo, che ha poi portato all'approvazione della legge n. 38 del 1979. Grazie a tale nuova capacità di intervento, ben più ampia rispetto al passato, è resa

possibile la predisposizione di interventi anche a breve termine: i cosiddetti aiuti di emergenza. Essi, però, acquistano la loro ragione di esistere solo come interventi da realizzare in caso di gravi calamità naturali, o provocati da una serie di fatti non prevedibili.

In tale direzione è pure orientata la linea seguita da una serie di organismi che da tempo operano in questo campo ed hanno maturato una serie di esperienze concrete. Al salto di qualità concettuale realizzato con la legge n. 38 e con la nuova dimensione finanziaria ad essa proporzionale, raggiunta negli ultimi anni grazie alla disponibilità dell'opinione pubblica ed all'azione di tutte le forze politiche, non corrisponde però nulla di equivalente nell'aspetto strutturale, per quanto riguarda una capacità non solo di spendere, ma di operare concretamente nei confronti delle realtà che stiamo descrivendo. Le carenze strutturali che sono state più volte denunciate un po' da tutti portano a problemi e ad intoppi nello svolgimento dei lavori e a ritardi eccessivi nei tempi di applicazione, specie per quanto riguarda la realizzazione di interventi straordinari, che è una nuova frontiera sul terreno della cooperazione, perché è un intervento di insieme che si colloca a metà strada tra l'intervento di emergenza e il più ampio intervento sul terreno di una cooperazione capace di avvicinare gli estremi Nord-Sud.

È ormai chiara la necessità, ampiamente dimostrata dai dibattiti, di costruire prima possibile questi strumenti necessari perché la cooperazione allo sviluppo possa essere attuata nel modo più celere e migliore possibile, partendo ovviamente dalla base di esperienze che già abbiamo e a cui nulla va disconosciuto, dato il carattere positivo che esse ricoprono anche se nelle pieghe di questo operare si sentono le esigenze di una serie di revisioni e di modifiche.

Nei progetti di legge di iniziativa parlamentare presentati per proporre una possibilità di soluzione ai problemi che attualmente si frappongono ad una migliore attuazione della cooperazione vi

sono infatti indubbiamente contenuti di carattere comune, primo tra questi la volontà di mantenere l'intera tematica della cooperazione allo sviluppo all'interno dell'azione politica e operativa del Ministero degli affari esteri a conferma del fatto che deve sempre essere mantenuta una unitarietà di indirizzo politico su una materia tanto nuova, tanto delicata e impegnativa.

La cooperazione allo sviluppo è infatti parte integrante e componente essenziale della più ampia azione di politica estera e in fondo di una politica di pace nei confronti della quale il nostro paese ha sempre cercato di operare e in sintonia con la quale devono essere impostate e realizzate le scelte strategiche della cooperazione e dei rapporti con i paesi in via di sviluppo. La stabilità economica di ampie ed importanti aree geografiche inoltre non è solo un fine a sé ed un imperativo morale verso i paesi più poveri e le loro popolazioni, ma è anche ed essenzialmente quello strumento per realizzare una vera pace, una pace che non sia tanto il tempo che intercorre tra due guerre.

La fame, quindi, e il più grande cerchio della povertà devono essere posti in stretta connessione con il più generale problema della giustizia e della pace nel mondo; se il nuovo nome della pace è lo sviluppo allora ciò significa che il nostro dibattito difficilmente può sfuggire al raccordo fame-cooperazione e politica estera.

La fame non va confinata o immiserita dentro un'idea, un atto di fede, una verità generale, un momento di provocazione o in una più ampia proiezione di generosa idealità. L'immenso buco della fame non può farci dimenticare le cospicue potenzialità esistenti sul nostro pianeta e le contraddizioni della produzione cerealicola se è vero che la quantità utilizzata per l'alimentazione animale basterebbe a colmare le differenze nei consumi alimentari tra il nord e il sud del mondo.

Non vi sembri, onorevoli colleghi, un gioco di parole, ma quando l'ex commissario della CEE, Pisani, alla domanda «una rete o un pesce», risponde «una rete

e un pesce», evidenzia come di tutte le arti politiche la cooperazione allo sviluppo è forse la più difficile. Il problema dello sviluppo, problema centrale che è dentro le inquietudini e le crescenti contraddizioni della nostra epoca contemporanea, non ha solamente motivazioni economiche o meno ancora è univocamente condizionato dalle sole risorse naturali. I più diversi squilibri non spiegano da soli le crescenti divaricazioni nord-sud, le radici dell'arretratezza affondano dentro fattori di ordine fisico, ragioni di ordine storico-culturale, scarso supporto internazionale, stanno dentro la stessa irrealistica ragione degli scambi.

Oggi l'incendio che devasta il terzo mondo è quello della fame e questo dovrebbe e deve pesare sulla coscienza di ognuno di noi influenzando però discorsi e comportamenti; non si può parlare, ne è concepibile un ordine internazionale nelle cui pieghe si accetti passivamente la sofferenza e la morte di milioni di esseri umani. Rispondere a questo dipende dalla volontà politica e dalle nostre strutture tecniche, ma oggi per fare questo occorre anche porre le premesse per cercare di venire a capo di questo problema se non vogliamo che i paesi della povertà vengano posti di fronte a questo impossibile quesito: la sopravvivenza dei loro abitanti o quella delle loro economie.

Per questi paesi, come ha stabilito la recente convenzione di Lomè terza, occorre giocare sempre più sull'agricoltura e ciò che la circonda. Non trattenere le popolazioni africane nelle campagne attraverso la creazione di spazi rurali, credo che renda difficile fermare un esodo di 400 milioni di persone verso la città di ogni singolo Stato. L'Africa non ha certamente le possibilità finanziarie, sociali e politiche per urbanizzare tanta gente entro la fine di questo secolo. Ma questo che sembra un ragionamento semplice, è tutto da inventare prima ancora che da realizzare, se si vuole non tanto determinare un aumento dell'occupazione agricola, quanto di quella rurale.

Non vi sembri anche qui un fatto nominalistico. Quello che su questo terreno

esiste in termini di conoscenza è un andare di pari passo della crescita industriale, dell'esodo rurale e dell'incremento della produzione. Di fronte a questo elemento, che prima citavo e che è conosciuto soltanto dalle società industrializzate del nord, esponenti dei paesi in via di sviluppo, quelli dove è più presente la devastazione della fame, questi esponenti ci chiedono di non diventare loro complici, sacrificando il lungo termine alla congiuntura. Quindi, di fronte all'evidente riflusso del dialogo Nord-Sud, che ha reso più necessitante il rafforzamento delle relazioni economiche tra gli stessi paesi in via di sviluppo (la cosiddetta cooperazione Sud-Sud) perché si rischia di determinare una situazione troppo rivolta verso di noi e quindi una situazione di crescente dipendenza da parte di questi paesi, la stessa critica certamente pertinente e valida verso gli uomini e le strutture che si sono occupati di cooperazione e di emergenza fino ad ora, prescinde dalla fatica concettuale ed operativa che storicamente ha caratterizzato la costruzione dell'idea di cooperazione: decolonizzazione, riforma del sistema economico internazionale dentro un sistema imperniato sulla creazione del GATT, la carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati portata avanti dall'UNCTAD (una delle realtà ancora più politicamente impegnate all'interno delle Nazioni Unite), lo sganciamento del dollaro, la creazione dell'OPEC, la crisi del sistema monetario ed infine l'esplosione dell'indebitamento, sono tutti passaggi, uno dietro l'altro, che hanno condizionato l'evolversi o meno dell'idea di cooperazione.

Questo lo dico perché quando vi erano quei momenti, che io ho citato, noi abbiamo visto che, per esempio, l'idea di cooperazione si traduceva nella realizzazione della diga di Assuan, che però è un'opera che ha finito per salinizzare la valle del Nilo, piuttosto che essere uno strumento di vita e di crescita della popolazione egiziana. Ed oggi, con la linea della nostra cooperazione, — certo, perché non riconoscerlo, ultima nata all'in-

terno dell'area dei paesi OCSE, ma anche, come sta dimostrando questo dibattito e le scelte che positivamente operiamo, la più vitalmente impegnata —, ci si è svincolati dal vecchio concetto dell'aiuto, per operare su quello di «crescita», che ha nell'uomo la sua centralità. In realtà dietro a certe critiche c'è la volontà, più o meno cosciente — permettetemi questa franchezza —, di portare avanti, per passione politica, per interesse o per egoismo, in maniera esasperata una critica su quanto finora abbiamo fatto perché alla fine l'intero terzo mondo rischi di essere abbandonato a se stesso e dentro questo abbandono ovviamente trovino spazio di nuovo le aziende capaci di trovarvi fruttuose opportunità.

L'aiuto alimentare è utile se facilita ed avvicina nel tempo la sicurezza alimentare, non lo è se la ritarda. Quindi bisognerebbe legare questi interventi a questo tipo di promozione sul terreno della produzione alimentare propria e tipica di quei paesi. In questo senso i *food-for-work programs* non sono la panacea per la soluzione del problema alimentare e dei problemi di disoccupazione, dato che raramente sono occasione per la creazione di occupazioni permanenti, e quindi rimangono sempre degli interventi congiunturali.

In realtà, però, questo tipo di programmi potrebbero essere utilizzati per far partire dei progetti che in seguito possono produrre reddito, creare quindi delle condizioni, sia pure minime, di sviluppo (per esempio la messa a coltivazione di nuova terra, oppure l'introduzione di una serie di nuove tecnologie di produzione); ma in realtà solo una piccola parte di questi programmi si indirizza in questo senso.

Ecco che, allora, si deve cercare di trovare nella legge che stiamo approvando, nel suo carattere di novità e di sperimentazione assieme, la possibilità di dimostrare che l'intervento straordinario non è soltanto una nuova espressione, non è soltanto una nuova predica, perché la predica finisce con l'inflazionare il senso stesso della parola. L'intervento straordi-

nario è realmente un fatto nuovo, che può mettere insieme quel tanto che serve di intervento straordinario con quel tanto che serve per mettere in moto l'idea di cooperazione vista e proiettata nel più lungo periodo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego quindi di concludere.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Sì, signor Presidente, finirò in pochissimi minuti.

La politica di cooperazione allo sviluppo ha quindi la possibilità di portare avanti questi elementi estremamente importanti, e quindi di porre veramente in essere in termini irreversibili alcuni punti della costruzione del nuovo ordine economico internazionale che tutti invocano. Ecco allora che le scelte strategiche della cooperazione allo sviluppo e dei rapporti con i paesi in via di sviluppo sono parte dell'insieme di questi obiettivi. Possiamo quindi affermare che la cooperazione allo sviluppo è una componente del nostro modo di costruire non soltanto le relazioni internazionali, ma la pace, perché la stabilità economica di una serie di aree geografiche così ampie ed importanti non è solo un fine in sé, ma è un obbligo morale verso i paesi più poveri e le loro popolazioni, se vogliamo che la pace sia un bene indivisibile.

Ecco, allora, che politiche rivolte a migliorare le condizioni di scambio tra paesi emergenti e paesi industrializzati potrebbero allentare i vincoli creati dalle bilance dei pagamenti nei paesi in via di sviluppo, e al tempo stesso creare opportunità per investire in questi paesi. Occorre instaurare un discorso che dimostri la necessità di questo rapporto nuovo e diverso, su un terreno di parità tra le nostre realtà e questi paesi che, recuperati alla speranza, potranno contribuire ad uscire da questa crisi strutturale.

È in questo spirito che l'Italia si sta muovendo, in termini nuovi ed originali. Le caratteristiche di questa nostra politica sono tradizionalmente più aperte ri-

petto a quelle di altri paesi industrializzati. L'Italia non è certamente un paese che fa del neocolonialismo. In questi ultimi tempi l'attenzione verso i problemi dei paesi più poveri si è sostanzialmente in effettivi finanziamenti, in effettive realizzazioni, mentre altri, più avanti di noi sul terreno dell'inizio di questo loro operare e delle risorse, stanno pericolosamente diminuendo e rallentando questo tipo di interventi e di concessione di risorse finanziarie.

Concludo, signor Presidente. Un aspetto è chiaro, e deve essere ribadito in coerenza con lo spirito che ha sostenuto tutti nel guidare l'orientamento nel lungo — forse troppo lungo — periodo in cui questo provvedimento è stato discusso. L'obiettivo di fondo perseguito, è quello di porre il nostro paese in grado di fronteggiare immediatamente e in maniera qualificante il terribile flagello della morte per malnutrizione che abbiamo tutti davanti alle nostre coscienze, evitando in ogni maniera di creare spaccature istituzionali o, cosa ancora peggiore, di favorire pericolose dialettiche conflittuali all'interno delle strutture dello Stato.

Oggi credo di poter affermare che il contenuto del dibattito svolto su questa materia nella Commissione affari esteri, che — torno a dire — è stato certo troppo lungo ma non inutile, ed il conseguente articolato licenziato per l'Assemblea, testimoniano che questo spirito è stato salvaguardato.

Siamo, infatti, in presenza di un testo che non fa nascere una struttura alternativa, conflittuale o anche semplicemente concorrenziale con le strutture già previste dalla legge n. 38 per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. È un testo che mira ad integrare il panorama delle strutture utilizzandone alcune sul terreno della sperimentazione. Occorre fronteggiare la straordinarietà dei bisogni e delle esigenze che le nostre coscienze non sono disposte a tollerare ed avere insieme delle verifiche non più teoriche, bensì sul terreno di quello che poi dovremo fare sul piano del riordino generale della cooperazione.

Il provvedimento oggi presentato in Assemblea prevede una gestione particolare ed eccezionali procedure, una responsabilità specifica che cerchi di assumere in prima persona queste responsabilità in un contesto temporale e spaziale definito. Occorre un confronto permanente e diretto che dovrà essere realizzato con il Parlamento, perché questa grande e difficoltosa avventura possa terminare positivamente.

Questo provvedimento prevede anche uno sbocco di tipo conclusivo per porre il Parlamento nella condizione di affrontare l'esigenza, evidente da tempo a tutti, di una riforma della legge n. 38, che governi in termini globali la cooperazione.

Deve esserci la volontà di non colpevolizzare alcuno, ma di attuare una efficace e lungimirante cooperazione allo sviluppo, arricchita dal provvedimento al nostro esame. Alla conclusione di questa esperienza devono esserci le condizioni non solo concettuali ma operative perché il nostro paese possa dotarsi dei necessari strumenti di cooperazione non solo sul piano della nostra capacità nazionale di impostare in termini bilaterali questo tipo di lavoro, ma in concorso con gli altri paesi, soprattutto europei, di cui la Convenzione di Lomé è una forte dimostrazione. Questo vale anche per le Nazioni Unite, perché riacquistino attraverso questa esperienza il ruolo e lo spazio necessari per quella pace di cui il mondo ha bisogno (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**MARIO RAFFAELLI,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Portatadino. Ne ha facoltà.

**COSTANTE PORTATADINO.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, giunti

ormai all'inizio di quello che si sarebbe dovuto chiamare il terzo decennio dello sviluppo, la condizione di vita di milioni di persone in Africa, in Asia ed in America latina è vicina come non mai alla miseria economica, alla disperazione, alla morte per fame.

Se è vero che il colonialismo lasciò una triste eredità di dipendenza economica e culturale, occorre anche riconoscere il precoce invecchiamento della politica dello sviluppo e della cooperazione tentata sia dai paesi del terzo mondo sia da parte di quelli industrializzati.

La logica degli aiuti bilaterali finiva per essere sempre quella degli schieramenti strategici. I crediti per gli acquisti e la realizzazione di progetti faraonici, quando non gli aiuti militari veri e propri, servivano, e servono tuttora, a condizionare le scelte di campo tra Est ed Ovest. La più immediata conseguenza è stata, finora, il crescere, specie in Africa, di un apparato militare e burocratico statale di enorme peso, caricato sulle spalle di una società civile ed economica troppo poco sviluppata per sopportarlo.

La tragedia che oggi, emblematicamente, colpisce l'Etiopia ed altre parti dell'Africa non appare, quindi, come una maledizione divina, ma come l'esito del fallimento dei progetti, interni ed internazionali, per promuovere lo sviluppo economico importandolo dall'esterno, imitando i modelli marxisti come quelli occidentali e dimenticando le vere ragioni di vita dei popoli e delle nazioni.

Il fallimento delle opzioni ideologiche e sociologiche pone un problema cui occorre rispondere con fatti nuovi, che siano ispirati ad un profondo rispetto dell'uomo e della storia dei popoli.

Il grande interesse mostrato in questi ultimi anni dai più diversi leader politici di fronte alla tragedia della fame nel mondo, però, sembra oggi passare rapidamente di moda, mentre la situazione diventa sempre più drammatica. Deve essere proprio vero — come ha detto qualcuno — che la fame è una moda solo per chi non la soffre.

Forse dobbiamo rivolgerci a chi sta al

di fuori dei luoghi in cui vengono create queste mode, agli organismi non governativi di volontariato, che hanno mostrato di possedere perseveranza ed umiltà, le doti indispensabili contro avversari, come la fame, la miseria, il sottosviluppo, che da secoli non conoscono definitive sconfitte.

Non vuole essere una predica, la mia, ma credo che dobbiamo rifarci non solo ad analisi economiche, ma ad una ricerca di verità e di valore. Proprio dagli organismi non governativi, dai volontari e — mi sia concesso di aggiungere — dai missionari, viene l'attestazione che anche in questo caso «non di solo pane vive l'uomo», ma di qualcosa di più importante del pane: della fedeltà ad una vocazione umana, del rapporto con un assoluto ed un trascendente, quindi della ricerca della propria libertà.

Perciò su un principio etico, e non solo economico, fondiamo i concetti ai quali ispiriamo la nostra richiesta di intervento: il concetto di cooperazione per l'autosviluppo. Mi sia consentito di chiarire questa apparente contraddizione, riferendomi all'assunto del recente convegno «Cooperazione per l'autosviluppo», promosso da AUSI e ISTRAS. La parola «cooperazione» definisce secondo noi la modalità e la qualità del rapporto che è necessario instaurare con i paesi in via di sviluppo; molti però parlano di cooperazione anche quando si riferiscono a comuni rapporti commerciali, alla vendita di tecnologie più o meno obsolete, alla vendita di armi o all'erogazione di prestiti, anche esosi. Per noi, invece, la parola «cooperazione» è inscindibilmente legata alla parola «solidarietà»: vogliamo mettere in atto una solidarietà verso i popoli, che si esprime in una concreta solidarietà tra persone per una crescita insieme verso un assetto migliore.

L'interlocutore privilegiato è quindi la persona umana resa nella sua globalità indivisibile, costituita da bisogni materiali e spirituali, culturali e religiosi. Pertanto, le linee degli interventi non dovranno mai essere dettate da interessi politici, ideologici o economici, ma da una lettura ap-

passionata dei bisogni dell'uomo visto nella sua integralità.

Non vogliamo mai dimenticare di avere di fronte l'uomo con i suoi diritti inalienabili, i suoi bisogni, le sue speranze, le sue attese.

È ben chiara la consapevolezza dell'enorme portata dei problemi che ostacolano i paesi in via di sviluppo. Voglio fare un solo esempio: quando le banche hanno aumentato gli interessi sui debiti dei paesi del terzo mondo dal 12,5 al 13 per cento, questo piccolo 0,5 per cento in più ha significato per il solo Brasile un aggravio pari a quanto è stato raccolto nell'intero arco del 1983 in tutte le diocesi del mondo a sostegno delle missioni.

Questa consapevolezza ci impedisce di avere la pretesa di risolvere tutti i problemi, subito: essa porterebbe in breve tempo alla delusione ed allo scoraggiamento. Desideriamo invece, con la posizione di una cooperazione, compiere gesti d'amicizia, avviare una presenza operosa che agisca secondo una metodologia rispettosa degli altri. Può essere testimonianza, può essere profezia: certamente, è una compagnia che si fa progetto, una presenza mobilitatrice di risorse ed energie, senza ideologismi verbali, senza massimalismi, senza paralizzanti moralismi; si tratta insieme di cambiare noi, per cambiare le cose e renderci conto, come ci ha detto Albert Tevaedjre, già segretario del *Bureau international du travail*, nel recente convegno, che se non siamo capaci di risolvere i nostri problemi, non abbiamo il diritto di pensare d'essere capaci di risolvere quelli altrui!

All'interno di questa logica di cooperazione, è possibile comprendere il termine di «autosviluppo», secondo elemento del dialogo che vogliamo aprire con gli uomini dei paesi in via di sviluppo. La cooperazione e la solidarietà presuppongono un interlocutore attivo, cui dimostrare una cordiale fiducia. Il tempo delle donazioni a fondo perduto, del paternalismo, è passato: è urgente attivare tutte le risorse e potenzialità dei popoli; esistono endogene ricchezze umane da valorizzare,

come culture, tradizioni e sentimenti o semplici tecnologie. Autosviluppo, però, non significa attesa passiva da parte nostra che queste potenzialità si attualizzino semplicemente: significa abbandonare i complessi di colpa che per troppo tempo, per paura di cadere in un atteggiamento neocolonialistico, ci siamo portati dietro; significa mettere a disposizione tutto ciò che si è e tutto ciò che si ha, affinché nulla vada perduto nel lavoro, di ciò che potrebbe rappresentare l'elemento che origina un autentico incontro umano! Il rapporto fra cooperazione ed autosviluppo è un'esperienza abbastanza consolidata all'interno delle organizzazioni non governative, e comincia a farsi largo anche all'interno delle istituzioni. Il *policy dialogue*, avviato dal commissario comunitario Pisani, prevede che siano i paesi beneficiari degli aiuti ad impostare i programmi di intervento ed a rendersi corresponsabili della loro progressiva realizzazione. Siamo convinti quindi che l'autosviluppo sia una prospettiva mobilitante e non una contemplazione passiva di ciò che spontaneamente dovrebbe muoversi.

Il 25 febbraio 1984, Giovanni Paolo II, ricevendo in udienza i rappresentanti della FOCSIV, affermava: «Perché la vostra azione sia efficace, occorre che abbiate una grande capacità di dialogo, di ascolto, di intuizione della situazione esistenziale altrui, di rispetto della persona e del suo inalienabile diritto ad essere protagonista ed artefice della propria storia». Quindi, una mobilitazione spirituale, un'attenzione ad imparare: un mettersi di fronte alla realtà di emergenza che si presenta in termini nuovi rispetto al passato; non più solo come catastrofe, delimitata nello spazio e nel tempo, ma come un dilagare di situazioni strutturali. Rispetto a questo, si devono porre problemi molto delimitati: in primo luogo, un problema di metodologia.

Di fronte all'emergenza strutturale, quindi alla carestia, ci troviamo nella necessità di rispondere ad alcune importanti esigenze come la tempestività e la temporaneità. Non si tratta di esigenze facili, perché si deve operare in situazioni

caratterizzate da molteplici difficoltà, da quella di carenze agricole alimentari, dalla difficoltà di comunicazioni, dall'assenza di una rete distributiva, dalla presenza di variazioni nei prezzi internazionali dei generi alimentari e delle materie prime, dall'esistenza sul territorio di monoculture, dal livello troppo basso dei prezzi dei generi alimentari di produzione locale che provocano l'abbandono dei campi e quindi il progressivo deteriorarsi della situazione. A questo, dobbiamo rispondere con una capacità di interventi multisetoriali, integrati in un piano che sia possibile realizzare, con piccoli aiuti da parte esterna e pubblica, ma anche con una grande mobilitazione da parte interna.

Voglio ricordare un esempio che è stato più ampiamente testimoniato in un recente convegno della democrazia cristiana su questo tema: l'esempio della realizzazione nello Zaire, a Kiringye, di un intervento integrato che, partendo dalla presenza di pochissimi volontari, nell'arco di qualche anno ha costruito con le forze locali una riseria, un oleificio e, a partire dalla necessità di costruire e gestire le strutture di produzione delle derrate alimentari con mezzi da reperire sul posto, una falegnameria, un'officina meccanica, una cooperativa di contadini, un dispensario rurale ed un centro integrato per la salute, una farmacia ed un laboratorio chimico per preparare soluzioni sterili, ed inoltre interventi in campo di alfabetizzazione e di formazione dei quadri locali.

Non è impossibile, quindi, legare organicamente l'emergenza e l'intervento multisetoriale a breve termine. Però, proprio l'esempio citato dimostra alcuni fatti: innanzitutto la prevalenza del fattore umano rispetto alla disponibilità di mezzi, ma certamente, nel momento in cui si mobilita il fattore umano, l'allungarsi della catena dei bisogni, di modo che la stessa limitatezza dei mezzi, appena si supera il brevissimo termine, diventa un fattore limitante essenziale, talché i risultati nel lungo periodo, se non intervengono i mezzi, risultano nulli.

Dobbiamo quindi dotarci di strutture per l'emergenza. Non è possibile intervenire come se l'emergenza finisse immediatamente o finisse dopo poche settimane e pochi mesi. Questo mi sembra il perno centrale del progetto di legge al nostro esame: procedure rapide, individuazione della responsabilità, capacità di formazione permanente degli esperti. Noi non abbiamo mai creduto ad un *deus ex machina* che da solo, individualisticamente, potesse risolvere il problema della fame e dar da mangiare a milioni di affamati. Abbiamo creduto e continuiamo a credere alla necessità di mobilitare risorse umane vaste e diffuse; però crediamo che per fare questo sia necessario individuare le responsabilità e semplificare le procedure.

Si apre a questo punto un problema certo serio, certo importante, quello della figura giuridica che determina questa mobilitazione e la coordina. Noi non abbiamo pregiudizi, però vogliamo sgombrare il campo da una obiezione che oggi non ci appare sostenibile, cioè che l'attuazione di una struttura speciale coordinata da un commissario ponga dei problemi di coordinamento tra la politica estera e la politica della cooperazione.

Credo che su questo punto, e certamente con maggiore competenza rispetto al sottoscritto, risponderà il Governo, ma devo dire che, a mio giudizio, non è un problema, proprio perché il fine ultimo della politica estera, di ogni seria politica estera, della politica estera italiana, è chiaramente l'affermazione dei diritti dell'uomo e dei popoli, e quindi la democrazia reale e la pace mondiale. E questi sono obiettivi impossibili senza lo sviluppo, anzi senza l'autosviluppo dei popoli; e reciprocamente questa dimensione di autosviluppo è impossibile senza il perseguimento progressivo, indefesso, di quei fini. Non c'è spazio, non solo nel sud del mondo, per una *Realpolitik* che non voglia risolversi o in vana retorica o nella contemplazione dello strapotere dei blocchi. C'è spazio invece per una azione intelligente, forse modesta, forse umile, a fronte delle infinite occasioni di contrasto

e delle infinite violazioni dei diritti umani che accadono dappertutto.

Allora la politica della cooperazione è certo un fattore importante, ma non divergente rispetto alla politica estera. Piuttosto è necessario pensare al potenziamento delle strutture diplomatiche che dovranno collaborare, che dovranno corroborare l'azione degli strumenti di intervento che ci stiamo dando. Penso, per esempio, all'accreditamento, presso le ambasciate dei paesi dove l'intervento si svolgerà, di esperti come addetti per la cooperazione all'autosviluppo.

Un secondo problema che ha un notevole risvolto politico credo che ci debba preoccupare: l'articolo 2 stabilisce che l'area di intervento debba essere individuata dal CIPES, ma credo che sia legittimo tentare di dare un'indicazione, anche piuttosto generica, ma certamente motivata, di alcuni criteri di cui il Governo, nella sua libertà, vorrà tener conto.

Personalmente, credo che questa area debba essere individuata nel Corno d'Africa, cioè nell'Etiopia, nella Somalia e in Gibuti e nei paesi con essi confinanti. È opportuno delimitare un'area omogenea, e non pensare di intervenire per l'emergenza in tutto il mondo, con la modestia delle risorse che verranno messe a disposizione. Però, ritengo che l'area debba essere abbastanza vasta per poter accogliere queste risorse, senza che vengano creati problemi di impatto ambientale (chiamiamolo così) nell'area stessa, e che debba essere plurinazionale, per non scendere al livello di cooperazione bilaterale.

Deve essere un'area in cui l'emergenza è tra le più drammatiche. E certamente è drammatica quella del Corno d'Africa, dove, nella sola Etiopia, almeno tre milioni e 300 mila persone, secondo un recente rapporto al Ministero degli esteri, vivono in una situazione di reale rischio. Quella indicata è un'area dove esiste un rapporto storico con l'Italia, in primo luogo caratterizzato da un debito storico ancora non pagato del tutto, ma certamente anche da facilitazioni obiettive,

quali una migliore conoscenza della lingua italiana da parte degli abitanti del territorio e, poi, anche da una obiettiva vicinanza per i trasporti, rispetto ad altre aree di possibile intervento.

La situazione politica è difficile, cosa che costituisce un'aggravante; ma non può essere alla base di un'obiezione. I danni della fame si sommano con quelli delle guerre e delle guerriglie nell'Eritrea, nel Tigré e nella Somalia. Ci sono non solo milioni di persone in pericolo di vita per la fame, ma anche centinaia di migliaia, forse un milione di rifugiati all'estero, soprattutto in Sudan ed in Somalia.

È per questo motivo che occorre comprendere nell'area individuata anche i paesi confinanti, per poter raggiungere queste masse di profughi che certamente hanno pari, se non maggiore, diritto al nostro aiuto e che, per equità, non possiamo trascurare.

Esiste un'obiezione, che ritengo non valida: l'obiezione secondo cui, in questo modo, si rafforzerebbe un regime politico dittatoriale, odioso, un regime che perseguita parte dei suoi cittadini per motivi etnici e parte per motivi religiosi. Non crediamo che questa obiezione sia valida. Noi chiediamo di aiutare i vari popoli di questa vasta regione raggiungendoli direttamente.

Credevo che sia valida, semmai, l'affermazione contraria, e cioè che debba essere questo regime dittatoriale a preoccuparsi di giustificare, di fronte all'intervento che viene gratuitamente dall'esterno, gli sprechi, recentemente denunciati, in festeggiamenti ciclopici per il decimo anniversario della cosiddetta rivoluzione, e quelli, enormi, per le armi.

Un ultimo problema credo debba occuparci brevemente. Quale sarà il futuro, dopo l'approvazione di questa legge, che in qualche misura nasce essa stessa come intervento di emergenza e che è caratterizzata, nel suo stesso dettato, da una scadenza? Noi non crediamo che l'intervento legislativo debba andare a sovrapporsi alla legge n. 38, così come essa è. Occorrerà, invece, ripensare molto rapida-

mente, nei prossimi mesi, a riqualificare l'intera capacità e l'intera struttura di intervento nella cooperazione per l'autosviluppo (da oggi chiamerò così questo settore).

Io credo che dovremo porci, in particolare, il problema della modernizzazione della struttura. È impossibile dire adesso se dovrà trattarsi di un nuovo Ministero, certamente coordinato dal Ministero degli esteri, o di un'agenzia o di un ente; ma è chiaro che deve restare un nesso prevalente con la politica estera così come l'ho descritta, mentre deve accentuarsi l'indipendenza da una politica economica volta alla promozione delle esportazioni, la quale rappresenta un problema serio ed importante, ma che deve trovare soluzione attraverso tutt'altre strategie e tutt'altri mezzi. È meglio, forse, indicare la qualità dell'intervento verso cui dovremmo muovere, piuttosto che la struttura, rispetto alla quale è possibile fare solo delle ipotesi.

Credo che il futuro della cooperazione per l'autosviluppo risieda nel contratto di solidarietà, così come da molti anni va dicendo Albert Tevaedjre. Parlo, cioè, dell'impegno preso con i popoli, prima e meglio ancora che non con i governi o con le *élite* burocratiche o economiche, per promuovere all'interno lo sviluppo endogeno. I governi, le *élite* spesso esprimono nuovi bisogni che sono politici, che sono i bisogni del potere, che sono al massimo i bisogni delle minoranze. Noi vogliamo, invece, disporre di uno strumento per raggiungere i popoli, per testimoniare loro la nostra fraternità, il nostro senso della dignità dell'uomo.

Se questa è la prospettiva, amici, colleghi, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, non fermiamoci qui, non fermiamoci ad oggi. Dando atto del lavoro enorme svolto dalla Commissione — mi piace ringraziare il relatore, onorevole Bonalumi, ed il sottosegretario Raffaelli, che ci hanno molto aiutato a risolvere le varie questioni che si sono aperte nell'arco di questi mesi —, credo che dobbiamo davvero cogliere questa occasione di decisione per dare una risposta che sia

una risposta di coscienza e non una risposta di opportunità politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubbi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri colleghi del nostro gruppo interverranno sugli aspetti di merito del provvedimento, in sede di discussione degli articoli e di illustrazione degli emendamenti; per parte mia desidero svolgere solo alcune considerazioni di ordine generale su un dibattito in atto da ben nove mesi attorno alla adozione di un provvedimento legislativo per la lotta alla fame nel mondo, sollecitato e chiesto da lungo tempo in quest'aula e fuori del Parlamento, nel paese, e che solo oggi viene sottoposto alla discussione e all'approvazione della nostra Assemblea.

Perché — chiediamoci — tante discussioni, tanto ritardo, mentre centinaia di migliaia di persone muoiono di fame in Etiopia, nel Sahel, in Mozambico ed in altri paesi africani, mentre milioni di persone, bambini soprattutto, sono ridotti dalla fame e dalle malattie in una condizione di drammatica sofferenza?

Vi è stato il tentativo di addebitare a noi comunisti, alle forze di opposizione, propositi dilatori, volontà di svuotamento della legge. Io non credo di dover impiegare troppo tempo per replicare a queste interessate e strumentali insinuazioni; basterà citare alcuni fatti incontestabili. Fu il nostro gruppo, per primo, il 15 marzo scorso, a presentare una risoluzione nella quale si proponevano in concreto interventi straordinari nel Sahel e in Mozambico. Si tratta di interventi che si sarebbero potuti fare subito, senza bisogno di nessuna legge. Fu il nostro gruppo, in primavera, assieme ad altri gruppi dell'opposizione, di fronte alla paralizzante incertezza del Governo ed alla latitanza di sue proposte, a proporre di agire con strumenti legislativi che rispondessero al carattere di estrema urgenza con il quale si richiedeva un intervento, stante la situazione che si andava creando in alcuni paesi africani.

Voi, onorevoli colleghi, conoscete bene la nostra posizione rispetto all'abuso operato da questo Governo dello strumento del decreto-legge: un abuso assolutamente arbitrario e prevaricatore nei confronti della libera e democratica espressione della nostra Assemblea. Nonostante questa posizione, però, la cui fondatezza ben pochi in quest'aula potrebbero contestare, affermammo allora come fosse opportuno che il Governo procedesse anche per decreto-legge. Allora; perché riproporlo oggi, quando i progetti di legge sono in quest'aula e possono essere votati senza indugi, ed altrettanto rapidamente potrà essere fatto dall'altro ramo del Parlamento, sarebbe del tutto privo di senso. Fu il nostro gruppo, nel recente dibattito sulla legge finanziaria, ad avanzare con propri emendamenti proposte di finanziamento alla legge per la lotta alla fame nel mondo. Quegli emendamenti vennero respinti dal Governo e dalla maggioranza provocando, ed i colleghi lo ricorderanno, l'indignata protesta del gruppo radicale ed il divorzio ufficiale dell'onorevole Pannella dalla proposta di legge Piccoli.

Ecco, onorevoli colleghi, alcuni fatti incontestabili del comportamento del gruppo comunista sull'*iter* del provvedimento. Assai facile sarebbe per noi motivare, in modo altrettanto argomentato, la causa dei ritardi e degli ostacoli frapposti all'approvazione rapida di questo provvedimento: i vuoti delle iniziative e le incertezze del Governo, che solo il 17 ottobre scorso ha presentato un proprio disegno di legge; le palesi e persistenti divisioni della maggioranza, con i repubblicani ed i liberali che hanno presentato distinte proposte di legge; la posizione differenziata all'interno dei singoli partiti, in particolare nella democrazia cristiana; l'aver cocciutamente perseguito l'obiettivo di privilegiare una proposta di legge — quella che ha come primo firmatario l'onorevole Piccoli — che per la sua ispirazione ed i suoi contenuti era quella che aveva minori possibilità di essere adottata, come dimostra la lontananza rispetto al testo oggi sottoposto al nostro esame.

Quella proposta di legge sicuramente provocava lacerazioni e tensioni attorno ad un problema in cui carica umanitaria e volontà politica richiederebbero che si creasse la convergenza e la collaborazione di tutte le forze rappresentate in Parlamento, espressione di quell'unità di sentimenti e di slanci che, di fronte alla tragedia della morte per fame, è così estesa e sentita nel paese. Infine, la cocciutaggine di voler creare ad ogni costo una nuova figura istituzionale, quella del commissario, avversata dai più, ma sempre riproposta fino a farla diventare la questione principale, ha bloccato di fatto la possibilità di un accordo rapido nei tempi e largo nelle convergenze.

In questa direzione dovrebbe rivolgersi l'attenzione di coloro che sono interessati a conoscere le cause vere del riprovevole ritardo con cui si è giunti a discutere e ad adottare un provvedimento che si imponeva da tanto tempo.

Ma se ci limitassimo a queste pur fondate motivazioni, non riusciremmo ancora a chiarire bene a noi, ed a tutta quella parte di opinione pubblica così giustamente sensibilizzata nei confronti di questa immane tragedia, le ragioni del nostro intenso dibattito. E questo lo dobbiamo fare se vogliamo dare un senso ed una finalità all'azione che intraprenderemo. Non possiamo non richiamare allora quell'insieme di ragioni che costituiscono la causa prima e fondamentale della morte per fame, della miseria e del sottosviluppo per i due terzi dell'umanità. Non intendo parlare qui — lo si potrebbe fare con piena legittimità — dell'eredità lasciata da secoli di dominazione coloniale, di sfruttamento e di saccheggio delle risorse di quei popoli, un'eredità le cui conseguenze sono pienamente avvertibili nelle condizioni della vita odierna di quei popoli. No, intendo parlare della realtà di oggi e non in termini ideologici, bensì in termini oggettivi.

Come si potranno aiutare quei popoli a sollevarsi dal sottosviluppo, a riscattarsi dalla miseria e dalla fame, a creare condizioni per un loro autonomo decollo e sviluppo se si continuerà la pratica delle

ragioni di scambio di gridante ingiustizia, per cui si toglie quattro per restituire uno? Se si deprezzano sempre di più i loro prodotti e si aumentano i prezzi di quelli forniti, se si fanno affogare nei debiti quelle popolazioni accadrà che, per pagare solo gli interessi sui debiti, costringeremo quelle popolazioni a vendere una parte sempre più consistente di quei prodotti di cui hanno estremo ed urgente bisogno. Come si potranno aiutare se, incuranti di tutto ciò, le grandi organizzazioni finanziarie del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale continueranno a spremere questi paesi e se gli Stati Uniti d'America continueranno a praticare la politica degli alti interessi che aumenta il debito?

Vedete, onorevoli colleghi, la suprema vergogna è quella di spendere buone parole nelle organizzazioni internazionali e nei parlamenti per la lotta alla fame e contro l'arretratezza, e nei fatti continuare politiche economiche, commerciali e finanziarie di autentica spoliatura e rapina di questi paesi. Non si ha neppure l'ardire — onorevole Portatadino, ella pure citava un esempio giustissimo, quello del Brasile — di accettare il preambolo di un ordine del giorno rivolto al Governo dal nostro gruppo, a firma Peggio, Napolitano e Macciotta, in sede di discussione della legge finanziaria, là dove è scritto che «la persistente politica degli alti tassi di interesse reali praticata dal Governo degli Stati Uniti in rapporto alle proprie esigenze di politica di bilancio ha gravi ripercussioni sull'economia internazionale ed anche sulla finanza pubblica italiana e concorre a determinare un andamento nel cambio del dollaro caratterizzato da forte erraticità che rende difficile una solida e diffusa ripresa dello sviluppo economico» e — io avrei aggiunto — che affama milioni di persone nel mondo.

Onorevole Portatadino, quel preambolo non è stato accettato dal Governo! Si deve modificare *in radice* un sistema di cambio per il quale oggi sono i paesi più poveri e miserabili a finanziare quelli ricchi ed opulenti e per il quale sulla vita di stenti e

di tribolazioni di milioni di esseri umani si fondano le ragioni di speculazione e di arricchimento per un pugno di grandi società multinazionali e per gli Stati più forti, più ricchi e più potenti. Sulla pelle di chi muore di fame c'è stato in questi anni e c'è ancora chi continua a speculare e ad arricchirsi: questa è la causa vera e prima — non fatale né naturale — da aggredire e da rimuovere se si vogliono veramente aiutare quei paesi ad uscire da una condizione di arretratezza e di fame!

Onorevoli colleghi, dobbiamo dirlo forte e senza reticenze; non dobbiamo seminare illusioni, ma anzi dobbiamo dare la consapevolezza alla gente, a tutti, che, se le cose non cambieranno qui, le popolazioni che vivono nei paesi del terzo mondo continueranno ad essere assediata dall'inedia ed a morire di fame, e domani assai più di oggi!

Soprattutto dobbiamo condurre politiche estere, di cooperazione e nazionali ispirate a questo obiettivo. Da questo punto di vista, non intendo far passare sotto silenzio nemmeno la politica dei paesi socialisti ai quali, a mio parere, non può bastare il fatto di riferire questa condizione esclusivamente alle conseguenze di politiche coloniali ed imperiali, restando poi ai margini di un problema che non può non essere uno dei principali della coscienza moderna e delle preoccupazioni di ogni Stato o paese, quali che siano gli ordinamenti che lo reggono.

MARCO PANNELLA. Non è un problema di margini: sono al cuore dello sfruttamento!

ANTONIO RUBBI. Né si può pensare che la via di uscita si trovi semplicemente in palingenesi rivoluzionarie che, anche quando aiutino necessari ed obiettivi processi di liberazione ed acquisizione della indipendenza nazionale, sono ancora ben lontane dall'assicurare condizioni di autonomo sviluppo di quelle società, come oggi testimonia drammaticamente lo stato in cui versano il Mozambico e l'Etiopia.

No! Occorrono politiche come quelle suggerite nel famoso rapporto Brandt, come quelle che indicavano la necessità di un negoziato globale e di una conferenza sui problemi monetari, finanziari ed internazionali, avanzate nell'ultimo vertice del movimento dei paesi non allineati. Occorrono — se ci permettete di dirlo, in tutta modestia — politiche come quelle che il nostro partito tracciò in quella «carta della pace e dello sviluppo» che, nell'ottobre del 1981, alla vigilia del vertice di Cancun, il compagno Berlinguer andò ad illustrare a Città del Messico con il presidente di quel vertice, Lopez Portillo. Politiche di indipendenza nazionale, di stabilità nelle relazioni internazionali, di disarmo e di pace; politiche, cioè, che portino a svuotare gli arsenali ed a riempire i granai; politiche di un nuovo tipo di cooperazione basato sui rapporti di scambio giusti ed equi, la creazione di un nuovo ordine economico e finanziario internazionale e, nelle nostre società, in Italia, nell'Europa occidentale, nei paesi industrializzati, nuovi modi di produrre, di consumare e di vivere.

A chi va cercando dove risieda la nostra cultura di governo, indichiamo, a proposito dei rapporti da avere con il sud del mondo, questo filone di pensiero e quella idea davvero magistrale del compagno Berlinguer, idea da alcuni sbeffeggiata, dell'austerità, non come un ritorno all'indietro delle nostre società, ma come loro rinnovamento, in una loro trasformazione, per metterle in grado di far fronte ai bisogni di questa gran parte di un mondo disperato e ai bisogni nuovi che nascono nelle nostre stesse comunità nazionali.

Non ci sarà salvezza degli affamati, riscatto dal sottosviluppo, se non cambieranno i caratteri di fondo delle società del nord sviluppato e le qualità della nostra vita. E l'interdipendenza della vita economica è ormai tale che, senza il loro sviluppo, noi segneremo la nostra decadenza.

Questa è stata in questi anni — e rimane — l'ispirazione morale, ideale e politica della lotta da noi condotta per

l'aiuto allo sviluppo dei paesi del terzo mondo, per interventi straordinari immediati contro il flagello della fame e della sete. Noi non possiamo, nemmeno per un attimo, abbandonare questa direzione di marcia, perché, se privassimo qualunque tipo di intervento e di aiuto di questa finalità, che è poi quella di garantire la sopravvivenza e le condizioni per l'autosviluppo, non andremmo al di là di un atto di carità, certo nobile, ma scarsamente produttivo ai fini dell'obiettivo che ci proponiamo. Sarebbe come gettare acqua in un pozzo senza fondo.

Questo aspetto, con la sensibilità che gli è propria, è talmente presente nel pensiero del Presidente della Repubblica, che in una recente intervista egli ha voluto ripetere una frase di Anatole France, adottata per la prima volta il 23 marzo scorso: «L'elemosina avvilisce tanto chi la riceve quanto chi la fa; può sfamare qualcuno per un mese, ma poi quello muore lo stesso e tu non hai nemmeno rimorsi perché vivi nell'inganno di aver fatto un'opera buona», o quanto scritto da monsignor Nervo della *Caritas*: «Se l'intervento immediato non viene collegato a scelte politiche ben precise, rivolte a cambiamenti strutturali e, quindi, ad agire sulle cause per cui si muore di fame, si rischia di trasferire a livello di Stato un intervento meramente assistenziale».

È appunto questa l'indicazione che noi abbiamo seguito per predisporre un intervento straordinario nelle aree di più acuta ed urgente emergenza. Quale tipo di intervento? Come far sì che esso non seguisse una logica a sé, che non ci avrebbe fatto uscire da un'opera puramente assistenziale ma che, al contrario, si inserisse e fosse parte organica della più complessiva politica di aiuto allo sviluppo?

Era inevitabile, a questo punto, che si discutesse della politica di cooperazione e di aiuto allo sviluppo dell'Italia, della legge n. 38 e del dipartimento preposto alla politica di cooperazione. Ed è stato bene — io ritengo — che ciò sia avvenuto e che si sia affermata l'esigenza, da noi particolarmente avvertita, di procedere rapidamente alla riforma della legge n.

38 ed alla ristrutturazione funzionale del dipartimento.

Ci sono certamente ragioni per sostenere che il dipartimento non ha funzionato bene in questi anni. Se non fosse così, non avremmo sentito il bisogno di rivolgere al Governo e al ministro degli esteri ben diciassette, tra interrogazioni, interpellanze e mozioni nel giro di otto mesi. Ci sono state anche operazioni poco limpide? Ci sono interessi, *lobbies* da proteggere o difendere, come è stato detto e scritto? Può darsi. Si accerti rapidamente e sino in fondo: noi chiediamo che si faccia e contribuiremo con chiunque abbia la volontà di farlo. Ci rammarchiamo solo del fatto che alle dichiarazioni ed alle illazioni fatte da più parti in questo senso non sia poi seguita alcuna azione decisa e coerente in questa direzione. Noi non abbiamo nessun altro interesse da difendere, se non quello di garantire che i mezzi finanziari erogati mediante la legge n. 38 siano spesi correttamente ed esclusivamente ai fini di una politica di cooperazione e di aiuto allo sviluppo. Ma come è potuto accadere, onorevoli colleghi, che noi comunisti, che non siamo minimamente parte in causa nel dipartimento preposto a quella politica, abbiamo potuto in una certa fase del dibattito apparire come i sostenitori di questo strumento e della legge n. 38, contro chiare tendenze liquidatorie? Semplicemente perché noi riteniamo che, se vogliamo veramente affrontare, nella sua gravità e profondità, il problema del sottosviluppo e della fame, è necessaria una politica, italiana ed europea, di lunga lena, sono necessari leggi, mezzi, strumenti, quadri adeguati ad una tale politica. Da qui la nostra impostazione, rivolta a porre contemporaneamente sia l'esigenza di un intervento straordinario, sia uno sviluppo della politica di cooperazione e di aiuti, attraverso una rapida riforma e un adeguamento della legge e degli strumenti preposti.

Ora, tutti siamo d'accordo su un tale obiettivo e sull'esigenza di dare immediatamente avvio al lavoro necessario per riformare la legge n. 38 e ristrutturare il

dipartimento. Ma, se avessimo scelto la strada della liquidazione e dell'azione solo attraverso gli interventi straordinari, a quale politica li avremmo riferiti? Avremmo forse scelto — come è stato detto — la filosofia di «risalire dalla fame allo sviluppo». Ma noi siamo dell'opinione che causa ed effetto vanno affrontati contestualmente e che il tipo di interventi da fare, anche nello straordinario, nell'emergenza, debbono essere rivolti a garantire la sopravvivenza di chi si riesce a salvare ed a gettare le basi di una autosufficienza alimentare e di un autosviluppo delle economie locali.

Si potrebbe obiettare che, in realtà, nessuno voleva liquidare la legge n. 38 ed il dipartimento. Tuttavia, se avessimo accettato la strada di esorbitanti stanziamenti per l'intervento straordinario e la sua durata di tre anni, non avremmo, onorevoli colleghi, di fatto ottenuto il risultato di scegliere l'emergenza come dato non solo prioritario, ma assoluto, e di abbandonare la politica di cooperazione e di sviluppo?

Il dibattito è servito, e non solo ci ha accomunati nell'idea di riformare, e subito, la legge n. 38, ma anche in quella di delineare, per consistenza, durata e contenuti, l'intervento straordinario ed un'azione che si combini e si integri con gli obiettivi di una politica di cooperazione e di aiuto allo sviluppo. Da questo punto di vista, il testo ora al nostro esame, pur con qualche aspetto che noi riteniamo ancora migliorabile — e ciò cercheremo di ottenere con i nostri pochi emendamenti —, raccoglie posizioni concettuali e proposte concrete alle quali, penso, tutti abbiamo dato il nostro contributo.

Ma c'è un'aspetto — e sarà l'ultimo che tratterò — che è stato di ostacolo sin dall'inizio e che ha impedito soluzioni rapide ed unitarie: un ostacolo presente anche nel testo al nostro esame e che riguarda la gestione di questo intervento: ovvero la questione del commissario. È certamente vero che, nell'attuale configurazione, non si tratta più di quella specie di superministro che poteva risultare

dalla formulazione contenuta nella proposta di legge Piccoli, operante fuori dal Ministero, con poteri in ogni campo e senza alcun controllo. Rimane pur sempre però, anche se ricondotto nell'ambito del Ministero degli affari esteri, una figura nuova sul piano istituzionale, della quale, a parere nostro, non c'è bisogno e che comporta rischi ed inconvenienti molto seri.

Ma, onorevoli colleghi, perché — e dobbiamo chiedercelo — alcuni gruppi politici ed il Governo, nel suo disegno di legge, hanno riproposto la figura del commissario, pur sapendo della contrarietà di tutti i gruppi di opposizione? Anche all'interno del gruppo radicale si sono levate dichiarazioni in questo senso, in Assemblea, da parte di Spadaccia e di Pannella, ed in Commissione da parte di Pannella, come risulta dai resoconti della seduta dell'11 ottobre scorso, in cui afferma che l'alto commissario, per i radicali, «è sempre stato un'ipotesi di attuazione tecnica per la legge Piccoli. Per quello che ci riguarda il punto consiste soprattutto nel primo articolo della legge che stabilisce l'entità della somma, il termine entro il quale deve essere spesa e un ordine di grandezza del tasso di mortalità».

Perché si è voluto procedere, pur conoscendo che i testi delle proposte di legge dei colleghi del gruppo repubblicano e del gruppo liberale escludono questa figura istituzionale, la avversano? Perché non si è voluto tener conto dei dati del convegno della democrazia cristiana del maggio scorso dove molti esponenti del partito di maggioranza relativa si sono pronunciati in senso contrario al commissario? Del resto lo stesso Piccoli ebbe modo di fare tale dichiarazione in un'intervista rilasciata al *Corriere della sera*: «In realtà noi siamo disposti a ridiscutere questa figura qualora si trovi un accordo su un organo di gestione che assommi i caratteri della rapidità e dell'efficienza».

Non si è tenuto conto di tutte le organizzazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, che si sono espresse con un loro documento, né di tutte le organizzazioni del volonta-

riato che da venti anni operano con ricca esperienza in questo campo né di tutti gli organismi della cooperazione internazionale. Non si è voluta sentire nessuna di queste voci che sicuramente sono le più accreditate in questo campo.

Allora mi chiedo: perché nonostante questa vastità e autorevolezza di pronunciamenti si vorrebbe cocciutamente forzare la situazione e mettere ad ogni costo alla testa dell'intervento straordinario un commissario?

È sembrato a momenti che questo aspetto fosse essenziale rispetto all'oggetto di cui stiamo discutendo, cioè la situazione di milioni di persone che muoiono per fame, a tal punto che il disegno di legge del Governo era intitolato «Istituzione di un commissario straordinario» e l'articolo 1 si preoccupava subito di stabilire l'entità dello stipendio e della remunerazione del commissario.

Non intendo accogliere le tante illazioni fatte a questo proposito. Mi rifiuto di credere che il tema tanto alto e nobile della fame nel mondo possa costituire oggetto di pratiche clientelari e di scambi di favore. Sto ai fatti. Si è detto che bisogna concentrare in una responsabilità personale uno strumento efficace, rapido e agile. Ma perché non dovrebbero rispondere personalmente un sottosegretario o alti funzionari e perché se si crea una sezione speciale e si incarica un sottosegretario non dovrebbero questi essere rapidi, snelli, agili, efficaci?

Può sembrare un puntiglio, il nostro, può sembrare quasi un pregiudizio. No, riteniamo — non solo noi — di avere molte buone ragioni e desidero ricordarne soltanto tre. Noi siamo contrari a questa soluzione in primo luogo perché riteniamo che vi debba essere un indirizzo unico ed unitario della politica estera italiana e la politica di cooperazione e di aiuti, anche quella di emergenza straordinaria, è parte integrante della politica estera italiana. Non possiamo andare nei paesi africani con un ministro che fa la diplomazia e con un commissario che dirige e gestisce in proprio la politica della cooperazione e degli

aiuti. Si verrebbe a creare un pericoloso dualismo in politica estera e una struttura parallela e dualistica con la politica della cooperazione allo sviluppo.

In secondo luogo abbiamo il timore che questa nuova figura istituzionale, dotata di poteri e strumenti che possono operare senza i necessari controlli e in ogni caso solo con controlli *a posteriori*, possa dar luogo a cattive gestioni e a pratiche clientelari. Spero non mi si risponderà che l'esperienza ci garantisce da questi timori. Infine, riteniamo che una scelta siffatta sarebbe mortificante per quadri politici e amministrativi che nel campo della lotta alla fame e della politica di cooperazione e sviluppo hanno già compiuto una lunga esperienza e che, a parere nostro, sarebbero assai più indicati e adeguati a questo delicato compito di forzate e imparate immissioni dall'esterno.

Valutiamo attentamente, onorevoli colleghi, queste ragioni, valutiamole, ognuno di noi. Io non voglio nemmeno prendere in considerazione che alla doverosa riflessione su queste ragioni si sostituisca un nuovo atto di prevaricazione, come da qualche parte si va sussurrando. Ciò sarebbe di una gravità estrema e penso che nessuno vorrà seriamente assumersi una responsabilità di questa natura.

Onorevoli colleghi, noi cercheremo, attraverso i pochi emendamenti che presenteremo, di migliorare ancora il provvedimento che ci è stato oggi presentato, e siamo dell'opinione che il lavoro d'Assemblea può a questo fine essere costruttivo, come lo è stato in Commissione. Penso che l'opinione pubblica, la gente, che si attende da noi uno sforzo collaborativo su un tema sul quale ognuno di noi avverte l'esigenza di superare differenze di collocazione parlamentare e di posizioni politiche, apprezzerrebbe enormemente una conclusione unitaria su questo provvedimento. Questo è il nostro spirito e la nostra volontà, oggi come nei mesi scorsi, e lo hanno potuto verificare quei colleghi che assieme a noi hanno lavorato in Commissione esteri. Togliamo, quindi, l'ultimo ostacolo che è rimasto per raggiungere questo risultato, togliamolo

nell'unico modo possibile, quello di cercare un'altra soluzione al problema della gestione dell'intervento straordinario. Questo è quanto chiederemo espressamente con un nostro emendamento. Ma prima ancora di arrivare a quel momento sento il bisogno di rivolgere questo invito a quanti hanno voluto insistere nel proporre la figura del commissario e che potrebbero vanificare con la loro insistenza il risultato di un lavoro al quale, tutti, penso, dobbiamo sentire la soddisfazione di avere appassionatamente contribuito (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro degli esteri, il provvedimento al nostro esame ci suggerisce tante riflessioni. Quello che oggi è fuori discussione innanzitutto è che, a differenza di qualche anno fa, esiste una sensibilità maggiore nei confronti del problema della fame nel mondo. Una definizione, «la fame nel mondo», va detto freddamente, che ha anche dell'equivoco. Perché? Tutti sanno che la fame è sì causa di morte, ma è anche un effetto che scaturisce da molteplici cause, cui dobbiamo risalire per meglio intenderci. È il guaio di sempre. Per quanto riguarda le nostre generazioni, è la stessa fame di 40, 30, 10 anni fa. La carestia c'è sempre stata e risale ai tempi biblici, solo che è mutato qualche cosa nella sensibilità della gente, e forse si è accentuato il divario tra le economie più sviluppate e quelle più stagnanti. Perché? Le più diffuse comunicazioni, una coscienza diversa, una certa maniera anche di richiamare l'attenzione della grande opinione pubblica mondiale sul gravissimo problema. Ma accanto a questa nuova sensibilità è mutato il modo di affrontare il problema. Non è sufficiente salvare oggi chi può morire di fame, bisogna salvarlo per sempre. La questione

va riguardata sotto un aspetto finalizzato alla vita, che deve continuare oltre l'aiuto contingente. In sostanza, occorre evitare che uno venga oggi messo in salvo e lasciato morire domani.

Il denaro pubblico, distolto spesso da interventi di interesse generale o particolare, ma attinenti ai bisogni delle nostre popolazioni, se lo si impiega all'estero, è ovvio che debba avere finalità e motivazioni di alto momento; il contribuente italiano non può pagare per salvare centomila o diecimila persone senza preoccuparsi del fatto che altrettante potrebbero morire domani, poniamo, se noi non fossimo più in grado di dare, oltre quello immediato, un ulteriore contributo, che aggredisca il problema alle radici, dopo averle individuate.

Il piano di intervento è inquadrato in una iniziativa di politica estera; e la politica estera non si muove nell'ottica della beneficenza; la Farnesina non è la congregazione di San Vincenzo. Questa iniziativa dev'essere finalizzata ad una vera e propria politica di intervento, sia pure urgente e straordinario, sotto la forma di cooperazione allo sviluppo nei paesi nei quali la gente muore di fame anche se vi volano spesso aerei supersonici.

Il nostro Parlamento, signor Presidente, sta esaminando un provvedimento che stabilirà i criteri che dovranno presiedere alla vendita delle armi. Non sarebbe il caso, onorevoli colleghi, di negarli, pane e armi, a chi, come spesso si verifica nel terzo mondo, destina il 30 o il 40 per cento del proprio bilancio globale alle spese militari, trascurando le esigenze alimentari e dello sviluppo in generale?

Intanto, però, c'è da rilevare un fatto positivo. Di fronte ad un fenomeno che è sempre esistito, la fame nel mondo, la gente pensa che non ci possiamo limitare a fornire alimenti, ma dobbiamo aiutare quei paesi ad affrontare le cause che sono all'origine della mancanza di cibo. Oggi, cioè, la gente avverte il rischio che sta alla base di questi aiuti: l'emotività. Non si può agire sotto la spinta di un fatto emotivo, ma occorre farlo in un quadro di vasto disegno politico. I socialdemocratici

inquadrono in questa filosofia il problema postoci dal provvedimento in esame.

Con la legge n. 38 fin dal 1979-1980 la cultura degli aiuti al terzo mondo aveva preso decisamente una strada ben definita, trasferendosi dall'assistenzialismo (ricordiamo la legge n. 1222) alla cooperazione e sviluppo, abbandonando ogni altro concetto legato alla emotività, all'emergenza o alla estemporaneità. Oggi c'è il rischio di tornare indietro, il rischio, cioè, che si voglia o si sia costretti a fare una politica di cooperazione sotto la spinta di quegli stessi spunti emotivi, tornando cioè all'assistenza. Con l'assistenza non si debella la fame; possono essere salvate al massimo le persone, poche o molte purtroppo ha scarsa importanza; la fame si debella con iniziative legate a un disegno strategico che incida a medio e a lungo termine; il che non toglie, come si è detto, che in questa visione si faccia posto anche ad interventi urgenti. Questi, però, rispetto al quadro devono essere ben delimitati; ed ecco perchè la legge prescrive un limite di diciotto mesi all'istituto, pur necessario, del commissariato.

Se abbiamo, poniamo, 100 punti a disposizione per interventi strutturali, non possiamo che sottrarne una minima parte per interventi d'emergenza. Il rischio, se tralasciamo gli interventi strutturali, è quello di alterare i termini del problema. Il nostro ragionamento non è né cinico né egoistico, ma realistico: bisogna partire da un punto di vista sul quale non possiamo non essere tutti d'accordo. Il contribuente italiano non può accollarsi il peso di dare da mangiare, nel senso letterale del termine, a 10 milioni di persone — poniamo — e basta; dobbiamo porci un altro problema, e cioè qual è il posto dell'Italia nella comunità internazionale per fronteggiare le cause della fame nel mondo.

Quanto accade per l'Etiopia è emblematico, come è emblematico l'atteggiamento delle potenze nei confronti dell'area del sub-Sahara. Se quei governi, o meglio i gruppi che sono al potere in quei paesi, spendessero in modo diverso i

mezzi a loro disposizione, non poche delle cause che sono all'origine della fame sarebbero debellate; e ciò a parte, badate, le riserve di ordine politico nei confronti di quei regimi che impegnano preziose risorse in una politica che non possiamo condividere, anche se c'è chi pensa che gli aiuti in corso ne potrebbero essere considerati addirittura un avallo. È l'Unione Sovietica, caro collega Rubbi, che subordina rigorosamente gli aiuti ai suoi interessi militari oltre che politici e neanche in questo caso pare abbia prodigato gli aiuti così come gli armamenti.

Sempre per quanto riguarda l'Etiopia, vi è un altro aspetto della politica di quel paese che rende diffidenti i governi europei in termini di intervento. Noi siamo intervenuti, anche in forma massiccia, ed abbiamo fatto bene; ma l'intenzione del governo di Addis Abeba di trasferire, a causa della siccità che colpisce una parte rilevante del territorio, oltre un milione di abitanti in un'altra area del paese fa temere che il gioco sia un altro, che cioè si voglia ridurre a metà la popolazione sulla strada di questo trasferimento forzato per poi, una volta giunta nella nuova area di residenza, sottomettere la popolazione residua per farne oggetto acquiescente al Governo mediante la concessione di aiuti provenienti magari da paesi industrializzati. Gli Stati Uniti, infatti, si rifiutano di assecondare il progetto e pare che lesinino gli interventi di emergenza.

Un altro elemento problematico molto interessante da non trascurare si riferisce alle legge n. 38. Si è detto che essa è inadeguata a fronteggiare la situazione, ma non è la filosofia della legge che è in discussione. La legge n. 38 è giusta. Dal suo insieme non esce una figura di contenuto politico. Questo è l'aspetto negativo. I problemi restano sempre quelli di struttura. Ben vengano, quindi, in sostanza, i termini provvisori di perentorietà, ma occorre che questo commissario fin dall'inizio operi tenendo conto che i problemi veri sono di struttura ed occorre che l'esperienza che maturerà sia determinante ai fini della riforma della legge n. 38. Questo è il problema. Il commis-

sario deve essere il ponte di passaggio per giungere alla riforma. Siamo attenti a non perpetuare la funzione di chi, in un certo senso, opera *legibus solutus*, perché questa deve restare sempre una eccezione, così come è stato l'alto commissariato di Zamberletti e di altri.

Il contributo della esperienza che il commissario farà non è soltanto quello di affrontare, anche se in limiti ristretti, il problema della fame, bensì di mettere in moto un meccanismo necessario perché, effettivamente, si arrivi, prima dei 18 mesi dall'inizio della sua attività, a soluzioni di tipo strutturale.

Del commissario si cominciò a parlare — direi più coralmemente — negli anni '80, mentre la legge n. 38 già manifestava le sue carenze, che però — ripeto — non riguardavano la sua impostazione. Essa era stata dimensionata per garantire una gestione di 50 miliardi direttamente e di 450 circa in via multilaterale attraverso versamenti monetari che non implicavano la costruzione e la gestione di progetti di sviluppo. Quasi contemporaneamente l'Italia elevava il finanziamento della legge da 500 a 4.700 miliardi in tre anni. Questo salto sconvolgeva il quadro di riferimento strutturale acquisito, anche perché si decideva che un buon 60 per cento doveva essere destinato all'aiuto bilaterale; 2.500 miliardi circa, anziché i 150 del triennio precedente.

Nel 1982 le proposte radicali si formalizzavano. Non ho alcuna difficoltà a riconoscere, a parte le ricorrenti esagerazioni e strumentalizzazioni, lo slancio di quella campagna radicale e l'ostinazione che per altro è riuscita a coinvolgere molte persone dubbiose, che si trovano anche in questa aula. Nel 1982, dicevo, le proposte radicali si formalizzavano in progetti miranti a destinare somme considerevoli per la salvezza di tre milioni di vite umane. Un siffatto carico finanziario avrebbe potuto sfasciare la struttura della legge n. 38, come temevano i più, ma invece quel provvedimento, anziché scoppiare, tenne, anche se con molte difficoltà. Ci si accorse così che con opportuni aggiustamenti, anche modesti, si sarebbe

potuto adeguare quel provvedimento alle nuove esigenze. Questa la linea della ragione, presto sommersa dalla marea emotiva montante su un atto di fede dei radicali che proclamarono che l'Italia si sarebbe dovuta impegnare per la battaglia contro lo sterminio per fame.

Se si fosse — dico io — provveduto in tempo a quegli aggiustamenti, forse le cose avrebbero preso una piega ben diversa. Si preferì cavalcare questo assunto — stavo per dire tigre, ma da qui si può scendere — su cui nessuno ovviamente poteva e può oggi discutere, data la sua altissima validità morale che si unisce alla realistica elaborazione di un disegno per l'istituzione del commissariato straordinario.

Fatta una tale scelta, onorevoli colleghi, bisogna andare fino in fondo. Si è a lungo ragionato in Commissione sui testi, sugli emendamenti, sull'entità degli stanziamenti, che dovremo cercare di spendere — lo dico sommessamente — con la tempestività che non ci faccia poi rimproverare per non averne previsto l'adeguato utilizzo.

Comunque, a parte ogni altra considerazione (come quella avanzata ieri sera in Commissione, oltre che dai radicali, anche dai comunisti, tendente a condizionare il nostro bilancio della difesa e a correlare strettamente i due settori, che a mio avviso devono rimanere separati), ci sembra che questa iniziativa rappresenti un nobile e concreto sforzo di un paese che pure è afflitto da tanti guai, ed un'espressione di alta solidarietà umana e cristiana (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

**ARISTIDE GUNNELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi repubblicani piuttosto che di questo provvedimento avremmo preferito discutere della riforma della legge n. 38, cioè della riattivazione del dipartimento per raggiungere risultati più aderenti alla nuova realtà.

L'impossibilità di affrontare la riforma complessiva della legge n. 38, nonché l'assillo di alcuni fatti urgenti manifestatisi ultimamente in alcune regioni africane, portano a considerare positivamente questo provvedimento che, con la volontà di tutte le parti politiche, è stato portato avanti in tempi estremamente rapidi (appena due mesi di lavoro).

Questa legge certamente non risolve il problema della fame nel mondo, né affronta il problema della cooperazione, ma si inserisce in un contesto (che a prima vista può sembrare addirittura anomalo) in cui era necessario che si agisse con rapidità per raggiungere i risultati prefissati.

Nelle proposte che noi avevamo formulato per la riforma della legge n. 38, nella possibilità di affrontare e risolvere anche problemi di emergenza, non avevamo previsto la figura del commissario straordinario, o alto commissario, perché ritenevamo che vi fossero altre figure all'interno del quadro costituzionale per sopperire all'esigenza di interventi straordinari d'emergenza.

Tuttavia, per il precipitare delle situazioni, la pressione esercitata dall'opinione pubblica, l'appello lanciato dal Presidente Pertini perché il Parlamento in termini brevi affrontasse con uno strumento straordinario questa esigenza, che è umanitaria e politica nello stesso tempo, al di là dello schema organico della cooperazione allo sviluppo, che pure dobbiamo portare avanti nei tempi più rapidi per evitare l'anomalia dell'intervento d'emergenza che non prevede alcun intervento di tipo strutturale, senza di che l'intervento d'emergenza, anche nella forma moderna nel quale viene operato, non ha significato; ebbene, ci troviamo di fronte ormai ad una scelta che non può non essere considerata positivamente, anche se le nostre valutazioni su alcune strumentazioni previste dalla stessa legge ci fanno sollevare delle perplessità sulla possibilità che si possano raggiungere gli obiettivi che vengono posti a base di questo intervento legislativo.

Il punto fondamentale che da tutte le

parti è stato sottolineato è però che entro i diciotto mesi si possa passare all'approvazione della legge di riforma della cooperazione allo sviluppo, che contempra i due aspetti di cooperazione strutturale e di interventi d'emergenza. Ma è ben vero anche che non possono esserci al momento, proprio per questi diciotto mesi, amici e colleghi comunisti, problemi in ordine alla figura del commissario che noi non abbiamo accettato, assumendola bensì come un dato di fatto, per affrontare un momento eccezionale, che sicuramente non può essere un elemento divisorio tale da compromettere i rapporti fra maggioranza e opposizione o fra Governo ed opposizione o fra Governo e Parlamento. Questa legge non può né deve essere, infatti, espressione di un gruppo o di più gruppi politici; deve rappresentare invece una manifestazione di solidarietà politica ed umana da parte di tutto il Parlamento italiano, che il Governo ha espresso portando avanti questa soluzione che certamente non è ottimale (lo riconosciamo), che non raggiungerà i risultati che tutti auspichiamo, ma che porrà in termini di estrema urgenza il problema di ulteriori riforme (e questo è positivo); certamente, non si potranno superare i diciotto mesi e si illude chi pensa che, superato tale termine, possano intervenire proroghe.

A questo riguardo, l'emendamento da noi presentato in Commissione e ritenuto valido da tutte le parti politiche, verrà da noi riproposto in Assemblea: esso determina una chiusura netta, perché prevediamo l'immediata possibilità di rientrare nella normalità, pur potendosi assicurare la continuità di quelle iniziative che, certamente, il commissario straordinario andrà a prendere, anche negli ultimi mesi, iniziative cui bisogna dare una risposta giuridica, economica e politica, nonché in termini di intervento, se fin da questo momento noi non inseriamo il concetto della continuità!

Colleghi comunisti, colleghi dell'opposizione di destra, non è possibile che ci si possa dividere soltanto sul problema della definizione di un commissario o di

un sottosegretario, né sono accettabili interferenze di *lobbies* nel nostro Parlamento affinché si scelga l'una o l'altra figura: anche questo sarebbe sbagliato perché ci presteremmo ad essere strumentalizzati come Parlamento, rispetto ad altre forme di interesse.

Certamente, noi riteniamo che, a prescindere dalle critiche che possono essere formulate, il dipartimento abbia svolto la sua funzione, a volte bene ed altre volte meno bene; ma certamente — nelle condizioni in cui ha operato — ha cercato di raggiungere certi obiettivi ed il raggiungimento di certi obiettivi non può essere operato più con uno strumento che prevede un meccanismo erogativo dai tempi lunghi e che non sarebbe mai stato in grado di affrontare né emergenze né eventi straordinari i quali si pongono invece in termini esasperati per alcuni paesi del terzo mondo! Certamente, avremmo desiderato che il dipartimento affrontasse anche il problema dei profughi dall'Afghanistan rifugiatisi nel Pakistan. A tale proposito, risulta che siano stati erogati solo 8 milioni, troppo pochi per alcuni milioni di persone fuggite dall'Afghanistan e riparate in Pakistan: sarebbe pertanto opportuno che l'intera materia venisse rivista.

Come repubblicani, insisteremo sul progetto di legge che abbiamo presentato per la riforma; non insisteremo dicendo che quello è il progetto della riforma, perché è solo un progetto tramite il quale concorriamo, con tutte le altre forze politiche, alla ricerca di una riforma, non accettando il concetto di creare sovrastrutture o strutture parallele al Ministero degli affari esteri nel quale potrebbero incrociarsi due tipi di politica: una politica di cooperazione ed una politica estera; a volte, il prevalere di una posizione politica nella cooperazione, può comportare nel dicastero conflitti suscettibili di far venir meno il concetto dell'unitarietà della politica estera italiana in quelle zone, perché la cooperazione, gli interventi d'emergenza rappresentano non soltanto un fatto umanitario, ma anche un fatto politico di sostanziale

riequilibrio e reinserimento di fatti democratici o civili, per alcuni paesi privi anche di vita democratica!

Ma arrivati a questo punto, ritengo opportuno che, nella sua attuale formulazione, con alcuni emendamenti che la rendano più rigorosa nel perseguimento degli obiettivi e più precisa nella garanzia dei tempi, la legge eviti che provvedimenti provvisori diventino poi definitivi: deve essere una legge non già suscettibile di provocare lacerazioni, od imboscate; non deve essere una legge che si possa strumentalizzare ad altri fini di attacco o contrattacco. Per questo, ai colleghi comunisti, ai colleghi della destra, faccio presente il fatto che si può determinare una forma di convergenza anche fortemente critica, se vogliamo, ma che si manifesti alla luce del sole (proprio nel momento in cui da parte di tutte le forze politiche ci si accinge a manifestare questa forma di solidarietà sulle parole del Presidente Pertini); ebbene, ci sia una manifestazione aperta di assenso o di dissenso, ma convergente a far sì che questo possa essere in forma determinante il messaggio che il popolo italiano invia, in questo particolare momento, ai popoli depressi di alcune zone del terzo mondo.

Vorrei fare alcuni accenni agli aspetti finanziari. Non credo che vi sarà capacità organizzativa di spesa dei fondi che sono stati stanziati: chiedere se 1.500 miliardi sono sufficienti, se occorrono 2.500 o 4 mila, a me sembra un giocare sui numeri. Ritengo che la proposta del Governo sia quella più idonea per giungere a certi obiettivi, sia per quanto riguarda la fase dell'urgenza, sia per quanto riguarda il medio termine o i programmi integrati che devono essere predisposti.

Dobbiamo però offrire delle garanzie, garanzie di controllo contabile: va bene la rapidità della spesa, ma occorre la garanzia che la spesa raggiunga i suoi risultati; va bene la libertà della scelta degli strumenti, delle persone, delle organizzazioni, delle imprese, ma occorre che vi sia una regolamentazione riguardo ai metodi di spesa, a garanzia del commissario, dei

funzionari, degli esperti, a garanzia del Parlamento.

In tal senso presenteremo un ordine del giorno; il testo era già contenuto in un emendamento presentato in Commissione, però si è ritenuto da parte di tutti che fosse più produttivo un ordine del giorno che desse al riguardo una direttiva al Governo.

Per concludere, non riteniamo di voler far qui la filosofia degli aiuti al terzo mondo, la filosofia della cooperazione allo sviluppo, la filosofia di ciò che questo significa nel contesto del mondo moderno, la filosofia dei nostri rapporti con l'Europa; né vogliamo fare filosofia sul problema del ristabilimento della democrazia nei paesi che democrazia non hanno, o sui problemi difficili dell'approccio con queste nuove realtà, che emergono in forme dolorose, a volte estremamente drammatiche, qualche volta tragiche. Questa filosofia non la vogliamo fare, perché già l'abbiamo fatta, l'abbiamo portata altrove, e abbiamo impostato il concetto politico di ciò che significasse cooperazione allo sviluppo: ora è venuto il momento di dare uno strumento di intervento.

Se questo strumento di intervento nascesse nella polemica, nelle contrapposizioni o nella scelta di un commissario sì o di un commissario no, questo sarebbe il momento che può dividere per diciotto mesi. Forse che sul piano obiettivo sono tutti convergenti? È questa la domanda che vorrei formulare. Non vorrei che questo fosse un elemento di pretesto per forme di attacco, o per agguati: ritengo invece che questo debba essere un momento unificante. È vero che c'è un disegno di legge del Governo, ma è una iniziativa interpretativa di tutto uno sforzo elaborativo che la Commissione ha fatto, con l'apporto di tutte le forze politiche.

Non sono tra quelli che normalmente rivolgono sollecitazioni per convergenze, perché le varie forze politiche, in democrazia, si dividono tra opposizione e maggioranza: ma vi sono particolari condizioni, particolari elementi, particolari strumenti legislativi, particolari obiettivi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

che vanno onestamente, correttamente, al di là delle posizioni di parte. Il Governo li interpreta. Allora se è possibile, cari amici dell'opposizione, si può esaminare lo strumento che si crea con questo impegno legislativo (che non va oltre i diciotto mesi, e poi rientra nella normalità delle strutture esistenti), e poi procedere con una legge alla revisione e alla ristrutturazione del dipartimento.

Qui non si tratta della vittoria di un gruppo politico che ha preso più degli altri l'iniziativa, perché tutti i gruppi politici hanno preso l'iniziativa: lo ricordava il collega comunista, lo ricordavano altri colleghi, sicuramente lo ricorderanno anche i colleghi della destra: e l'iniziativa concerne una propria elaborazione strategica rispetto a certi problemi, anche con approcci differenti. Ebbene, questo è un momento per verificare se si vuole raggiungere l'obiettivo, o per verificare se una divisione può avvenire sulla questione del commissario o sottosegretario. È un fatto che ha la sua importanza, e qui non posso non rilevarlo.

Noi non siamo stati favorevoli all'attribuzione al commissario straordinario delle iniziative così come previsto nel disegno di legge; riteniamo tuttavia che è assurdo, nel momento in cui stiamo per approvare il provvedimento, parlare a favore o parlare contro; ma riteniamo anche che chi pensa di costruire una struttura permanente, sulla base di queste condizioni e con proroghe di mese in mese, si sbaglia. Su questo voglio essere preciso e netto e per questo chiediamo una garanzia legislativa, non certo per sfiducia politica. Naturalmente, poi, sarà impegno del Parlamento e di tutte le forze politiche portare avanti la riforma. Certamente se il Governo, dopo la presentazione delle proposte di legge da parte di molti gruppi parlamentari, avesse presentato anch'esso un disegno di legge di modifica della legge n. 38, probabilmente potremmo procedere più speditamente, perché avremmo un elemento di base e di riflessione, anche per superare gli egoismi e i patriottismi di partito che hanno espressione nelle varie proposte di legge,

che a volte sono contrastanti e diametralmente opposte nella loro impostazione e nella loro filosofia.

Vorrei concludere riaffermando che, pur non risolvendo questa legge tutti i problemi, essa però costituisce un segnale d'avvio ed in ogni caso risponde ad uno stato d'animo diffuso nell'opinione pubblica — che il Presidente Pertini ha ben interpretato — affinché si vada avanti con la cooperazione allo sviluppo. Abbiamo la coscienza che non si è predisposto uno strumento legislativo perfetto — anzi esso è meno che perfetto —, ma esso certamente pone il problema della riforma della legge n. 38 in termini più urgenti e sottolinea come su tali questioni non si possa più scherzare, perché esse non sono uno strumento per ambizioni politiche personali o di partito, ma debbono essere affrontate soltanto con quei fini, ben determinati e precisi, che la legge pone, per confluire nell'alveo generale della cooperazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baslini. Ne ha facoltà.

ANTONIO BASLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono il quinto oratore iscritto a parlare e non tratterò i problemi filosofici e morali dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo; mi limiterò al tema che ci sta di fronte, cioè al testo del progetto di legge che dobbiamo votare.

I deputati liberali voteranno a favore del disegno di legge n. 2155, nel testo approvato ieri dalla Commissione esteri. Il nuovo testo è, a mio avviso, buono e recepisce emendamenti formulati da tutte le parti politiche. Esso è sostanzialmente diverso dalla proposta di legge Piccoli, alla quale avevano apposto la loro firma anche alcuni deputati del mio gruppo, ma alla quale io ero contrario, insieme ad altri, soprattutto perché essa avrebbe finito per creare un altro ministro degli esteri, che avrebbe operato in un'altra area. Questo disegno di legge, invece, elimina la figura dell'alto commissario, sostituendola con quella di un commissario straordinario.

Come ho detto, il nostro parere sul testo del disegno di legge è positivo e dobbiamo anche tenere presente che questo commissario straordinario rimarrà in vita per diciotto mesi e che successivamente tutto dovrà essere riesaminato, allorquando sarà discussa la modifica della legge n. 38, che a mio avviso deve essere riformata. Questa che stiamo per approvare, infatti, è una soluzione temporanea, opportuna per far fronte ad immediate esigenze di aiuto a questi paesi, ma non è certo una soluzione che possa ritenersi definitiva.

Ripeto, dunque, che noi voteremo a favore di questo disegno di legge e non credo che sia il caso di aggiungere altre considerazioni. Vorrei soltanto dire che ho sentito circolare in quest'aula la voce secondo cui il Governo intenderebbe porre la questione di fiducia sull'articolo 1 del disegno di legge; non so se la cosa sia vera, ma ritengo che ciò sarebbe assolutamente inopportuno e offensivo nei confronti della Camera; tutti i gruppi parlamentari hanno concorso a far sì che oggi si discuta questo provvedimento ed io, come ho detto, voterò a favore del testo approvato in Commissione e ritengo che tutti i deputati del gruppo liberale voteranno a favore; ma se il Governo porrà la questione di fiducia, non so come mi comporterò (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento al nostro esame è stato oggetto di un ampio confronto in sede di Commissione esteri ed il dibattito che è iniziato oggi in quest'aula con la relazione del collega Bonalumi ha già posto tutta una serie di problemi che ci danno la misura di quanto importanti siano i punti contenuti già nel testo originario del disegno di legge ed oggi meglio coordinati e più puntualmente considerati nel testo licenziato dalla Commissione.

In queste settimane il dibattito si è

svolto con forza anche all'esterno del Parlamento. Mi riferisco anche all'intervista del Presidente della Repubblica, cui è già stato fatto riferimento, ed alla maggiore attenzione prestata in questi giorni da molti cittadini che si sentono impegnati su questo tema della necessità di salvare la vita di coloro che vivono in quei paesi, che soffrono sempre più per carenze alimentari.

Ebbene, dalle sollecitazioni e dalle lettere che ci sono venute dai cittadini, crediamo di poter dire che la questione deve essere considerata di sempre maggiore importanza. Tuttavia, nella mia qualità di parlamentare socialista e come militante del partito socialista italiano da 39 anni e mezzo, ritengo di dover sottolineare che il problema della sussistenza è stato un problema che noi stessi abbiamo vissuto, in momenti molto difficili della nostra vita, anche se non così drammatici come quelli dei paesi di cui ci occupiamo. Sono problemi che sono stati vissuti in molte famiglie del nostro paese.

Non ho nessun motivo di nascondere che io stesso e la mia famiglia abbiamo vissuto questo problema nel periodo della lotta di liberazione e negli anni successivi. Eravamo giovani, combattevamo per un ideale che ancora conserviamo e che vogliamo ancora esprimere in pieno, e già allora praticamente ci occupavamo dei problemi della fame. Ce ne occupavamo battendoci per l'occupazione, contro i licenziamenti, così come facciamo oggi quando ci battiamo contro taluni provvedimenti destinati a rendere difficile la vita di tante persone, non solo giovanissime ma anche non più giovani, come accade per gli ultracinquantenni con i prepensionamenti.

Conosciamo bene questi problemi così drammatici che si pongono per tante persone e per tante famiglie. Quindi, l'impegno del nostro partito nella lotta contro la fame nel mondo credo che non possa essere considerato secondo a nessuno. Noi abbiamo espresso il nostro impegno su questa impostazione complessiva, anche se contenuta in un periodo avente carattere straordinario.

Inoltre, noi riteniamo che l'approvazione di questa legge si ponga in un grande disegno di collaborazione tra i paesi in via di sviluppo e i paesi industrializzati, per la pratica realizzazione del dialogo Nord-Sud. A tale dialogo è stato fornito un grande contributo dalla elaborazione del rapporto Brandt e dallo stesso presidente dell'Internazionale socialista, che negli anni recenti ha fatto di questo dialogo il punto centrale della sua azione politica. Questo è uno dei temi che noi riteniamo più importanti per la nostra iniziativa socialista.

L'Europa ha grandi responsabilità nei confronti del terzo mondo, non solo perché molte delle condizioni del sottosviluppo dipendono da secoli di rapina coloniale, ma anche perché l'Europa non ha mai favorito la nascita e la crescita di una autonomia economica neanche sul piano alimentare, né ha contribuito, salve poche lodevoli eccezioni, a formare una classe dirigente che potesse assumere senza traumi il trasferimento dei poteri dal regime coloniale alle nuove realtà statuali indipendenti.

Una collaborazione tra il nord e il sud è nello stesso interesse del nord. Non è questa l'occasione per dilungarsi su questo aspetto, ma conviene insistere su di esso per sviluppare un ragionamento che, partendo dall'emergenza, possa essere ricondotto ad un esame più generale, che ha indubbi risvolti politici. Basti pensare all'importanza degli accordi stipulati tra la Comunità europea ed i paesi dell'area Africa-Caraibi-Pacifico, che vanno sotto il nome di convenzione di Lomé e sui quali si è faticosamente trattato nei giorni passati, giungendo al loro rinnovo l'8 dicembre 1984.

Collaborazione tra il nord e il sud vuol dire sviluppare il massimo sforzo per migliorare le condizioni sociali ed economiche delle popolazioni interessate, su basi di assoluto rispetto e parità, senza consolidare tendenze neocolonialistiche, ancora largamente presenti in molti stati europei. Occorre un provvedimento di emergenza per intervenire nelle zone più disastrose del terzo mondo al fine di alle-

viare temporaneamente i problemi derivanti dalla cronica insufficienza alimentare, che ha assunto la dimensione del dramma per intere popolazioni. Questo provvedimento rappresenterebbe una giusta risposta alla grande mobilitazione dell'opinione pubblica, che su questo tema si è dimostrata particolarmente sensibile. La necessità di ciò, tra l'altro, si è resa ancor più evidente negli ultimi mesi, per l'ulteriore aggravamento della situazione, ampliata al di là della fascia del Sahel, fino a toccare l'Etiopia e la Somalia e coinvolgendo milioni di persone delle zone più povere del continente africano.

L'intervento di emergenza non deve, però, portare a trascurare un rinnovato impegno a consolidare l'aiuto per il quale il nostro paese ha sviluppato una positiva azione negli ultimi anni; aiuto tendente a far crescere l'economia di questi paesi con particolare riguardo al settore agro-alimentare, in modo che essi possano raggiungere una propria autonomia. Occorre, inoltre, fornire attrezzature tecniche, offrire capacità professionali, consentire l'uso di fonti energetiche alternative a popolazioni che hanno faticosamente vissuto grazie ad una agricoltura di pura sussistenza, quando anche essa non veniva a mancare per le ricorrenti siccità. Questo è il vero aiuto che noi possiamo dare al fine di elevare in via definitiva il tenore di vita di intere generazioni.

È importante, tuttavia, non confondere le due strade di cui ho detto, in quanto, anche se esse perseguono le medesime finalità, richiedono metodi di realizzazione diversi. È corretto intervenire tempestivamente di fronte ad una situazione di emergenza, se, a fronte di un tale aiuto, se ne sviluppa un altro, contemporaneo e duraturo. Altrimenti, tutto potrebbe deteriorarsi in un politica assistenziale, che, anziché alleviare seriamente la drammatica situazione in cui versano le popolazioni interessate, ne aggraverebbe a medio termine le condizioni.

Un esame, sia pure rapido, del testo in discussione, mette in luce l'impegno che il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Parlamento si avvia ad assumere, che dà apertamente il segno di una cospicua attenzione e considerazione. È centrale, a mio parere, assicurare una efficace ed attiva collaborazione fra strutture che hanno svolto con impegno un difficile lavoro, pur in presenza di un organico spesso insufficiente e molte volte anche impreparato. Alla figura del commissario, inoltre, sono attribuiti compiti delimitati, ma importanti e posti in buona evidenza del testo in discussione.

La collaborazione tra strutture, di cui ho detto testé, è necessaria, perché, in caso contrario, anziché conferire maggiore snellezza alla nostra azione, rischieremo di creare difficoltà ed incomprensioni, che non risulterebbero certamente di aiuto rispetto al grande compito umanitario che con il varo di questo provvedimento ci accingiamo a mettere in atto (*Applausi*).

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalle Commissioni riunite XII (Industria) e XIII (Lavoro):*

«Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure a salvaguardia dei livelli di occupazione» (1522); PROVANTINI ed altri: «Misure per agevolare la formazione di cooperative tra lavoratori nelle imprese in crisi» (725); VISCARDI ed altri: «Misure a salvaguardia dei livelli di occupazione e agevolazioni per la formazione di cooperative tra lavoratori nelle aziende in crisi» (1208), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure a salvaguardia dei livelli di occupazione» (1522-725-1208);*

*dalla VII Commissione (Difesa):*

«Riammissione in servizio di brigadieri,

vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri» (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1976);

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici);*

«Autorizzazione di spesa per il finanziamento di lavori di sistemazione, ammodernamento e manutenzione straordinaria delle strade e autostrade statali» (2029);

*dalla X Commissione (Trasporti):*

«Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2352);

«Modificazione delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2361);

«Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano» (*approvato dal Senato, modificato dalla X Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla VIII Commissione del Senato (con modificazioni)*) (1858-B);

«Disciplina del volo da diporto e sportivo» (*approvati in un testo unificato dalla VIII Commissione del Senato (con modificazioni)*) (1092) e con l'assorbimento della proposta di legge LUCCHESI ed altri: «Disciplina del volo da diporto, sportivo e per fini di lavoro e di soccorso» (1201), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, dopo molti mesi di anticamera nella Commissione esteri, possiamo finalmente discutere su un provvedimento

concernente l'intervento straordinario nei paesi colpiti dal grave flagello della morte per fame. Abbiamo più volte ribadito l'opportunità di approvare una legge in tempi brevi, senza però rinunciare a svolgere un ruolo attivo per modificare parti che riteniamo pericolose e deleterie per gli stessi obiettivi che ci si prefigge e che erano contenuti prima nella proposta di legge Piccoli-Pannella, e che ora, anche se in forma attenuata, sono rimasti nel testo approvato dalla Commissione esteri.

Proprio perché riteniamo che sia trascorso un tempo lunghissimo per colpa della maggioranza, il mio intervento sarà estremamente conciso e, nei limiti del possibile, breve. Del resto, a differenza dei gruppi della maggioranza che si sono impegnati in questi mesi in logiche equilibristiche sul come spartirsi la torta del *business* degli aiuti ai paesi nel terzo mondo, noi dichiarammo prima di Pasqua che se il Governo e la sua maggioranza avessero avuto la capacità e l'unità necessaria per farlo, avrebbero potuto varare un decreto-legge, anche se noi eravamo e siamo contrari a questa forma di legiferazione e pur avendo dichiarato che avremmo comunque combattuto per apportare le opportune modifiche allo stesso decreto. Non ci fu allora alcuna iniziativa in questo senso e sappiamo che per mesi il provvedimento è rimasto fermo in Commissione per la responsabilità del Governo e della maggioranza: questi sono i veri responsabili del ritardo con il quale oggi si discute di questo urgente problema. Ma su questo argomento ritornerò alla fine del mio intervento, proprio perché ho parlato volutamente di quel decreto-legge che noi, come opposizione, proponemmo come sfida.

Entrando nel merito del problema, vorrei affrontare preventivamente la questione dell'intervento straordinario nelle aree colpite dalla siccità, dalle calamità più o meno naturali, dove la gente quotidianamente muore di fame. Sappiamo, per esperienza acquisita su scala mondiale oltre che nazionale, che la gestione degli aiuti alimentari al terzo mondo è diventata un vero e proprio *business*

dietro il quale vi sono interessi, *lobby* ben precisi. Ci sono le multinazionali, ma ci sono anche forze politiche, partitiche ed il sospetto di ingerenze mafiose. Questa impostazione del tutto speculativa sugli aiuti, ha portato in passato conseguenze drammatiche nei paesi del terzo mondo.

Farò solo alcuni esempi. Ricorderò il caso del latte in polvere inviato a quelle popolazioni; ricorderò il comportamento della multinazionale Nestlé, che ha causato più morti che non la stessa siccità; ricorderò il caso del commercio del riso avariato. Di fatto si è inviato ai paesi del terzo mondo riso buono che lungo la strada veniva scambiato, cosicché alla destinazione giungeva solo quello avariato. A questo riguardo ricorderò inoltre che il riso avariato a volte non giungeva a destinazione, ma ritornava nel nostro paese, come è stato ampiamente documentato.

Ricorderò infine il problema della completa indifferenza per le abitudini e le culture dei paesi che si volevano aiutare. Ricorderò, limitandomi sempre all'aspetto alimentare, che si sono inviati cibi sconosciuti ed al di fuori delle abitudini alimentari delle popolazioni che morivano di fame, ottenendo come risultato sconvolgimenti sociali ed alimentari che hanno peggiorato la situazione di quei paesi. Ricorderò, ad esempio, il caso del Sahel, dove la popolazione è abituata ad una dieta del tutto particolare a base di miglio. Vi è perciò la necessità di rispettare queste abitudini alimentari perché non si può, con i nostri aiuti, snaturare la cultura e le tradizioni di quei popoli, magari per costringerli ad adottare norme e logiche di vita occidentali, con la conseguenza di condizionare lo sviluppo di questi paesi allo scopo di gestire, ancora una volta in maniera imperialistica, l'aiuto nei loro confronti.

Per fare un esempio pratico più vicino a noi e alla nostra esperienza parlamentare, ricorderò il caso degli aiuti attraverso i prodotti liofilizzati. In Italia esiste la più grande produzione di liofilizzati d'Europa. Questi impianti appartengono al signor Rendo di Catania, quel famoso signor Rendo che è sempre presente nelle

inchieste sulla mafia. Ebbene, è anche attraverso questo tipo di intermediari che l'Italia intende mandare i propri aiuti alimentari ai paesi del terzo mondo. Sappiamo che cosa comporti l'invio di prodotti liofilizzati: essi vengono mandati, magari, nei paesi colpiti dalla siccità nei quali, prima di ogni altra cosa, manca l'acqua. Essi vengono mandati in paesi dotati di strutture gerarchiche ben precise, nei quali la loro utilizzazione può avvenire soltanto in strutture sociali fornite di opportuni impianti. In sostanza, in quei paesi, questi prodotti vengono usati esclusivamente dall'esercito. Attraverso queste speculazioni si va esclusivamente a favorire lo sviluppo degli eserciti e di logiche militari all'interno di quei paesi.

Con la logica degli aiuti alimentari (e l'Italia non è indenne da questo) si favorisce lo sviluppo dei ceti già privilegiati e di zone controllate o favorevoli al Governo. È il caso dell'Etiopia, ma non solo di questo paese. In questo modo gli aiuti vengono indirizzati soltanto verso gli eserciti! Sappiamo altresì che, in alcuni casi, gli aiuti alimentari inviati senza alcun controllo non raggiungono il loro obiettivo. Infatti, dovremmo sempre domandarci quale quota dell'aiuto giunge effettivamente a destinazione, attraverso quale via e dopo quanto tempo. Anche quando arrivano buona parte di questi prodotti vengono utilizzati come merce di scambio per l'acquisto di armi.

È per questo motivo che noi abbiamo presentato un emendamento molto limitato, ma assai significativo da questo punto di vista. Chiediamo cioè che nei paesi in cui si compiono interventi straordinari non ci sia nel contempo, da parte italiana, commercio di armi per evitare che si offra da una parte un falso aiuto, favorendo dall'altra lo sviluppo di logiche puramente militari. Sappiamo infatti quanto sia stato deleterio questo tipo di comportamento. Ricorderò, da questo punto di vista, le assurde iniziative non solo alimentari, ma anche di intervento strutturale avviate in quei paesi. Basti pensare alle scelte operate nei paesi dove l'acqua non scarseggia. Essi non sono

stati dotati di semplici strumenti che garantissero la canalizzazione dell'acqua e, di conseguenza, l'irrigazione delle piantagioni, consentendo la produzione del cibo necessario, né di piccoli sistemi di pozzi limitati per risolvere il problema della irrigazione su scala locale; quei paesi hanno visto invece la costruzione di pozzi giganteschi che non hanno determinato altro che la trasformazione delle popolazioni locali nomadi. Infatti, mentre queste ultime riuscivano comunque a sopravvivere in una zona di difficile adattabilità per l'uomo, la costruzione dei pozzi le ha costrette a concentrarsi in piccole aree attraverso la costruzione di megalopoli di baracche, creando problemi sanitari ed alimentari ben peggiori di quelli che li angustiavano in tempi passati. Di questo tipo sono stati molto spesso gli aiuti inviati nel terzo mondo dai paesi occidentali!

Ebbene, noi non vogliamo che, in nome dell'intervento straordinario, venga ripristinata questa logica; non vogliamo che ancora una volta gli aiuti vadano esclusivamente a favorire le classi dominanti o gli eserciti. È necessario, per questo motivo, che l'aiuto straordinario sia strettamente collegato all'intervento ordinario. Non si può, a nostro avviso, discutere dell'intervento straordinario senza affrontare contestualmente il problema della riforma della legge n. 38, per intenderci quella che ha istituito il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo. Che cosa si intende per cooperazione allo sviluppo? E poi, si tratta di cooperazione allo sviluppo o di condizionamento dello sviluppo? Questo è il problema. In questa maggioranza, in questo Governo, ci sono forze che hanno pienamente sposato la causa del condizionamento dello sviluppo dei paesi del terzo mondo, hanno scelto cioè gli aiuti materiali, costituiti da strumenti e strutture che condizionano pesantemente lo sviluppo futuro di quei paesi. E lo condizionano con l'invio di materiali e strutture che quei paesi non possono gestire, ma che servono soltanto a condizionare i legami con i paesi che tali aiuti inviano.

Faccio l'esempio dei trattori (per i quali bisogna avere tutti i pezzi di ricambio) che sono impiegati in zone in cui non servono assolutamente a niente, essendo stati costruiti per altri tipi di suolo. Faccio l'esempio della costruzione delle centrali nucleari, quelle che l'Italia, insieme alla Francia, si appresta a fare in Egitto, così come si apprestava a fare in Iraq, anche se non ha potuto farlo perché l'Israele dell'amico Pannella, quell'Israele che, assieme ad altri paesi occidentali, affama i paesi del terzo mondo, lo ha impedito perché sapeva quali possibili conseguenze avesse la costruzione di centrali nucleari.

I paesi in via di sviluppo, che pure, per logiche militari, hanno costruito centrali nucleari (e mi riferisco all'India, al Pakistan, al Brasile), non hanno bisogno di tali centrali, ma di piccoli impianti, cioè di centraline basate sull'utilizzo del biogas, di centraline eoliche, che permettono di pompare l'acqua là dove c'è fin dove non c'è, in modo da utilizzare ampie potenzialità agricole, attualmente del tutto inutilizzate.

Non sto qui a ricordare, perché ho detto che sarò breve, che gran parte, se non tutto il territorio dei paesi del terzo mondo è adibito ad usi agricoli non per sfamare quelle popolazioni, ma per produrre beni di lusso e inutili per i paesi occidentali. Pensiamo alle piantagioni di caucciù, a quelle di tè, di cacao, di caffè, oltre che di ananas e di banane, che hanno condizionato pesantemente lo sviluppo di questi paesi, costretti a produrre quantità enormi di calorie alimentari per i paesi ricchi in cambio di una remunerazione che serve loro per avere miserie di calorie alimentari che non sono sufficienti al loro sostentamento.

Questo è il tipo di cooperazione finora adottata dai paesi sviluppati nei confronti dei paesi in via di sviluppo! Questi ultimi hanno tentato una politica autonoma; pensiamo ai paesi arabi, che hanno cercato di usare in modo strategico il petrolio, trovandosi però di fronte alla manovra statunitense sul dollaro, che ha vanificato in parte

questa loro scelta di gestire direttamente le proprie risorse.

Noi non vogliamo questo tipo di logica; vogliamo poter discutere sulla globalità dell'intervento, che per noi deve essere di reale cooperazione allo sviluppo. E cooperazione allo sviluppo vuol dire anzitutto stabilire rapporti internazionali diversi, vuol dire uscire dai blocchi, fuori dalla NATO noi e fuori dal blocco di Varsavia gli altri, vuol dire stabilire un diverso rapporto nell'area del Mediterraneo e poi, in linea di propensione logica naturale, con i paesi africani. Ma non dobbiamo farlo come paese che in qualche modo ha subito logiche da terzo mondo, dal momento che anche da noi hanno costruito impianti chimici come quelli che si sono dimostrati tanto deleteri (e quella è una forma di aiuto ai paesi del terzo mondo...). Mi riferisco alla *Union Carbide* nello Stato di Bhopal, in India.

Anche noi abbiamo avuto cose del genere, con Seveso e con la multinazionale Roche, a livelli molto più modesti. Ma noi stessi agiamo come quelle multinazionali, con le nostre industrie di Stato, scaricando sui paesi del terzo mondo le produzioni più pericolose, soprattutto per quanto riguarda i prodotti chimici dell'agricoltura. Ebbene, noi non vogliamo che sia così. Per questo motivo riteniamo importante chiarire l'aspetto della collocazione internazionale, porre chiaramente il problema del tipo di reale collaborazione con questi paesi. Occorre infatti specificare che l'aiuto allo sviluppo non si basa sull'invio di tecnologie e culture che sono imposte a quei paesi, ma sulla possibilità di uno sviluppo auto-centrato ed autonomo, basato sulle loro potenzialità, a partire dalla loro cultura. L'intervento deve avvenire attraverso informazioni, mezzi e strumenti, tali da dare loro la possibilità di gestire le proprie risorse: mentre bisogna evitare di aiutare tali paesi in un'opera che si rivela di fatto come una rapina, da parte dei paesi ricchi, delle loro risorse.

Ecco perché non crediamo che un disegno di legge sull'intervento straordinario possa essere privo di collegamento con

l'intervento globale sulla cooperazione con i paesi del terzo mondo. Ecco perché — e vengo all'articolo 1, quello più contestato di questo provvedimento, non solo da noi ma anche da vari settori della maggioranza — sul problema dell'alto commissario, quale si configurava nel testo della proposta di legge Piccoli-Pannella (o, se posso riprendere lo stesso intervento di Pannella in Commissione, quello di una figura che ricordi il dittatore romano, perché solo così si potrebbe avere la garanzia di raggiungere l'obiettivo), ovvero quale si configura nel testo approvato dalla Commissione esteri, dobbiamo dire chiaramente che non riteniamo sia necessario in questo momento ricorrere ad uno stravolgimento delle logiche democratiche di controllo da parte del Parlamento e da parte delle stesse popolazioni interessate, sulla gestione di quello che sta diventando sempre più un interesse di tipo particolare, a livello economico globale, e che si rivela, nell'ambito del Parlamento, un gioco di bassi interessi partitocratici di spartizione delle poltrone. Sappiamo benissimo che è già stato stabilito a quale persona dovrà essere attribuito l'incarico di alto commissario, o di commissario straordinario. Lo sanno tutti, in Parlamento; ma non si ha il coraggio di dirlo chiaramente.

GABRIELE PIERMARTINI. Ma è bravo!

GIANNI TAMINO. Lo sanno tutti perfettamente (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIANNI TAMINO. Quando entreremo nel merito dell'articolato avremo tranquillamente il coraggio di esprimerci! Comunque non abbiamo paura di dire che tutti sanno che si tratta del vostro amico Loris Fortuna!

Ma non è questo il problema. Non ci interessa attaccare una persona in particolare. Ci interessa la logica di spartizione partitocratica, alla quale hanno contribuito, ovviamente, tutte le forze di Governo, ma alla quale si sono accodati — e

ce ne dispiace — anche gli amici radicali. (*Commenti*). E vorremmo sapere per quale motivo si fa, all'interno di quest'aula, una vera e propria gazzarra circa la posizione del Governo, il quale, come abbiamo sentito non da un collega dell'opposizione, ma dal collega Baslini, del gruppo liberale, si appresta a porre la fiducia sull'articolo 1: una fiducia che, Pannella, dovresti saperlo meglio di me, allungherà i tempi di discussione: tu che hai chiesto tempi brevi! Ieri in Commissione non ti sei dimenticato di usare tutto il tuo tono di provocazione (e nella tua logica di provocazione, questo va benissimo)...

MARCO PANNELLA. Rido!

GIANNI TAMINO. ... per chiedere il trasferimento del disegno di legge in sede legislativa, quando si sapeva che il provvedimento era all'ordine del giorno dell'Assemblea! Ed oggi si discute, da parte del Governo e della maggioranza, per porre la questione di fiducia sull'articolo 1; ciò è una cosa vergognosa, come ha detto il collega Baslini, perché in questo caso il voto di fiducia non serve ad impedire un ostruzionismo (che non è nelle intenzioni di nessun gruppo) ma serve soltanto a conculcare la volontà dei parlamentari di quest'aula, magari con l'accordo del gruppo radicale — tutto ciò ci rattrista profondamente — che comunque non voterà, lo sappiamo bene, ma che con il suo non voto non impedisce alla maggioranza di fare giochi ed intralazzi così vergognosi.

Se poi per caso questo Governo si troverà nella difficoltà di porre la questione di fiducia, se questo Governo, comunque, ponendo la questione di fiducia allungherà i tempi e magari su pressione o richiesta di qualcuno trasformerà questo provvedimento in un decreto-legge, ciò sarà ben altra cosa rispetto a quella proposta che abbiamo avanzato noi, come opposizione, a Pasqua. Si tratterà ancora una volta di un tentativo di impedire un confronto in quest'aula perché questo Governo che non ha la maggioranza da

molti mesi, in questa Camera, sa di non avere l'appoggio della maggioranza neanche su questo testo perché, fortunatamente, in quest'aula c'è la possibilità, su certi problemi, di affrontare una discussione in maniera pacata per cercare di vedere se gli interessi di alcune parti devono essere imposti all'altra parte.

Quando mancano i numeri questo Governo ricorre soltanto ad espedienti, come ha dimostrato più volte, ricorre al decreto-legge, ricorre al voto di fiducia; non è questo il modo di affrontare il problema della fame nel mondo e soprattutto non è questo il modo di affrontare il problema della collaborazione e della cooperazione con i paesi del terzo mondo.

È questo uno dei motivi per i quali, proprio perché siamo convinti che i tempi brevi per l'approvazione di questo provvedimento c'erano a Pasqua e ci sono anche oggi, non parteciperemo alla cosiddetta marcia di Natale, perché questa marcia di Natale, oggi che i tempi, è dimostrato, esistono, in presenza di una volontà collettiva, si colloca come una presa in giro degli stessi manifestanti che in buona fede vi parteciperanno, perché si pone, di fatto, non come un'operazione a sostegno del varo di una legge entro Natale — legge che potremmo avere oggi stesso o domani al più tardi, o che per lo meno potrebbe essere approvata da parte di un ramo del Parlamento — ma come tentativo di utilizzare forze che, ad esempio sul problema dell'alto commissario, sono contrarie, come massa di manovra perché venga affermata una logica che è di negazione di principi fondamentali anche della nostra Costituzione, quale quello del controllo parlamentare, e logiche partitocratiche che si attuano attraverso la spartizione degli 80 posti che potrà decidere l'alto commissario nell'ambito dei ministeri e dei 40 posti, questi addirittura al di fuori... (*Commenti del deputato Gorla*) ... di ogni collocazione precisa, come esperti.

È questa logica di spartizione delle poltrone che si vuole di fatto raggiungere, non l'obiettivo dell'aiuto a paesi che si trovano in reali difficoltà, non l'obiettivo

di impedire la morte per fame. Questo è il vero dramma e a riprova di ciò voglio ricordare agli amici radicali il comportamento di questa maggioranza e di questo Governo nella discussione sulla legge finanziaria, quando noi, forze di opposizione, abbiamo votato a favore di nostri e vostri emendamenti per un incremento sostanzioso dei finanziamenti in questa direzione e quando Piccoli, primo firmatario della proposta anche vostra, ha votato insieme alla maggioranza e al Governo (*Commenti del deputato Gorla*).

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, la prego di non interrompere.

GIANNI TAMINO. Anche ieri Piccoli, in Commissione, ha votato contro alcuni vostri emendamenti che ripristinavano quello stesso progetto di legge per dimostrare ancora una volta che l'obiettivo della maggioranza e del Governo — non so se voi coscientemente o incoscientemente avete accettato questo gioco — è quello di garantirsi una spartizione di poltrone del tutto partitocratica.

Per questo motivo, faremo tutto il possibile, pur rispettando l'impegno di approvare il provvedimento nei tempi più brevi possibili, perché questo disegno di legge sia radicalmente modificato nella direzione di un vero intervento straordinario collegato all'intervento ordinario a favore di popoli che stanno morendo di fame, ma soprattutto a favore di quei popoli che nell'ambito di una reale cooperazione per lo sviluppo possono da soli garantirsi le possibilità di un futuro non solo alimentare, ma di reale sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Non daremo luogo anche noi, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ad una esposizione generale sul problema che questo provvedimento ci propone di affrontare. Altri colleghi, quasi tutti i colleghi che mi

hanno preceduto, lo hanno fatto, ciascuno dal suo punto di vista specifico. Sicché domani, pensavo, domani mattina, nel nostro resoconto stenografico avremo un vero e proprio volume, un ennesimo volume sul dramma della fame, della morte per fame, della emergenza che tutto questo sta provocando in aree sempre più vaste del terzo e del quarto mondo; e poiché la fame e tutto quanto ne deriva non è che la conseguenza ultima delle situazioni di sottosviluppo, ecco che avremo fra le mani un altro testo, un ennesimo testo su questo scenario sconvolgente che sta devastando aree abitate da centinaia di milioni di uomini, di donne, di bambini. Ma noi non procederemo a quella esposizione generale alla quale ho appena accennato non solo perché altri hanno detto, anche con cifre e statistiche, molto di quanto si poteva dire, ricordare, sottolineare, ma per il più sostanziale motivo che in questa legislatura, ed anzi il più sollecitamente possibile, ci siamo impegnati tutti a rivedere, a rinnovare la legge-quadro in cui più esattamente e comunque completamente si situa il problema, sempre più emergente e drammatico, del sottosviluppo nel suo complesso, a rivedere e a rinnovare, cioè, la legge n. 38 sulla cooperazione che anche l'Italia può e deve dare allo sviluppo delle aree così drammaticamente investite dalla crisi.

È nello specifico di questo provvedimento e ponendoci di fronte agli aspetti più laceranti della emergenza in atto che abbiamo dunque preferito porci con spirito, diciamo subito — e certo i colleghi del Comitato ristretto e della Commissione esteri nel suo complesso ce ne daranno lealmente atto —, con spirito di cevo di appassionata partecipazione e portando un contributo tutt'altro che irrilevante all'andamento e alla conclusione dei lavori. Qualcuno scarsamente informato, ancora una volta scarsamente informato sul nostro conto, si stupirà forse di questo; e invece a noi sembra che avere non soltanto alcune tesi di ordine generale sul problema, alle quali ci rifaremo nel più ampio e generale dibattito che

presto si aprirà per varare la nuova legge organica sulla cooperazione allo sviluppo, ma anche avere tesi, proponenti, idee, insomma, su questo problema della fame e della morte per fame, ci spetti di buon diritto, anzi, a pieno e incontestabile diritto; perché, chi come noi rifiuta e contesta e combatte sia il modello socio-economico che deriva dal capitalismo sia quello egemonizzato dal marxismo, dal collettivismo, dall'espansionismo sovietico, ha le carte in regola più di qualunque altro — ripeto e sottolineo: più di qualsiasi altro — per indicare una strada maestra capace di far uscire l'umanità anche da questa crisi, che poi non è altro che un aspetto della più generale crisi della società contemporanea e del mondo moderno.

Ma torno a dire in questa occasione e in questa fase che abbiamo preferito dibattere nel merito. Ed io ringrazio l'onorevole Gunnella che ci ha invitato esplicitamente a questo atteggiamento perché su di esso avevamo trovato, cercato, incontrato ampie convergenze nei lavori di Commissione. E nel merito adesso entro precisando ancora una volta che noi siamo stati sempre contrari e restiamo contrari alla figura che quasi emblematicamente si è voluto e si vuole invece far emergere da questo provvedimento; siamo cioè contrari alla figura del commissario straordinario come previsto dalla normativa che stiamo discutendo; e non perché non sia straordinaria l'emergenza che dobbiamo affrontare, ma perché purtroppo è ormai di ordinaria, direi di ordinarissima amministrazione, il fatto che qualsiasi struttura nuova si voglia creare nel nostro paese essa non sfugge alla regola ferrea e squallida della marcatura partitica e della lottizzazione partitica. Abbiamo perciò proposto e tenacemente difeso (e ripresenteremo domani) l'emendamento che voleva fare di questo commissario un persona esperta, qualificata, autorevole anche a livello internazionale, tale insomma da avere tutte le garanzie e i requisiti che un politico difficilmente possiede. Proponevamo cioè che il commissario dovesse provenire dai

quadri del Ministero degli esteri o comunque dall'amministrazione dello Stato. Come ha detto, con foga e con passione il collega Tremaglia illustrando l'emendamento in Commissione (e ricordo che siamo stati battuti soltanto per tre voti), non vogliamo che un rappresentante di questo partitismo che sta creando nel nostro paese un'emergenza, anche qui, di scandali, di deviazioni, di degrado generalizzato del senso dello Stato, tenti di cavalcare anche questo immenso problema in nome e per conto del partitismo. Neghiamo che non esista una persona adatta nei quadri del Ministero degli esteri, o comunque dell'amministrazione dello Stato. Ci trova dunque avversi l'orientamento contrario sul quale la maggioranza si appresta a far blocco, addirittura ricorrendo, a quanto ci si dice, allo strumento perentorio del voto di fiducia.

Ma, detto questo, verremmo meno a un dovere di lealtà e di verità, e verremmo anche meno allo spirito di proficuo, anche se vivace ed appassionato, confronto con il quale abbiamo lavorato in queste settimane nel Comitato ristretto e in Commissione, se non aggiungessimo e anzi non sottolineassimo con piacere che, articolo 1 a parte, negli altri articoli sono stati recepiti molti dei nostri emendamenti, tanto che ci sembra che, per effetto e in conseguenza dell'accoglimento di molte delle nostre tesi, la stessa figura del commissario straordinario — sulla quale si è voluto insistere e per la quale si vuole addirittura forzare la mano con il ricorso al voto di fiducia — sia quanto meno costretta a funzionare meglio, ad andare avanti per la strada giusta, in un contesto che ci appare positivamente contraddistinto da alcuni concetti base, direi meglio da alcuni valori e da alcune garanzie che proprio noi siamo riusciti a portare avanti, ad affermare, a stabilmente ed organicamente inserire nel tessuto del provvedimento.

Questo vale già per alcuni contenuti dello stesso articolo 1, ma si comincia ad evidenziare dall'articolo 2, non meno importante del primo, e nel ruolo (ruolo

recuperato, possiamo e dobbiamo dire) che il CIPES ha mantenuto e che invece stava per perdere, in una certa fase dei lavori della nostra Commissione. Si evidenzia ancora di più nell'articolo 3: basta mettere a confronto, colleghi, il secondo capoverso del vecchio testo di questo articolo, che prevedeva l'assunzione dei sessanta esperti esterni, ed il testo del secondo capoverso della norma che approda oggi in Assemblea, per percepire quale stacco netto vi sia. Vi è una diversità essenziale nell'attuale previsione dei quaranta consulenti, i quali — cito testualmente — «dovranno essere dotati di documentata e specifica competenza». Non basta: al terzo capoverso dell'articolo 3 viene precisato che l'elenco di questi consulenti di cui al comma precedente, con l'indicazione dei nominativi, dei paesi d'origine, delle caratteristiche del contratto a termine con essi stabilito per quanto concerne la scadenza, del trattamento economico e di ogni altro eventuale emolumento e con la documentazione dei requisiti professionali che ne hanno determinato la scelta, sarà allegato alle relazioni previste dall'articolo 6.

Allo stesso modo, rivendichiamo la più precisa formulazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 3, là dove si prevede che dei provvedimenti che verranno adottati e delle spese che verranno effettuate per dare sistemazione logistica al servizio il commissario dovrà rendere conto in apposita rubrica nelle relazioni di cui allo stesso articolo 6.

Dobbiamo anche sottolineare che analogo e documentata motivazione, anch'essa da allegare alle relazioni, è prevista nell'articolo 5 anche per l'utilizzazione del volontariato civile e del delicato meccanismo che ne scaturisce, sia nel caso dell'utilizzazione diretta di questo volontariato sia nel caso del finanziamento di programmi elaborati da tali organismi di volontariato.

Ma c'è un punto che riteniamo di particolarissimo rilievo, anche per le prospettive che ne potranno scaturire quando dovremo discutere la nuova legge organica della cooperazione allo svi-

luppo. E dovremo discuterne — attenzione — anche e soprattutto sulla scorta delle esperienze che tutti faremo con l'attuazione di questa legge di emergenza sulla emergenza della fame e della morte per fame.

Abbiamo insistito — e ringrazio formalmente per l'accoglimento di questa tesi sia il relatore Bonalumi sia il sottosegretario Raffaelli, come tutti i capigruppo — perché il commissario possa procedere (leggo testualmente l'articolo 5) «all'invio di personale particolarmente qualificato per l'analisi e la documentazione relativa ai risultati concreti raggiunti *in loco* e fra le popolazioni interessate».

Abbiamo insistito su questo punto perché si tratta del grande e direi più inquietante problema di tutti gli aiuti contro il sottosviluppo. Su questo fronte — perché di questo ormai si tratta — il mondo occidentale impegna decine di migliaia di miliardi ogni anno. Taluni ritengono che sia poco, che anzi occorra raddoppiare o triplicare queste somme. Io non entro, in questa sede, nel merito di questa impostazione, mi limito ad osservare e constatare che si tratta pur sempre di somme imponenti. Quando all'estero analizziamo le montagne di documenti sfornati dalle organizzazioni internazionali che operano nel campo della cooperazione allo sviluppo, ci accorgiamo che poco o nulla si sa dei risultati concreti raggiunti *in loco*, fra le popolazioni interessate, i veri destinatari di questo fiume di miliardi.

Il tempo a mia disposizione sta per scade e si impongono, dunque, delle conclusioni. Noi temiamo che questo provvedimento possa rappresentare una ennesima occasione di lottizzazione partitica, ma molti suoi contenuti — in gran parte per il nostro contributo — ci sembrano notevolmente migliorati rispetto alla formulazione originaria. Ed è quindi con uno sforzo di speranza, in nome della speranza, di cui questo provvedimento è certamente portatore, per come è stato esaminato, discusso e modificato in Commissione, che ci apprestiamo a salutarlo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che lo vogliamo o no, in ogni nostro intervento in quest'aula, anche in quello più apparentemente tecnico e più vincolato dalla terminologia giuridica e magari immerso in quel gergo parlamentare che spesso rende i nostri discorsi quasi incomprensibili al pubblico; in ogni nostro intervento, dicevo, c'è sempre in filigrana una parte della nostra storia personale.

Mi sembra allora che non rappresenti alcuna sopraffazione della vostra pazienza, né eccessivo narcisismo dirvi — del resto più che brevemente — con quanta emozione io tratti l'argomento di questa seduta.

Ventuno anni fa, avendo avuto il privilegio — doloroso privilegio — di contemplare come giornalista le realtà atroci del cosiddetto terzo mondo, decisi di dedicare tutto il mio tempo libero ad una piccola associazione privata di solidarietà con quei gruppi di poveri che cercano di costruire la propria liberazione da ogni sistema di violenza politica ed economica.

Perciò da ventuno anni vado raccogliendo cifre, testimonianze e studi sull'immane e vergognoso olocausto cui un terzo dell'umanità — per non parlare di un altro terzo che vive in condizioni di miseria — è condannato non da un fato crudele, non dalla furia primordiale della natura, ma dagli spietati sistemi con i quali i paesi industrializzati proteggono o cercano di elevare ulteriormente il proprio *standard* di vita o di creare grandi capitali e le superpotenze tentano di lasciare inalterati gli accordi di Yalta ed i suoi prolungamenti di oltre oceano.

Da ventuno anni vado convincendomi che il diabolico meccanismo che rende sempre più ricchi i ricchi e sempre più poveri i poveri, che allarga il divario tra l'emisfero nord e l'emisfero sud, rappresenta un potenziale pericolo di guerra, grave quanto l'insensata e criminale disseminazione di missili atomici.

E tuttavia in questi ventuno anni non ho fatto soltanto l'inventario di lutti, di sopraffazioni e di sconfitte di poveri. Dal mio osservatorio ho potuto contemplare non soltanto l'eroismo con il quale le masse oppresse sono capaci di insorgere contro ogni dominazione e di darsi un nuovo reggimento, ma anche la dedizione generosissima con la quale tanti uomini e donne, italiani e non, lavorano, poveri tra i poveri, per limitare tragedie e conquistare un futuro più degno. Parlo ovviamente dei volontari, ai quali aggiungo volentieri — anche se con minore ammirazione, a causa dei loro alti costi professionali — quegli operatori delle grandi organizzazioni internazionali che, in mezzo a mille difficoltà politiche, cercano di migliorare economie pericolanti, distorsioni strutturali, di eliminare sprechi, di introdurre nuove tecniche di produzione e via dicendo.

Parlo anche di una Chiesa cattolica che dai giorni del Concilio, e tanto più dalla grande enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, ha posto i suoi fedeli — e soprattutto i suoi missionari, come ricordava poco fa il collega Portatadino — nella consapevolezza che anime e corpi sono parti integranti delle stesse persone, nell'obbligo di ricordare costantemente che non ci si può occupare soltanto delle anime.

Dai pontefici alle piccole suore che vivono nella *brousse* o nella foresta amazzonica, al medico italiano inserito in un lebbrosario, al tecnico che dona alla solidarietà umana qualche anno della propria vita (tutte figure che io ho visto al lavoro e che mi sono rimaste scolpite nel cuore), tutte queste persone vorrei qui ricordarle non sentimentalmente, no, ma come maestri di vita, come maestri autentici della materia che qui stiamo trattando.

Accanto a loro vorrei porre quelle poche persone che si sono mosse e si muovono — e quante ne ho conosciute! — in nome di quell'internazionalismo che è sempre stato vanto della classe operaia, nella convinzione politica che i lavoratori di tutto il mondo devono unirsi se vogliono vincere la loro battaglia contro il nemico di classe,

ma anche nella previa convinzione che gli uomini e le donne di tutto il mondo sono fratelli, sono uguali, hanno uguali diritti alla vita, alla libertà e alla giustizia, che alla vita danno qualità.

Ebbene, che cosa ci dicono questi maestri alla cui voce io credo che tutti dobbiamo essere attenti, perchè i loro cammini muovono dalle nostre stesse patrie ideali, dal socialismo o dal cattolicesimo, o dal socialismo e cattolicesimo insieme? Cosa ci dicono questi grandi maestri, di cui tanto spesso arriva la voce nelle parrocchie, nelle feste de *l'Unità*, in tutti i luoghi in cui uomini e donne si riuniscono per costruire insieme nuove speranze per l'intera umanità?

Unanimemente dicono — e non solo il comunista onorevole Rubbi, ma anche i militanti dei movimenti di liberazione, sia marxisti sia cattolici, del terzo mondo — che il primo aiuto che può essere dato alle regioni della fame è politico: è, cioè, la capacità di ottenere riforme sostanziali del commercio internazionale, dei cui misfatti parlava poco fa proprio l'onorevole Rubbi; ed è la capacità di sostenere politicamente le lotte di indipendenza di tanti popoli oppressi (dall'Afghanistan al Guatemala, al Salvador) e di difendere le conquiste delle rivoluzioni vittoriose, come quella del Nicaragua, il cui popolo è oppresso adesso da un interventismo che continuamente mette a repentaglio la sua vita e le sue possibilità di espansione economica.

Ecco, noto subito, purtroppo, che non è di questi aiuti che si occupa la legge che stiamo discutendo. Quindi, veramente mi sento umiliato di dover discutere un altro tipo di legge, nonostante che dall'inizio di questa legislatura sia stato avviato in Commissione un dibattito che proprio di questo tipo di aiuti dovrebbe interessarsi.

E poi, i maestri ai quali mi riferivo dicono — ma qui a loro si uniscono non dei premi Nobel di matematica o di robotica, ma i più grandi economisti, e per tutti cito Galbraith — che altri aiuti possibili sono quelli (previo attentissimo esame delle conseguenze sull'occupa-

zione della manodopera locale, sulle culture autoctone, sull'ecologia, eccetera) per la costituzione di nuove forme permanenti di vita (per usare le parole pronunziate recentemente dal Presidente Perini).

Si tratta, in altri termini, di operare radicali ed insieme delicatissime riforme, con investimenti che non possono non essere, per la loro entità, se non comunitari. Si tratta per esempio in primo luogo di aiutare, come chiedono anche in questi giorni le organizzazioni volontarie, ogni paese a raggiungere la propria autosufficienza alimentare, ciò che contraddice la scala di priorità finora seguita da molti enti. Purtroppo non è di questi tipi di aiuti che si occupano i progetti di legge, di cui stiamo discutendo, e ciò mi umilia perché già da mesi e mesi abbiamo iniziato un dibattito di questo tipo nella Commissione esteri.

La legge che scaturirà dal dibattito si occupa, come tutti sapete, di aiuti straordinari. Se ne occupa, devo dirlo, sotto lo stimolo delle notizie, purtroppo antiche, sulle tragedie africane, alle quali dovrebbero — ma chissà per quale mistero non sono — essere unite quelle sulle tragedie della fame in molte altre zone del mondo, come per esempio il nord-est brasiliano, dove negli ultimi dieci anni sono morte in conseguenza di denutrizione più persone che nell'Africa australe.

Dico francamente che quella che ci troviamo a discutere oggi è una legge che a me pare nata assai male, anche se ha radunato attorno a sé tante generose energie. Perché è nata male? Perché è nata sull'onda di un sentimento apprezzabile e persino toccante: lo sconcerto, l'avvilimento, l'indignazione nel sapere che mentre noi parliamo, mangiamo, amiamo, ci divertiamo, magari scriviamo poesie, in quello stesso momento, decine, centinaia di migliaia di persone sono in preda ad una denutrizione che le rende vittime di malattie che altrove — da noi, per esempio — sono semplici malesseri. Realtà indegne di un'epoca in cui la nostra civiltà riesce a fotografare — è notizia dell'altro giorno — il pianeta di un

altro sole, ma non a diminuire sul nostro pianeta il baratro che separa il Sahel ed il Piaui dalla Lombardia o dal Rhode Island. Ma al sentimento di tutti — anche di quelli che, dinanzi alla nostra richiesta di studi attenti per dare l'avvio agli aiuti, ci hanno gettato in faccia l'accusa, violentemente faziosa, indegna, di renderci complici dello sterminio per fame — non si è legato alcun approfondimento economico-scientifico. Il dibattito che in più sedi abbiamo avuto, soprattutto in Comitato ristretto, con i colleghi radicali ci ha dato la dimostrazione assoluta di questa leggerezza, di questo pressappochismo con cui è stata portata avanti la loro iniziativa parlamentare. Fino a poco tempo fa, si discuteva di una proposta di legge (la Piccoli-Fortuna-Cicciomessere) che prevedeva di spendere 4 mila miliardi in 12 mesi per salvare — diceva — almeno 3 milioni di vite umane. Sembrava una proposta di legge risolutiva ed era invece magica, nel senso psicologico della parola, e cioè tributaria di quel modo di pensare infantile che scambia il desiderio con la possibilità di realizzazione. Io chiedo a tutti i colleghi che mi fanno l'onore di ascoltare (mi dispiace che siano pochi, perché sto cercando di portare avanti un discorso che dovrebbe essere di grande maggioranza): credete davvero che si possano spendere 4 mila miliardi, gettarli criminalmente al vento per mancanza di già avvenute elaborazioni per un serio utilizzo? Chi di voi ha pratica amministrativa sa bene che si tratta di un puro velleitarismo. E credete che si possano quantificare davvero le vite da salvare? E cosa vuol poi dire salvare? Salvare in che senso? Salvare per quanto tempo? Credete che sia possibile quantificare gli effetti numerici di un soccorso in zone in cui non esistono, non sono mai esistiti censimenti validi e vi sono addirittura intere tribù che vi si oppongono, talvolta con le armi? Ma, presentando questa proposta di legge, siete mai andati nel terzo mondo? Avete mai viaggiato nelle regioni in cui vi proponete di intervenire? La sensazione prevalente è che ciò non sia avvenuto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

La proposta di legge Piccoli-Fortuna-CiccioMessere prevedeva l'istituzione di un alto commissariato. All'alto commissario venivano affidati compiti dittatoriali e del resto ciò corrispondeva a quello che diceva Pannella in Commissione: «Vogliamo un dittatore!».

Queste sono le posizioni da cui ci siamo mossi in Commissione ed ascrivo a nome di tutti i commissari (ma chi c'è stato sa bene che non tutti i gruppi hanno partecipato, o hanno partecipato egualmente, al lavoro) di essere approdati finalmente ad un testo migliore, quello che oggi il Governo ci presenta dopo essere stato non dico costretto (questo è un Governo che caso mai costringe!), ma spinto ad accettare tante nostre obiezioni. È sparita la quantificazione delle persone da salvare; è stato ridotto (secondo noi eccessivamente ma ne parleremo al momento opportuno) lo stanziamento (e con nostra meraviglia anche l'onorevole Piccoli ha votato contro il maggiore stanziamento che noi proponevamo e proponiamo); è stato esteso a 18 mesi il periodo di spesa, sono stati più razionalmente delimitati i poteri del commissario e via dicendo, ma altri gravi difetti sono rimasti. Ne elenco brevemente due: il commissario e la sottrazione di ingenti somme all'attività, per così dire, normale di cooperazione allo sviluppo.

Tu non credi, Pannella, che il rappresentante del Governo possa anche ascoltare il deputato che parla piuttosto che un disturbatore?

MARCO PANNELLA. Perché non ti occupi di più delle cose delle quali pretendi di parlare?

ETTORE MASINA. Mi occupo di rivolgermi al signor Presidente, ai colleghi che sono qui presenti e al sottosegretario che è qui per ascoltare i deputati che parlano e non quelli che chiacchierano! Questo non è il tuo salotto privato, questa è la Camera in cui i deputati parlano ed il Governo ascolta, perché il Governo riceve dai deputati degli indirizzi!

MARCO PANNELLA. Stai leggendo, continua a leggere!

ETTORE MASINA. Dicevo che la proposta di legge, nell'istituzione del commissario e nella sottrazione di ingenti somme all'attività, per così dire, normale di cooperazione allo sviluppo, porta davvero l'impronta di una scelta culturale e politica che noi non condividiamo, che noi denunciavamo con forza. L'Italia si era data, ad onore di tutti i gruppi di questo Parlamento, la legge n. 38 per la cooperazione allo sviluppo. Da questa legge era stato istituito un dipartimento, in seno al Ministero degli affari esteri, per coordinare piani e spese. Questo dipartimento ha agito per cinque anni con organici che diventavano — questa è storia degli atti parlamentari — sempre più insufficienti mano a mano che la struttura si trovava a disporre e a dover impiegare somme sempre più ingenti.

Adesso questo dipartimento viene demonizzato, e c'è persino qualcuno della maggioranza, come l'onorevole Armato, che va dicendo: perché voi difendete tanto questo dipartimento? Forse questo dipartimento è inquinato da voi! Non tocca a noi, onorevole Armato, difendere l'azione di questo dipartimento, che certo non è stata soddisfacente, ma domandiamo informazioni a voi; domandiamo all'onorevole Piccoli come mai soltanto adesso, dopo cinque anni, ha riconosciuto tanti difetti in uno dei più importanti uffici di un Ministero stabilmente presieduto da ministri del suo partito. Domandiamo al ministro attuale, onorevole Andreotti — mi dispiace che non sia presente —, come mai ritenga di dover proporre un nuovo servizio, svuotando di significato, mediante un massiccio spostamento di fondi, il dipartimento e schiacciandolo con una nuova struttura. Noi consideriamo queste due caratteristiche del disegno di legge, che il Governo ci propone, molto gravi.

Si è creata nella Commissione esteri una maggioranza — vorrei dire una pseudo-maggioranza, perché in realtà la Commissione esteri molto spesso ha lavo-

rato vedendo i deputati della maggioranza quasi tutti sostituiti da altri colleghi che non fanno parte della Commissione esteri — quindi una maggioranza che a noi non sembra neppure riprodurre quella governativa, che anzi ci pare inquietare molti democristiani che hanno competenza in materia, e le cui assenze in seno alla Commissione in questi giorni e in questi giorni in Parlamento sono, credo, rilevabili; che sembra inquietare molti repubblicani che hanno a cuore la trasparenza delle amministrazioni; che ci sembra inquietare molti liberali, come abbiamo testé ascoltato dall'onorevole Baslini —, maggioranza che verificheremo in Assemblea, intorno alla figura di un commissario che dovrebbe gestire — non più dittatorialmente, grazie al cielo, ma quasi dittatorialmente — grandi capitali e dovrebbe gestirli con grande libertà. Noi abbiamo visto difendere questa carica con troppa grinta, e sentiamo ancora le voci che sul mantenimento di questa carica il Governo metterebbe la fiducia. Spero che siano soltanto voci, ma sono voci che rendono conto di un ambiente. Abbiamo visto difendere questa carica con troppa grinta per non pensare che si tratti di guidare un nuovo carrozzone o comunque di occupare un nuovo centro di potere.

Abbiamo visto rifiutare la nostra proposta, che reitereremo, di un sottosegretario agli affari esteri *ad hoc*. E l'abbiamo vista rifiutare perché si è detto che non sarebbe penalmente responsabile. Ma poi abbiamo visto rifiutare la proposta del gruppo missino che il commissario fosse scelto tra gli alti funzionari dello Stato; e questa volta ci è stato detto perché dovrebbe essere politicamente responsabile.

Allora noi crediamo — ci auguriamo di sbagliarci — di aver visto cucire dagli onorevoli Piccoli e Pannella una divisa del generalissimo sulle misure di un noto deputato socialista, che ha partecipato a quasi tutti i lavori della Commissione come se fosse titolare di una sua baronia; il futuro ci dirà se ci siamo sbagliati. Ma in tutti i casi deve essere chiaro che noi

non vogliamo un «ministro degli esteri-bis» per i paesi del terzo mondo.

In secondo luogo osservo che la proposta di legge Piccoli, Fortuna e Ciccio-messere liquidava di fatto (e il disegno di legge del Governo comprime fortemente ora), attraverso la sottrazione di larghissima parte dei fondi, il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo. In altri termini, almeno per i prossimi due anni, in cui sarà vigente la legge che stiamo discutendo, la politica estera italiana passerà, dal costruire insieme con gli Stati del terzo mondo un rapporto da pari a pari, ad una forma di mendicizia-beneficenza. Il relatore Bonalumi ed il collega Portatadino lo hanno ben capito ed i loro interventi meritavano di essere ascoltati da un ben maggior numero di colleghi; essi condividono una preoccupazione — credo — che è comune anche a noi, e cioè il timore che il commissariato per gli aiuti straordinari faccia arretrare le acquisizioni politiche e culturali in materia di cooperazione internazionale.

Quanto ai fondi, noi mostreremo che è possibile — ed anzi per noi doveroso — trovare altri stanziamenti per gli aiuti straordinari, senza dequalificare in una misura gravissima la presenza della democrazia italiana nel cosiddetto terzo mondo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per concludere voglio ricordare che il nostro gruppo, insieme al gruppo comunista ed a quello radicale, è stato l'unico a partecipare a tutte le sedute del Comitato ristretto presieduto dall'onorevole Bonalumi, nell'attesa — durata sei mesi — di un disegno di legge del Governo. Noi avevamo chiesto più volte che questo disegno di legge fosse presentato e, vincendo la nostra riluttanza, anzi la nostra fortissima contrarietà alla presentazione di decreti-legge, ci siamo persino detti disponibili a votare in Assemblea un decreto-legge, purché fosse commisurato seriamente alle reali possibilità dell'Italia e alle reali possibilità di far giungere degli aiuti ai destinatari. Non l'abbiamo ottenuto. Noi del gruppo della sinistra indipendente, insieme al gruppo comunista,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

abbiamo ancora, otto mesi fa, proposto una serie di interventi straordinari, che potevano avere reali effetti di mutamento di situazioni, e che erano possibili nello ambito della legge n. 38. Anche questo è stato respinto.

Comunque abbiamo partecipato ai lavori del Comitato ristretto con profondo interesse ed impegno, anche se consapevoli che soccorsi straordinari non accuratamente studiati possono essere persino dannosi (ricordo in proposito un intervento del collega Portatadino, allora particolarmente deciso su questo punto) o che cercare di medicare le ustioni di un bambino che ha gli abiti in fiamme è cosa illusoria. Tuttavia abbiamo dato il massimo apporto di critica costruttiva, ottenendo anche dei significativi miglioramenti. Cito, per esempio, l'espressa menzione della convenzione di Lomè III, che spero diventerà vincolante per chiunque si occuperà degli aiuti straordinari, e che dà la priorità assoluta allo sviluppo dell'agricoltura, per un autosufficienza alimentare dei paesi verso i quali dovremmo agire. Abbiamo anche ottenuto di inserire un accenno alla specificità della condizione femminile e dei bambini.

Abbiamo dato tutto questo apporto, forse perché non è davvero agevole comparire come persone insensibili di fronte a terribili tragedie, ma soprattutto perché — forse fa parte dell'uomo politico ricevere la qualifica di infame da persone di dubbia moralità — ci è parso di poter concludere che gli aiuti straordinari, se portati avanti nella trasparenza ed in una strettissima interdipendenza con il complesso della politica estera italiana, possono avere almeno il valore di sperimentazione di procedure d'urgenza e di mobilitazione di nuove risorse.

Noi ci prepariamo adesso, con la stessa lealtà di sempre — non ho capito perché messa in dubbio dall'onorevole Gunnella — a cercare di migliorare ulteriormente il disegno di legge, per fare di un provvedimento nato male uno strumento per il futuro. Ma siamo anche ben decisi, qualunque sia l'esito di questo dibattito, a

fare ancora tutto il nostro dovere, facilitando in tutti i modi — ma anche seguendo con la massima attenzione — il funzionamento degli uffici o dell'organizzazione preposta all'attuazione della legge e riportando poi incessantemente l'attenzione di questa Camera sul problema più vasto e solo apparentemente meno drammatico di quello della fame, di aiutare — come il Presidente Pertini ci chiedeva — a sviluppare fonti di vita permanente, e sul problema ancora più vasto ed altrettanto drammatico dell'oppressione di tanti popoli da parte di meccanismi economici e politici, alcuni dei quali muovono anche dal territorio italiano, siano essi quelli delle imprese multinazionali, della loggia P2, della mafia, dei mercati di armi e magari dei partiti che nel commercio delle armi sembrano in qualche modo avere a che fare (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, credo che stiamo arrivando, se non alla fine, almeno ad una tappa determinante di un cammino e di una lotta iniziati, per quel che riguarda il Parlamento italiano, all'inizio della legislatura del 1979.

Prima di dedicare l'attenzione dovuta al testo sul quale la Camera deve pronunciarsi, dobbiamo ricordare, credo utilmente, il contesto storico e, poi, il contesto politico nel quale il voto di questo testo si situa.

Contesto storico: nell'estate 1979, per la seconda volta nella storia della Repubblica, su iniziativa congiunta (già allora! Piccoli, forse lo avevamo dimenticato...), radicali e democratici cristiani insieme riuscirono ad ottenere l'autoconvocazione del Parlamento sul tema dello sterminio per fame nel mondo. E già allora fummo dolorosamente sorpresi dal fatto che proprio i compagni del partito comunista costituirono l'unico gruppo, l'unica forza politica

che non si associò alla raccolta delle firme, che portò all'autoconvocazione del Senato e, poi, della Camera.

Da quel momento, ottobre 1979, al Senato, dicembre 1979-gennaio 1980 alla Camera dei deputati, da quel momento non c'è stato semestre senza che il dibattito di fondo in questo Parlamento investisse questo tema, questo obiettivo: la lotta con l'obiettivo chiaro, con strumenti omogenei, contro l'olocausto della nostra generazione, quell'olocausto che ogni anno si compie grazie all'altare dello sviluppo, sul quale si sacrificano ogni anno tante persone quante si sacrificarono negli anni '30, in totale e sommandoli, nella Germania nazista e nella Russia stalinista.

Ogni anno l'olocausto nostro di politica di sterminio per fame corrisponde alla somma di tutto il male, di tutto l'orrore che la dittatura nazista e quella stalinista hanno provocato all'umanità.

Dunque, sin dall'inizio, i colori erano chiari. Arrivati alla soglia del terzo decennio dello sviluppo (perché con il 1980 siamo arrivati al terzo decennio dello sviluppo), altri continuavano a fare dello sviluppo, come ho detto, l'altare sul quale si sacrificavano generazioni intere. In nome dello sviluppo organico e strutturale, si continuava unanimi a dire: non assistenza, non carità, meglio che muoiano.

Era lo stesso discorso, compagno Rubbi, degli anni '30. Per industrializzare Leningrado, per industrializzare una parte della Russia sovietica, era necessario che le popolazioni del Volga e del Don fossero sterminate. È una vecchia procedura culturale di questo secolo infame, contro la quale, dopo un anno dall'inizio di questa nostra lotta, la nostra posizione fu suffragata da quel manifesto dei Nobel, firmato ad oggi da 85 premi Nobel, da diciassette Nobel per l'economia (Tinbergen, Leontief, tutti coloro che vengono citati, anche in queste aule, come ispiratori delle varie politiche economiche).

Da quel momento, dal momento in cui il manifesto dei Nobel dettava al Parlamento europeo una risoluzione che po-

neva il problema della riduzione dei tassi di mortalità, del superamento dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo, di cinque miliardi di unità di conto europee di allora, in un anno, da investire per partire dalla vita e raggiungere lo sviluppo, da allora — compagno Rubbi, tu che facevi un elenco di sigle a sproposito —, senza eccezioni, tutto il mondo della cultura, tutto il mondo dell'economia, titolata ed accademica, il Parlamento europeo, tutte le agenzie del sistema ONU hanno, nel volgere di dodici mesi, fatto propria questa impostazione: culturalmente, oggi, l'unica che ci si propone contro lo strutturalismo falso, che è responsabile culturalmente dell'olocausto di questi tre decenni.

Questo è quanto volevamo ricordare. Dovevamo ricordare, quindi, che partito radicale e democrazia cristiana, convergentemente, di già si trovarono, stupiti l'uno e l'altra, all'inizio dell'estate del 1979, ad essere i convocatori del Parlamento italiano su questo.

Abbiamo continuato su posizioni a volte tormentate, ma quando il Parlamento europeo, a maggioranza assoluta dei suoi membri, ha fatto propria, in sede di approvazione di risoluzione, questa impostazione, abbiamo iniziato a discutere della traduzione legislativa di questa impostazione.

Questo Governo, nel momento in cui si è presentato alle Camere — lo sottolineammo —, affermò che il problema della lotta allo sterminio andava visto nel quadro della nostra sicurezza del nostro Stato. Quindi, facendo spazio ad una concezione e ad una cultura della difesa della patria, prevista dalla Costituzione, non più di tipo militarista, ma inserendo, come prima arma per la sicurezza, la creazione della vita e la creazione di pace lì dove c'è sterminio ed olocausto. Era un momento nel quale la copernichiana rivoluzione in termini di pace e di vita finalmente veniva raccolta dalle dichiarazioni di un Governo e la tolemaica posizione strutturalista e l'altra, quella della difesa della sicurezza affidata anzitutto alle armi, erano abbandonate.

Sono le tappe, segnate e scandite da due eventi: uno tendente al persistere del carattere storico della presenza delle forze missionarie e cattoliche nel mondo, che, parallelamente, portavano, nel 1981 e nel 1982, Giovanni Paolo II ad atti chiari e morali di esplicita interferenza con la vita dei nostri Stati. Quando la legge di iniziativa popolare dei sindaci (tremila sindaci in rappresentanza di oltre 30 milioni di cittadini) prevedeva, all'articolo uno, tremila miliardi per tre milioni di vivi in un anno (Novelli, Zangheri, Valenzi, il popolo comunista, il popolo cattolico, il popolo europeo e quello italiano uniti su questo); quando con la presidenza Andreotti della Commissione esteri fummo, nel luglio 1982, sul punto di vedere approvata allora dal Governo questa posizione — dobbiamo ricordarlo e tenerlo ben presente, questo era in dato nel 1982 —, ebbene, per quattro domeniche di seguito Giovanni Paolo II parlando sia durante i Vangeli, sia a Castel Gandolfo al popolo cattolico lì raccolto, implorava ed ammoniva perché delle leggi di vita e di pace fossero votate. Quando la prima marcia da Porta Pia a San Pietro fu indetta per la Pasqua del 1979 — questa marcia passò dal Quirinale e dal Senato e fu guidata da Umberto Terracini —, fummo accolti alla vigilia da un corsivo in prima pagina de *l'Osservatore Romano*, stilato da padre Iginò Concetti, con il quale si dava il benvenuto a quella marcia di persone «diverse», che nella loro iniziativa venivano salutate ed accolte dall'organo dello Stato Vaticano. Coloro i quali per trent'anni avevano tentato di costruire il compromesso con i cattolici...

**BERNARDO SANLORENZO.** Chiedevano il commissario!

**MARCO PANNELLA.** Non avere fretta, perché la fretta fa i gattini ciechi! Arriveremo al commissario, non dubitate. Voglio ricordare che voi avevate tentato, svendendo l'ipotesi del divorzio, dell'aborto e del Concordato, di realizzare il compromesso tra cattolici e comunisti

al livello più degradato della storia del temporalismo cattolico e dello stalinismo comunista. Quando abbiamo innalzato la bandiera dei valori cristiani e laici di vita, coloro che sapevano che stavamo combattendo ancora la battaglia dell'aborto — ricordando che la nostra posizione era agli antipodi dalla loro — da *l'Osservatore romano* salutarono come popolo unito dei valori cristiani e di vita. E dinanzi a giornali che avevano accennato che quell'iniziativa da Porta Pia a San Pietro sarebbe stata considerata una sorta di invasione, *l'Osservatore romano* scrisse quelle cose.

Certo, Rubbi sa benissimo, ma lo dimentica perché è burocratico, il fatto delle adesioni della segreteria comunista a tutte queste marce. Quando si tratta di marciare per tre punti di contingenza si spendono anche dieci miliardi, si riempiono pullman e treni per una truffa tentata. Mai un pullman però, mai una bandiera data ai compagni di una sezione comunista per venire ad una di queste manifestazioni legate ai premi Nobel. In queste marce si gridava: tre milioni di vite con tremila miliardi in un anno, così come è scritto nella legge di iniziativa popolare firmata anche dai sindaci Zangheri, Novelli, Valenzi, nonché da quelli democristiani e socialisti, malgrado alcuni rimbrotti un po' infelici dell'attuale Presidente del Consiglio nell'agosto del 1982, che fecero fallire quella battaglia.

Il contenuto storico è chiaro, ed ha ragione Rubbi quando afferma che rispetto alla legge Piccoli, cioè rispetto al manifesto dei Nobel, alla risoluzione del Parlamento europeo, alla proposta di legge Valenzi, Novelli, Zangheri e del popolo comunista e cattolico, in rappresentanza di 30 milioni di persone, quella iniziativa sono riusciti a batterla. Tamino, quando ci spieghi le cose che vai dicendo devi essere completo, perché quando Susanne George ha pubblicato i suoi libri, dodici anni fa, vi erano molte più cose di quelle che tu hai detto questa sera, suggestive, ma inutili! Le abbiamo lette tutti dodici anni fa. Ma René Dumon, con cui Susanne George ha iniziato i suoi passi, era al nostro Senato della Repubblica a chie-

dere che la legge Piccoli venisse approvata. Andate a leggere il testo uscito dal convegno del Senato: si chiede l'approvazione della legge Piccoli ancora una volta con una interferenza. Infatti il Presidente dello Zambia è intervenuto, a nome degli otto capi di stato del Sahel, i quali hanno indicato, con una risoluzione finale in quel convegno, la necessità dell'approvazione della legge Piccoli, come necessario esperimento e tentativo da compiere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

MARCO PANNELLA. È vero: i compagni comunisti hanno vinto in gran parte la loro battaglia, essendo alleati su questo con lo scetticismo, con il vecchio e con la paura del nuovo. Siete riusciti a far scomparire quell'articolo 1 che — lo ripeto — resta l'elemento costante e determinante della costituzione annuale del partito radicale. Si tratta di quella frase, di quel metodo e di quella cultura che debbono valere anche nei bassi di Napoli, anche nel mezzogiorno d'Italia, non alla Galbraith (cioè in base ad una visione della rinascita e delle ricostruzioni per settori), ma alla Leontief (cioè in base ad una visione della ricostruzione complessiva del territorio, della realtà umana e del suo *habitat*) e, di conseguenza, con interventi integrati e continui che non possono non essere condotti con situazioni straordinarie e quantificando con precisione mezzi, risultati e tempi. È vero: ci avete battuto! Avete battuto trenta milioni di italiani con il vostro realismo che consuma anche il vostro possibile, invece di crearlo e di porlo al servizio della vita e della pace!

Ecco dunque qual è la situazione! È anche vero che noi radicali troviamo che il testo che oggi si discute qui sia amputato dell'elemento più importante, almeno nella prospettiva. Esso è stato amputato perchè proprio il partito comunista, cioè chi rappresenta la parte più grossa della sinistra italiana, d'un tratto, sei mesi fa, su *l'Unità* ha scritto che tre

milioni di vivi con tre miliardi, per dodici anni, era solo demagogia. Molte cose, collega Rubbi, accadono d'un tratto nel partito comunista. Io ho molta simpatia per la tua posizione politica, poichè ritenevo che appartenesse, per la verità, al regno dei fossili. Non credevo che la tua impostazione politica internazionale tornasse ad essere quella del partito comunista. Ti ho ben ascoltato anche oggi e, per quel che ti riguarda, è chiaro quello che temi: tu temi che una iniziativa politica robusta sul piano del terzo mondo sconvolga in Africa quegli equilibri politici che sono vergognosi e che noi dobbiamo battere se vogliamo vincere sia la guerra che la fame.

Voi avete paura del commissario straordinario! Avete paura che possa andare a scegliere i luoghi, dicendo ai colonnelli di destra e di sinistra che, se pensano di far distribuire quella roba dai loro eserciti in modo tale che arrivi al popolo solo il 20 o il 30 per cento, esiste un'altra area nella quale intervenire. È di questo che avete paura! Cosa avete proposto? Un sottosegretario! Anche voi parlate di olocausto e di sterminio per fame; anche voi avete fatto finta di parlare del dipartimento e di dolervi del passato e del presente. Non appena abbiamo proposto una possibile novità, voi siete divenuti ancor più accaniti sostenitori del vecchio, del dipartimento e di tutte quelle cose che, attorno a questa *lobby*, si sono venute a determinare nel nostro paese e non solo nel nostro paese.

Signora Presidente, il grande partito della rivoluzione più rigorosa propone un sottosegretario! Un sottosegretario di più. Ma per condurre che cosa? L'azione organica. Un direttore generale, ma anche il ministro degli esteri... Questa azione straordinaria, questa azione un po' luciferina nelle sue speranze, tanto intende concepire di vita e tanto è responsabile un sottosegretario o, altrimenti, un direttore generale, un funzionario... Sembra di sentire Le Pen, sembra di sentire Poujade! Scusami Rauti, non te lo meriti in questo caso, ma sembra di sentire un corporativista conseguente che crede davvero che

esista il dato dell'indipendenza garantita nell'operatore se non ha tessere di partito. Su questo mettetevi d'accordo! Forse che i speculatori di Stato, forse che i traditori della P2, i capi di stato maggiore avevano tessere in tasca? Ma da quando in qua?

Io credo che in democrazia — ma voi sapete che non ci siete: siete in partitocrazia — la garanzia per essere ladri, per esser felloni, la garanzia per poter dire «la classe politica è peggio di tutti» è dire «io sono apolitico, sono servitore dello Stato, metto le bombe nel servizio allo Stato, io sono indipendente». E ci si iscrive al MSI solo quando questo offre l'elezione. Ma prima no, è un partito probabilmente terrorista, brutto. Ci si infila magari, ma prima, e si diventa galantuomini quando si prende la tessera. Rauti, questa sui principi del corporativismo e su quelli della democrazia politica è una vecchia polemica, credo da anni trenta.

Ma quando questi discorsi vengono da quest'altra parte (*Indica i banchi dell'estrema sinistra*), bisogna vedere cosa c'è sotto. E molto sotto... C'è appunto il non vedere, il temere che dall'occidente italiano ed europeo... Perciò credo, perciò mi piaceva Rubbi con la sua posizione politica: la ritenevo ormai superata, appartenente al regno dei fossili, simpatica. Invece è la posizione ufficiale del partito comunista. Ed allora chiarezza si è fatta. Certo, ci sono quelli che sospettano — vero Tamino-Saint-Just? — la corruzione dei radicali (*Proteste del deputato Tamino*).

E i radicali complici perché tu, Loris, disoccupato, devi fare il commissario così, poi, faremo «a li mezzi». Certo, con Loris abbiamo fatto «a li mezzi» quando tutti voi eravate contro di noi, tutti, senza eccezione alcuna.

MARIO POCHETTI. Che c'entra Loris?

MARCO PANNELLA. C'entra perché è stato nominato da Baslini e da Tamino. Tu eri in giro, Pochetti; oggi eri in giro..

MARIO POCHETTI. Ho sentito più di te, ma non arrivo a capire che c'entra Loris.

MARCO PANNELLA. Allora vuol dire che tu credi di sentire. Al tuo posto mi preoccuperei, perché credi di sentire e non senti. Allora la cosa è più grave. Domani ci saranno gli stenografici per farti interrogare sulla salute quanto meno delle tue orecchie, perché sia Tamino sia altri ne hanno parlato.

MARIO POCHETTI. È spirito dozzinale il tuo!

MARCO PANNELLA. È certo che noi abbiamo fatto «a li mezzi»! Abbiamo fatto «a li mezzi» di dieci anni di fatica e di solitudine sul divorzio, sui diritti civili, quando il 7 marzo 1974, su *l'Unità*, spiegavate che io e Loris eravamo servi di Fanfani perché volevamo il referendum che invece la «triplice», la «trimurti» e voi volevate esorcizzare, sicuri che l'avremmo perso. Siamo abituati, Tamino, ad essere attaccati da sinistra più velenosamente che da destra (*Proteste dei deputati Tamino e Gorla*).

Sul divorzio eravamo attaccati da chi lealmente era antidivorzista, e poi da tutti quelli che ci spiegavano che il divorzio non doveva farsi in quel modo. Vero, Loris? Anche Baslini, ogni tanto, ci spiegava come si faceva, così come questa sera Baslini, con l'applauso comunista, spiega come si fa ad essere liberale e coraggioso in quest'aula, con una appassionata rivendicazione di indipendenza.

Dunque il contesto storico è stato quello che è stato e il contesto politico quello che sto illustrando. Ho dimenticato di dire, per una interruzione di poc'anzi, i due fatti che in questi anni hanno accompagnato i dibattiti del nostro Parlamento. Non la testimonianza, ma l'opera non tanto dei volontari... Ti chiedo scusa, Portatadino, perché su questo, lo sai, ho qualche riserva; ci sono i nostri volontari somali che rappresentano una truffa contro la Somalia e l'Italia, con i contratti da 8-9 milioni al mese: sono volontari, pare, quelli...!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

COSTANTE PORTATADINO. Sono esperti!

MARCO PANNELLA. Invece, io parlo dei missionari, parlo degli altri, che hanno assicurato ed assicurano una presenza che potenzialmente qualsiasi commissario e qualsiasi ministro degli esteri dovrebbe e potrebbe usare.

Se mi consentite, molto più umile e modesta, un'altra testimonianza c'è stata, forse però assai rigorosa: ed è stata quella di un pugno di cento, duecento, trecento, settecento radicali, in questi anni, che anch'essi hanno dato corpo, qui, non andando lì, alle loro speranze e alle loro convinzioni; ed i loro connotati sono segnati da questa storia. Segnati fisicamente, come è giusto per un partito che è fatto di queste cose. Posso dire che, siccome questo per noi è un giorno nello stesso tempo straordinario ma ordinario, è del tutto ordinario che ci siano in questo momento il segretario del mio partito, da 42 giorni in azione non violenta e di digiuno, per propiziare e lottare affinché questi anni si concludano con una iniziativa, sia pure modesta, di vita; e Adelaide Aglietta, in quest'aula, è al suo ventisettesimo, ventottesimo giorno; ed altri centocinquanta compagni, che così dan corpo, dan volto lieto e grave a questa realtà. Credo che questo pur importi, perché rileva poi quello cui si riesce a dar corpo concreto. Ed è per questo che mi han fatto male, per loro e quindi per me, gli attacchi da Saint-Just di alcuni compagni, i quali forse avrebbero tutto avuto da guadagnare da una maggiore generosità intellettuale (e, forse, da una maggiore umiltà: ma questo non è affar mio). Perché ritenere che noi diamo corpo giorno e notte e attenzione a codeste cose e non ci accorgiamo — nella migliore delle ipotesi! — di quale corrotta operazione andremmo sostenendo, significa semplicemente ritenerci o imbecilli o in mala fede!

GIANNI TAMINO. Spiega la fiducia!

MARCO PANNELLA. E veniamo al commissario. Noi, sin dall'inizio, abbiamo

detto che, se si fosse trovato altro nome e altra fisionomia, saremmo stati molto lieti di accedere. Il fatto è che ci si è proposto, da parte del collega Rubbi, se non sbaglio, il nome dell'ambasciatore Moreno... Mi pare che tu abbia fatto questo nome, Rubbi, in una conferenza stampa nella sede del tuo partito. Hai fatto un nome. Io non lo conosco, o forse lo conosco, e dico che può darsi che hai ragione, forse il Governo ti ascolterà...! Forse ci si può mettere d'accordo in questo modo. Il nome lo avete fatto: nella sede di via delle Botteghe Oscure avete fatto il nome dell'ambasciatore Moreno; lo hai fatto tu, che sei il responsabile del settore per il tuo partito. Altrimenti, avete parlato dei direttori generali, di altri ambasciatori: anche voi, come Rauti, affascinati dall'apoliticità dei servitori dello Stato. Possiamo davvero crederci? È una iniziativa politica, ha bisogno di un fatto politico.

ANTONIO RUBBI. Guarda che Moreno non è apolitico: è militante del partito socialista!

MARCO PANNELLA. Bene, tu vuoi un militante del partito socialista? Hai detto che Moreno è militante del partito socialista? Allora vai in via del Corso, mettiti d'accordo con i compagni del PSI e verifica se accettano la tua candidatura! (*Commenti del deputato Tamino*).

Ma il problema non è questo. Smettiamo di essere poco seri, in queste polemiche. (*Commenti all'estrema sinistra*).

FRANCESCO SAMÀ. Di serio, qui dentro, c'è solo lui!

MARCO PANNELLA. Certo che, sulla fame nel mondo, da parte di Pochetti, altro che risate e sghignazzate non ho mai sentito!

IVANNE TREBBI. Ma tu stai parlando di tutto, fuor che della fame nel mondo!

MARCO PANNELLA. Questo lo giudicherà chi mi ascolta e chi leggerà il reso-

conto stenografico. Anche qui, debbo dire che o io non so (ed è possibile!) che cosa vi dica, o tu non sai ascoltare: perché io ritengo che sto parlando della situazione politica di quest'aula!

MASSIMO GORLA. Tu non sai leggere, non sai ascoltare; e poi vedremo che cosa sai fare!

MARCO PANNELLA. Scusami, Gorla: a bere l'ennesimo bicchiere ci possiamo andare tra un momento! Adesso facciamo le persone serie! (*Commenti*). Non è che posso, subito, andare a farlo: termino prima di parlare!

Di conseguenza, signora Presidente, noi abbiamo questa convinzione: che questo testo, come è stato detto da altri, sicuramente è un testo positivo; ma è un testo positivo se resta tale. Che cosa sta per accadere? Noi diciamo quali sono le nostre previsioni e i voti, per altri motivi ancorati in un certo modo, del PCI, di DP e del MSI sulla questione del commissario e dei suoi poteri, costituiranno lo zoccolo altissimo sul quale a scrutinio segreto le *lobby*, gli affaristi e i pirati potranno divenire determinanti in quest'aula.

Quando il compagno Tamino parla di scandali e di prevaricazioni... (*Proteste del deputato Tamino*) ... ho sempre ritenuto che il voto di fiducia...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

MARCO PANNELLA. È un problema di culture diverse (*Vive proteste dei deputati Gorla e Tamino*).

Ho sempre sostenuto che il voto di fiducia onora il Parlamento.

MASSIMO GORLA. Non sono due culture diverse.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ma perché sei così nervoso, Gorla?

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, la prego di non interrompere.

MARCO PANNELLA. Dieci anni fa volevate insegnare tutto sulla violenza, adesso volete insegnare tutto sul Parlamento. Eravate inutili allora, lo siete anche adesso. Punto e basta (*Interruzione del deputato Tamino*). Io non insegno nulla!

Allora, signora Presidente, come vede, se un radicale parla di fame nel mondo è come quando parlava di divorzio e di aborto, eccetera. Tutti possono parlare di questi argomenti, tranne noi, soprattutto rispetto ad alcuni grilli parlanti ed alcuni recuperanti sempre dalla vita parassitaria che poi devono sempre dimostrare a noi di essere più bravi. Dopo dieci anni che portiamo avanti le nostre lotte, arrivano loro e ci spiegano come si fa.

Dicevo qual è l'economia di questo momento. Credono davvero, signora Presidente, che il voto di fiducia sia prevaricazione nei confronti del Parlamento. Quando il ministero Andreotti pose la fiducia nel luglio 1980 nei confronti di noi radicali — eravamo 18 e la maggioranza di molte centinaia — ringraziai il Governo per aver reso omaggio al Parlamento e a noi attraverso la questione di fiducia. È una mia convinzione costituzionale e una linea politica che ho diversa da altri, ma ritengo che, comunque, ho il diritto di avere questa convinzione, l'ho sempre proclamata e di conseguenza ritengo che coloro i quali affermano che la questione di fiducia ufficialmente posta sia un fatto prevaricatorio, pensano alla costituzione materiale e non a quella scritta, a quella costituzione consociativa per la quale queste cose si fanno nei corridoi e non nel Parlamento. Noi siamo per la Costituzione scritta (*Interruzione del deputato Tamino*).

Vuoi che i radicali non parlino?

GIANFRANCO SPADACCIA. Perché sei così nervoso?

MARCO PANNELLA. Tamino, ti ho interrotto spesso? Gorla, vi ho interrotto?

MASSIMO GORLA. Non è questo il punto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

GIANNI TAMINO. Non dire che non hai mai interrotto.

MARIO POCHEZZI. Comunque, non la deve porre Pannella la questione di fiducia, deve porla il Governo!

MARCO PANNELLA. Quando si parla di fame nel mondo l'onorevole Pochetti o sghignazza o fa dello spirito di patate, che non serve per il terzo mondo dal momento che la patata è un genere che nel terzo mondo serve poco; è piuttosto un genere da paesi nordici dove, appunto, lo spirito è di questo tipo.

Andando avanti, abbiamo una situazione della quale ci doliamo moltissimo. I compagni del partito comunista emblematicamente furono gli unici ad essere contro nel 1979 all'autoconvocazione del Parlamento italiano e la democrazia cristiana e il partito radicale si trovarono ad essere convergenti e determinanti perché questo accadesse.

Adesso di nuovo ci troviamo — quasi che quella trovata scenica di Porta Pia — San Pietro, salutata da *l'Osservatore romano* e non compresa dai laici, non compresa molto spesso all'interno del mio partito all'inizio,...

GIANLUIGI MELEGA. L'ha compresa Terracini.

MARCO PANNELLA. Compresa da Terracini, ovviamente, come sul divorzio comprendeva Gullo, naturalmente, o Vidali, tanto per fare dei nomi importanti e pertinenti. Dicevo che ci troviamo di nuovo ad essere, nel momento in cui si dovrebbe concludere questo problema, di fronte ad un'operazione chiara. Abbiamo tutti insieme più o meno costruito la diligenza, l'abbiamo caricata di speranze e di miliardi, abbiamo lavorato e adesso stiamo per portarla e riportarla lì dove possono tradursi in vita; e adesso qual è l'operazione? La diligenza è pronta, la si aspetta al guado, scrutinio segreto e hop! La diligenza è presa con il classico tentativo da *western*, e dirottata verso le *lobby*

dei dipartimenti e verso tutto il resto. Sarebbe grande battaglia di sinistra e morale quella di costituire la possibilità di emendare la legge come arrivata qui, grazie a quale apporto? Del rivoluzionario Antonio Baslini, con la sua sicura purezza di intenti? Per carità! Certo, e di tanti altri, i quali perché dovrebbero unire i loro voti a democrazia proletaria, partito comunista, e via dicendo? Per grandi afflati terzomondisti? Per il timore del commissario? O non perché appunto in questi mesi, come l'AGIP degli anni '60, il denaro per la fame nel mondo ha invece soddisfatto la fame di corruzione, la fame di armi, la fame di altre cose, ed è stato distorto regolarmente dalla sua destinazione? Voi potete sperare di vincere nello scrutinio segreto, anzi potete essere certi perché sapete che la *lobby* dei corruttori, la *lobby* dei mercanti d'arte, le *lobby* attorno al dipartimento qui possono contare su molte persone. Ecco che cosa proponete, mi pare, a questo Parlamento. Allora il Governo proporrà la sua fiducia? Personalmente, come ho sempre detto quando della maggioranza di Governo facevano parte i compagni del partito comunista, ben venga, perché onora il Parlamento e perché chiarisce la situazione. Tutti quanti poi coloro i quali invece ritengono che questo sarebbe fatto per un commissario o per l'altro... il tempo è galantuomo. Il tempo è galantuomo... quando noi dicevamo, per esempio, di non essere soddisfatti, compagni comunisti, di come vi comportavate rispetto ai servizi segreti e alla P2; sembrava che lo facessimo perché eravamo fascisti. Gli anni sono passati e adesso prima o poi dentro il vostro partito un po' di epurazioni dovrete farle, perché il fatto è vero, e voi per cinque anni non avete fatto nemmeno un'interrogazione sulla P2, con noi che gridavamo qui «P2! P38!», e il compagno Pecchioli che si vedeva regolarmente con i signori della P2 che avevano insediato; e poi vedremo se, per esempio, adesso nello scandalo IRI non ci sono di nuovo per l'ennesima volta anche *Paese sera*, come sempre, con Calvi, l'IOR, con tutte le corruzioni di regime.

MARIO POCHETTI. Queste sono insinuazioni volgari!

MARCO PANNELLA. No, la mia arma sono i fatti.

MARIO POCHETTI. Sono comunista! Le respingo! Sono insinuazioni volgari.

MARCO PANNELLA. No, sono affermazioni (*Proteste del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lasci parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Sono affermazioni: i 20 miliardi di ipoteca con Calvi di Botteghe Oscure è un'affermazione; le decine di miliardi di *Paese sera* con la P2 sono un'affermazione. Vergognati di essere comunista così! (*Vive proteste del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego. Caso mai chiedo la parola per fatto personale, se crede.

MARCO PANNELLA. I fatti sono una provocazione; o si smentiscono i fatti... Questo per dire che quando poi fra un anno o due parleremo del commissario e dell'opera del commissario: vedremo se il commissario avrà per esempio lavorato molto con cooperative radicali nel terzo mondo o con altre. Vedremo, noi non ne abbiamo. E allora vedremo se in Somalia si tace stranamente, come si tace qui sulle cose somale, perché accanto alle cose, Pillitteri, vi sono poi altre cosettine, anche di diverso colore o di meno rosa e più rosso. Quindi, visto che con le interruzioni avete voluto che questo fosse il livello...

*Una voce all'estrema sinistra.* A un bel livello siamo!

MARCO PANNELLA. ... di scontro... (*Interruzione all'estrema sinistra*). Lo avete qualificato voi. Per quanto ci riguarda, sappiamo che se i comunisti, come i radicali, sapessero la verità di questi dibattiti, se voi aveste avuto il coraggio con i vostri

mezzi di fare radio comunista per trasmettere i dibattiti del Parlamento, cari compagni comunisti...

*Una voce all'estrema sinistra.* Compagno lo dici a un altro!

MARCO PANNELLA. ... state tranquilli che avreste già dovuto cambiare, e da molto, politica, essere su quella di Umberto Terracini e non su quella di Pecchioli e di *Paese sera*.

Con molta serenità, quindi, noi radicali diciamo che ci auguriamo che il Governo e la maggioranza vadano fino in fondo alla scelta che sembrano aver fatto: noi riteniamo che dolorosamente sia stata amputata di quello che era più importante; e noi lo riproporremo incessantemente. Ma intanto questo decreto di vita, così come il PARIFA ha fede, questo decreto di vita, per il quale abbiamo vissuto e lottato in tanti, di ogni gruppo, di ogni partito, questo decreto, nella sua testualità o no, questo provvedimento che garantisca che coloro che saranno nati a Natale ...

ANTONIO BERNARDI. È già un decreto? È già deciso che sia un decreto?! (*Richiami del Presidente*).

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, ritengono di avermi colto ...

PRESIDENTE. Continui, onorevole Pannella.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ma noi abbiamo ascoltato senza interrompere mai! Rubbi ha parlato per quaranta minuti senza una sola interruzione radicale! È una cosa vergognosa!

MARIO POCHETTI. Rubbi non ha provocato nessuno!

GIANFRANCO SPADACCIA. Ci ha attaccato in continuazione, e noi lo abbiamo ascoltato in silenzio!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, lasciate finire l'oratore, per cortesia! Onorevole Spadaccia, non ci si metta anche lei! Onorevole Spadaccia! Onorevole Pochetti!

**MARCO PANNELLA.** Spadaccia, per favore basta!

Signora Presidente, pensavano che io fossi caduto in un *lapsus*, io che ho ripetuto sette volte «decreto» e «decreto di vita». E poi dicono che cadono nelle mie provocazioni! Ma abbiate pazienza! Io ho detto: il decreto di vita sotto il quale abbiamo marciato per anni, il decreto di vita nel quale crede il PARIFA, il decreto, nella sua testualità o meno ... E infatti ci siete caduti, e vi siete messi a fare dello spirito. Certo, io mi auguro che se sarà necessario anche un decreto, oltre alla fiducia, per avere qualche garanzia, signora Presidente, che i nati nel Natale 1984 possano avere speranze aggiunte, non di morte, ma di vita, grazie a un provvedimento della Repubblica, mi auguro che questo provvedimento venga preso. E non si cada nella provocazione e nella viltà di temere che per qualche ora di più o di meno i deputati mancherebbero in quest'aula. Non si cada nella viltà di ritenere davvero che i calcoli di coloro che pensano di far passare i loro ideali su qualche assenza in più o meno, su un po' di elementi defatiganti, o sull'alleanza oggettiva con la strada dei franchi tiratori già pronti, per continuare a sostenere i mercanti di fame e di cannoni, possano avere qualche successo. È una tigre — ma nemmeno —, è un gatto di carta; e coloro che mostrano di temerlo fanno male. Andiamo avanti.

I radicali chiedono un decreto di vita, attraverso quale forma che sia. Volevamo una assegnazione in sede legislativa, quindici giorni fa, perché il Senato potesse anch'esso legiferare in quella sede. Lo avete reso impossibile, compagni comunisti; non avete voluto la legislativa, e il Senato quindi oggi non fa a tempo ad approvare il provvedimento. Abbiamo sempre detto chiaramente qual era la nostra richiesta, fino alla nausea: Natale di

vita, Natale di vita, perché in questo Natale si viva. Questa è la richiesta di legge. (*Commenti del deputato La Malfa*).

Presidente La Malfa, io spero che lei sia molto onorato del fatto che il Governo sembra voglia onorare il testo della sua Commissione con la fiducia, non è vero? Questo perché la sentivo mormorare. Lei lo merita, d'altra parte.

Si potrebbe invece, signora Presidente — puntando sulla viltà, e riuscendo a rendere la viltà vincente —, si potrebbe dimenticare quello che ha annunciato, per bocca di Pino Rauti, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, il tempo a sua disposizione sta per finire.

**MARCO PANNELLA.** La ringrazio. L'onorevole Rauti ha detto che il gruppo intende salutare questo provvedimento, malgrado i dissensi anche gravi e sostanziali su alcuni punti. Non è stato detto se il gruppo intende astenersi, o dare voto favorevole; è giusto che un gruppo faccia una riserva di questo genere. È stata, comunque, una indicazione molto civile. Perché faccio l'esempio di Pino Rauti? Perché, compagni comunisti, in Commissione ben nove di voi hanno votato gli emendamenti Rauti-Tremaglia. Quindi dovrebbe essere una raccomandazione.

Seguite l'esempio di Rauti-Tremaglia che così spesso avete sostenuto nella Commissione esteri; seguitelo anche in quest'aula. Credo che ne avrete tutti da guadagnare.

Un Natale di vita, un decreto di vita, attraverso le vie che saranno necessarie. Questo è quanto chiedono i radicali (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bonalumi.

**GILBERTO BONALUMI, Relatore.** Signor Presidente, credo che il dibattito abbia dimostrato una passione suscitata dalla

problematica in discussione: un punto di riferimento per definire anche i valori che caratterizzano la società occidentale, per portare qualcosa di più di un filo di speranza in realtà segnate dal flagello della fame.

Fin dalla passata legislatura, siamo stati chiamati a valutare motivazioni ed esigenze della riforma della legge n. 38, cioè dello strumento che aveva governato nel nostro paese la tematica della cooperazione. Era inimmaginabile, infatti, che una struttura determinata nel 1979 per spendere poche decine di miliardi potesse da sola sopportare una spesa che ogni anno è andata moltiplicandosi attraverso tutta una serie di impegni e livelli concettualmente nuovi sul terreno della cooperazione. Gestire il volontariato perché capace di portare un contributo qualificante; diversificare le disponibilità finanziarie fra doni e crediti di aiuto, raccordare le nostre strutture con le agenzie internazionali come quelle dell'UNICEF hanno rappresentato le tappe di un lavoro che si dilatava. Anche nel 1979 il dibattito fu intenso nel ricercare la migliore formula istituzionale capace di gestire la cooperazione. Il disegno di legge ipotizzava la creazione di una agenzia e si finì con l'istituire il dipartimento. La presentazione della proposta di legge Piccoli ha aggiunto nuove motivazioni a quelle già presenti nella legge n. 38 e nelle successive proposte di modifica in ordine ai problemi della cooperazione.

Ho fatto riferimento a questi elementi che sono stati presenti nel dibattito di oggi e sulla base di quegli elementi voglio richiamare tutta la Camera ad una maggiore serenità di valutazione, in modo che sia possibile percepire ciò che realmente siamo chiamati a votare in termini concreti. Ciò che stiamo per approvare, nel riferirsi alle varie proposte di legge e alla esigenza di riforma e di riordino da tutti sentite, cerca di compiere un salto di qualità.

Tutti i colleghi intervenuti hanno riconosciuto che il testo che stiamo per approvare ha subito in Commissione molte modifiche. I miglioramenti introdotti

sono stati, a mio avviso, il frutto del contributo di tutte le forze politiche che hanno lavorato, soprattutto nel Comitato ristretto. Bisogna però riconoscere che abbiamo in quella sede potuto fare riferimento ad un nuovo testo governativo che è servito a sbloccare la situazione, a togliere il provvedimento dalle secche in cui si era arenato. La possibilità di far riferimento al nuovo testo del Governo ha consentito di giungere a risultati che io considero positivi. Ora l'Assemblea può far riferimento, nel votare il provvedimento, a tutti i dibattiti che si sono svolti numerosi non solo in Parlamento. L'importante è prendere come punto di riferimento il testo messo a punto dalla Commissione esteri, evitando di richiamare quelle posizioni ideali che sono ben presenti in tutte le varie proposte di legge di riforma della legge n. 38, tutte proposte che tendono in generale ad aprire un discorso nuovo, più qualificato e più cogente in tema di cooperazione.

Noi siamo oggi chiamati a legiferare approvando un testo che ha cercato di codificare una nuova idea di intervento straordinario, una nuova possibilità di mettere insieme i due filoni che finora hanno caratterizzato il discorso della cooperazione. Mi riferisco all'intervento di emergenza concepito con molteplici strumenti operativi e a quella che possiamo definire la filosofia di cooperazione di più lungo periodo. Quello che importa è cercare di riunificare la divaricazione, la forbice che separa il mondo del sottosviluppo da quelle aree del Nord che sono rappresentate nell'OCSE, cioè dai diciassette paesi più industrializzati del nostro pianeta.

Credo che, se facessimo riferimento a questo tipo di lavoro, anche il Parlamento potrebbe essere più sereno ed oggettivo nel prendere la sua decisione finale. Mi rendo conto che, se coloro che hanno ascoltato il nostro dibattito fanno riferimento alle problematiche qui rappresentate, certamente vi possono essere una serie di difficoltà ed una serie di esigenze di riflessione. Siamo invece chiamati ad operare su un tessuto legislativo che defi-

nisce una materia sulla quale si è svolto un lavoro serio e che quindi può divenire operativo e determinare una serie di risultati utili, al termine di questa esperienza definita nello spazio e nel tempo, per utilizzarla nella più ampia riforma della nostra cooperazione.

Da questo punto di vista, vorrei dire che sulla materia dell'intervento straordinario già operano in questi mesi, in questi giorni, in queste ore, tutta una serie di strutture private, come la Caritas internazionale, che ha raccolto fondi da destinare all'Etiopia, che vive una realtà tra le più difficili ed inquietanti.

Anche il Ministero degli esteri ha preso iniziative, per quanto riguarda una serie di strumenti e di mezzi, sul piano dell'intervento di emergenza, ed ha già dimostrato la volontà di camminare secondo l'impostazione che è già presente nel testo del disegno di legge uscito dalla Commissione. Non è un caso che il sottosegretario Raffaelli abbia sottoscritto in questi giorni con un'agenzia seria e qualificata delle Nazioni Unite un progetto di 40-50 miliardi in materia di intervento straordinario, affinché questi aiuti di emergenza (anche sotto il profilo degli aiuti alimentari) siano strettamente collegati a quella che viene chiamata la miniprogettualità, perché si determinino condizioni per una sopravvivenza autonoma di queste popolazioni.

Onorevoli colleghi, la credibilità dell'azione legislativa, compresa quella che stiamo valutando in questi giorni, deve essere collegata alla necessità di avere una certa conoscenza di quello che comunque è già stato fatto dal Governo sotto la spinta delle forze politiche in questo settore. Non vorrei che questa problematica desse a molti di noi la sensazione che siamo all'anno zero sul terreno della cooperazione allo sviluppo. Sarebbe ben strano che non si desse atto di quello che viene riconosciuto in sede internazionale, nei dibattiti alle Nazioni Unite, nei convegni che si sono svolti in questo periodo, e cioè la capacità del nostro paese di essere impegnato, resistendo all'involuzione che su questa materia è iniziata

dalla Conferenza di Cancun, quando si sperava che l'incontro tra gli esponenti del mondo sviluppato e quelli del mondo del sottosviluppo segnasse una possibilità di ripresa da parte delle Nazioni Unite.

Quello che sta facendo il nostro paese non è, quindi, liquidabile su un terreno puramente ragionieristico; è importante valutare il divario che esiste tra quello che facciamo e la percentuale che dovremmo dare all'aiuto pubblico dello sviluppo, misurata da un organismo serio come l'OCSE.

Ma in questi anni abbiamo dimostrato agli altri paesi europei di non avere accettato questa inversione di tendenza che esiste sul terreno delle cose da fare e sul terreno della dotazione finanziaria. Questo è il credito che l'Italia ha conquistato.

Quindi, se vogliamo mettere i colleghi in condizione di credere in quello che abbiamo fatto, non abbiamo il diritto di far cadere ombre così grandi sul lavoro che è stato finora svolto, anche perché in materia di cooperazione è certamente importante e significativo quello che lo Stato fa, ma è altrettanto importante considerare la struttura del volontariato, che tra l'altro ha avuto il compito di sopperire al vuoto che in passato esisteva in questa materia.

Certo, non nego che sulle considerazioni che io sto facendo, apprezzamento più apprezzamento meno, potrà esserci l'adesione di tutti i colleghi. C'è però il punto controverso che riguarda il commissario; ma anche qui, se avessimo la possibilità ed il tempo di leggere i progetti di legge più significativi che vengono portati all'esame dell'Assemblea... Io so che, per tutta una serie di ragioni, quando il parlamentare compie seriamente il proprio lavoro, è già molto se riesce a seguire i provvedimenti all'esame della propria Commissione.

Non so, signor Presidente, se questo possa essere considerato come uno stimolo ad organizzare meglio i lavori nel nostro Parlamento. Comunque, io credo che, quando l'Assemblea è chiamata a votare su provvedimenti impegnativi come

questo, sarebbe necessario che i colleghi conoscessero meglio la materia, non soltanto attraverso il dibattito in Assemblea, ma anche attraverso la possibilità materiale di leggere i testi.

Ritengo che anche coloro che fin dal primo momento hanno sostenuto la tesi del commissario abbiano diverse perplessità e preoccupazioni. Ricordavo prima che il provvedimento al nostro esame non è la riforma della legge n. 38, che tutti auspicano, e non è neanche un provvedimento che raccoglie i testi presentati da varie parti politiche, come quello presentato dall'onorevole Piccoli. Nel testo del provvedimento uscito dalla Commissione c'è questa figura nuova del commissario, ci sono procedure straordinarie, ma in termini concettuali abbiamo definito il discorso dell'intervento straordinario in maniera tale da non far sorgere rischi di dualismo e in maniera tale di evitare di pensare che questo tipo di sperimentazione possa durare nel tempo. Questa sperimentazione deve, invece, aiutarci a dimostrare che qualcosa di nuovo può essere fatto in questa materia.

Mi auguro che queste ore possano servire ad evitare il contrasto tra la figura del commissario ed il contesto legislativo che siamo chiamati a valutare.

Avviandomi alla conclusione, voglio dire che anche questo dibattito, come gli altri precedenti, ha saputo dimostrare che, rispetto ai problemi della cooperazione, al problema Nord-Sud, all'indebitamento allocato soprattutto nei paesi in via di sviluppo, il problema della fame non è più, come qualcuno poteva pensare, una verità generale, intorno alla quale occorre soltanto impegnare mezzi e passione. Io credo che anche questo dibattito abbia dimostrato che dietro a questo obiettivo da raggiungere c'è una reale complessità tecnica, operativa, concettuale e culturale, che non costituisce una perdita di tempo ma che, se non affrontata, porterebbe ad un aggravamento della situazione.

Questi sono i problemi, onorevoli colleghi, in ultima analisi, che possono unirvi o dividerci, anche in maniera aspra, in

Parlamento. Devo, però, dire con molta franchezza, che quello che io non posso accettare — essendo altri i modi, i metodi ed i luoghi in cui affrontare il problema della utilizzazione negativa o impropria delle risorse a disposizione — è che queste differenziazioni, i diversi punti di vista sotto cui abbiamo affrontato la problematica sul tappeto possano permettere ad alcuno di intendere le questioni che ancora ci dividono come aspetti ai quali sia possibile sovrapporre giudizi concernenti *lobby*, mercanti ed interessi che si vorrebbero difendere attraverso questa o altre iniziative legislative. Credo che, essendo questo il Parlamento italiano, si debba partire dal convincimento che tutti i colleghi che operano sul terreno legislativo e che intervengono, con passione, anche duramente, in ordine a questo tipo di materie, perseguano la finalità della lotta alla fame nel mondo e della realizzazione della cooperazione. Le definizioni qui usate in termini negativi vanno respinte rispetto ad un nostro discorso che deve essere trasparente e legato ad un grande impegno e ad una grande passione affinché la tematica in esame diventi un obiettivo ed un valore capace di caratterizzare la vita democratica del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presidente, le chiedo a nome del Governo di sospendere la seduta per un quarto d'ora, prima che il Governo svolga la sua replica.

ALFREDO PAZZAGLIA. Perché?

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Perché è in corso una riflessione all'interno dei partiti della maggioranza — mi pare che se ne sia parlato anche indirettamente — e ci pare opportuno chiedere questa sospensione.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia ed onorevole Tamino, vi prego di non opporvi alla richiesta del Governo, perché effettueremmo una discussione inutile e la posizione diventerebbe anche un po' intollerante.

Lei insiste per parlare sulla richiesta del Governo, onorevole Tamino?

GIANNI TAMINO. Non desidero esprimere una opposizione alla richiesta del Governo, ma chiedere che si passi subito alla discussione dell'articolo 1 dopo la replica del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, il Governo chiede, prima di svolgere la sua replica, un quarto d'ora di sospensione...

GIANNI TAMINO. Bene, annuncio, però, che, subito dopo, chiederò la prosecuzione del dibattito.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 20,15,  
è ripresa alle 20,55.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO RAFFAELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, credo che al termine di questo dibattito, che è stato abbastanza intenso anche oggi, ma che soprattutto è stato intenso nel corso degli ultimi mesi, possa limitarmi a ricordare le tappe più significative di questo *iter* che ci hanno portato questa sera ad esaminare il disegno di legge sugli interventi straordinari e ad accennare alle tematiche che stanno dietro a tale *iter*. Vorrei innanzitutto unirmi a quanti hanno rilevato come nella Commissione esteri si sia giunti ad un confronto, a volte appassionato, ma sempre utile, che ha portato a risultati

abbastanza significativi su una serie di argomenti che all'inizio vedevano distanti le forze politiche, e che poi invece hanno trovato una formulazione molto spesso votata a larga maggioranza, quando non all'unanimità.

Se è vero che da questo punto di vista si è verificato un certo ritardo, credo che si debba tener presente che in termini concreti questo provvedimento è stato presentato dal Governo il 17 ottobre ed in soli due mesi — quindi in un arco di tempo relativamente breve, calcolando il ritmo dei nostri lavori — si è giunti alla dirittura d'arrivo. Vero è che prima vi è stato, come hanno ricordato molti colleghi, un periodo di dibattito e di confronto che però non mi sento di classificare come un fatto negativo, in quanto ritengo che esso rispondesse alla vastità dei temi trattati. Giustamente si è detto che la legge in esame affronta in primo luogo il problema della fame, cioè del tasso di mortalità, ma che questo rappresenta in sostanza solo la punta di un *iceberg* molto più grande, rappresenta cioè il fenomeno tragicamente emblematico di quel grande problema destinato a segnare il futuro della nostra umanità che è il divario tra Nord e Sud, tra i paesi sviluppati e quelli sottosviluppati.

Io credo che, da questo punto di vista, sia un dato comune la consapevolezza che il problema va al di là del semplice intervento di emergenza o anche della politica di cooperazione intesa in senso lato. È stato ricordato come in realtà il tema di fondo sia quello del dialogo tra Nord e Sud, dialogo che è entrato in crisi negli ultimi anni per una serie di ragioni, prima tra tutte il fatto che la rinnovata tensione fra Est ed Ovest ha tolto spazio politico allo sviluppo di tale dialogo. Non solo, ma se guardiamo i dati che abbiamo di fronte, ci rendiamo conto che forse mai come oggi questo problema è diventato drammatico. Quando queste tematiche hanno avuto una grande eco a livello internazionale, a partire dal famoso rapporto Brandt, si scontava probabilmente anche un certo illuminismo, nel senso che c'era la consapevolezza che

tutto sommato l'interdipendenza che vincola l'economia internazionale doveva da sola essere in grado di provocare un riequilibrio. In realtà gli elementi concreti che abbiamo di fronte sono in primo luogo il mancato decollo di quelle trattative per gli accordi globali da tutti invocati, ma che mai sono giunti ad una vera e propria definizione; il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, che ha raggiunto cifre ormai incredibili (più di 700 miliardi di dollari nell'ultimo anno), e che comporta un servizio del debito che in media è pari al 30 per cento della capacità di esportazione di questi paesi (in qualche caso si giunge al 60-70 per cento); il crollo degli investimenti privati in questi paesi (negli ultimi tre anni si sono dimezzati); il basso costo delle materie prime in questi paesi, che porta al mantenimento di queste economie in maniera estremamente subordinata a quelle avanzate; il calo degli investimenti finalizzati allo sviluppo. Infatti, se guardiamo agli ultimi tre anni e facciamo un calcolo dell'ammontare globale degli aiuti allo sviluppo, ci rendiamo conto che, in termini reali, questi aiuti sono diminuiti. È tutto questo che crea quella situazione drammatica, di cui l'elemento più evidente è la fame e la morte di milioni di persone, quando su questo tessuto già così tragicamente messo in difficoltà si assommano i guasti delle guerre e delle guerriglie interne, molto spesso frutto di questo stato di subordinazione economica e politica, o addirittura calamità di tipo naturale come la desertificazione o la siccità nei paesi africani o altri fenomeni in altre aree del mondo.

Tutto questo accade in Oriente, in Medio Oriente e nell'America latina e particolarmente nel continente africano se è vero, come è vero, che 26 dei 36 paesi meno avanzati del mondo si trovano in Africa; se è vero, come è vero, che il continente africano ha un tasso negativo tra aumento della popolazione ed aumento delle risorse; se è vero, come è vero, che le previsioni della Banca mondiale (quindi esclusivamente tecnicistiche) indicano che, se la ripresa è in atto negli Stati

Uniti, è altresì prevedibile che risultati positivi si riscontrino tra tre anni in Giappone, tra cinque in Europa, tra dieci in Asia e tra quindici in Africa. Le cifre del dramma le abbiamo di fronte e certamente esse ci portano alla consapevolezza che la politica di cooperazione è solo un elemento parziale e non ha in sé la capacità di rimuovere queste cause strutturali che affondano le loro radici nella realtà attuale dei rapporti di forza internazionale. Queste politiche di cooperazione sono un elemento importante, anche se parziale, ma prioritario dal punto di vista politico, poiché — a seconda del tipo e della qualità della cooperazione allo sviluppo che un paese conduce nei confronti di altri paesi — possono discendere comportamenti concreti in tutte le altre tematiche cui ho fatto riferimento. Anche sotto questo profilo dobbiamo compiere una autocritica nella nostra veste di paesi avanzati rispetto alla qualità della cooperazione offerta nel corso di questi anni.

Numerosi colleghi questa mattina hanno ricordato che ci troviamo nel terzo decennio dello sviluppo; tuttavia, i dati che ho ricordato sono tali da fare esprimere un giudizio molto duro su questo terzo decennio. D'altra parte, la Camera dei deputati se ne è occupata ampiamente nel corso di una precedente legislatura, facendo giustizia di un vecchio concetto di cooperazione allo sviluppo basato sul semplice trasferimento di modelli di sviluppo dai paesi avanzati a quelli meno avanzati, nella convinzione che tutto andasse giocato sull'aumento del prodotto nazionale lordo, mentre tutto ciò ha provocato ben altro. Ha provocato quella urbanizzazione selvaggia riscontrabile in tutte le grandi capitali di questi paesi; ha provocato una dipendenza finanziaria e tecnologica di vaste proporzioni e la rottura degli equilibri culturali di questi paesi.

Sotto questo profilo l'Italia è arrivata tardi alla politica di cooperazione. La legge attualmente vigente è del 1979. Il fatto di essere arrivati tardi ha consentito all'Italia di aumentare, contrariamente agli altri paesi, la quota di aiuto; l'Italia è

soprattutto il paese che dovrebbe fare tesoro di questa esperienza negativa per poter migliorare. È da questa tematica di fondo che emerge ed acquista forza la scelta che andiamo a compiere, nel senso di creare uno strumento che privilegi un altro dato. Infatti, da un discorso strutturalista — come ricordava Pannella nel suo intervento — si deve passare ad un approccio diverso che metta l'uomo al centro di tutto, assieme ai suoi diritti e, in primo luogo, al diritto alla vita. Questa logica parla di una strategia che punta alla autosufficienza alimentare, alla sanità, alla formazione, ad un dialogo di pari dignità tra paese donatore e paese beneficiario, nel quale alla qualità dell'offerta da parte del paese avanzato deve corrispondere una pari qualità della domanda con capacità di coinvolgimento delle popolazioni interessate senza il quale tutto questo non sarebbe mai realizzabile.

Qui va allora concretamente posto il tema della legge n. 38, dei suoi limiti, della riforma da fare e dello strumento che andiamo ad introdurre. Io non ho mai partecipato — e non lo farò questa sera — alla critica esasperata alla legge n. 38 ed agli strumenti cui essa ha dato origine, per due semplici ragioni: innanzi tutto perché questa legge è nata nel 1979, quindi prima che questo dibattito si facesse largo come si è fatto largo; in secondo luogo, perché gli strumenti in essa previsti era pensati per gestire una certa quantità di intervento, mentre poi, attraverso impegni di molte forze politiche, a partire da quella radicale, siamo arrivati a stanziamenti ben maggiori, che certamente sono contraddittori rispetto ad una struttura che ha difficoltà a gestire questa situazione.

Vi sono problemi di procedure da rivedere alla luce dell'esperienza, meccanismi da modificare, poteri da redistribuire; quindi lungi da me fare la difesa d'ufficio di quella legge, perché non va fatta, perché vi sono elementi oggettivi che possono portare anche ad un ripensamento critico.

Quello che non voglio né posso accettare è, invece, la demonizzazione, perché

nonostante questi limiti l'Italia ha pur fatto politica di cooperazione. E questa politica è stata riconosciuta non tanto sul piano interno quanto su quello internazionale dai rappresentanti dei paesi interessati, che credo siano i migliori giudici della qualità della cooperazione dei singoli paesi. Questa azione è stata condotta soprattutto a livello politico, nel momento in cui, attraverso questa concezione, l'Italia si è espressa in maniera sempre più forte in tutti gli organismi internazionali in cui sono state affrontate in una certa maniera le tematiche tra Nord e Sud. Lo ha fatto a livello di Banca mondiale, di Fondo monetario internazionale, di Convenzione di Lomé, alla Conferenza dell'UNIDO; non c'è stata occasione internazionale in cui l'Italia, senza scadere in un terzomondismo della domenica, non assumesse un impegno serio per impedire che si creasse una contrapposizione tra paesi avanzati e paesi in via di sviluppo.

Infatti, sotto questo profilo, si è parlato di riforma della legge n. 38; tutti i gruppi che si sono espressi in questo dibattito hanno sostenuto che la legge n. 38 va riformata. Dov'è nata la contrapposizione tra chi sosteneva che anche questa tematica dell'intervento immediato, dell'intervento straordinario, con queste caratteristiche anche di grande annuncio politico e morale, se vogliamo, potesse essere ricompresa nella riforma e chi sosteneva, invece, che proprio per queste caratteristiche occorresse arrivare ad un provvedimento straordinario? Ora io credo che, in astratta teoria, fosse anche possibile ricomprendere nella riforma della legge n. 38 questo strumento, ma ritengo che ciò avrebbe portato alla mancanza di una risposta immediata, perché i tempi di revisione della legge n. 38, non per mancanza di volontà politica ma per l'ampiezza dei problemi da affrontare, non sarebbero certo stati quelli che in due mesi ci hanno portato a discutere questo testo in Assemblea; infine perché sarebbe mancato quel carattere esemplare e straordinario che può acquistare un intervento così caratterizzato.

Il vero problema (che tuttavia mi pare in gran parte risolto e che ha avvicinato, non a caso, posizioni politiche che all'inizio erano diversificate) è quello di ottenere che questo strumento straordinario, che questo intervento immediato sia tale da non essere in sé stravolgente, né da creare un fatto irreversibile rispetto alla filosofia di riforma della legge n. 38 che, ormai, è un dato abbastanza acquisito nel dibattito politico e culturale dentro e fuori il Parlamento.

Ecco allora che l'esigenza che siamo andati a cogliere con il disegno di legge oggi in discussione è proprio quella di arrivare ad un intervento di emergenza che non sia più limitato al semplice aiuto alimentare, ma sia capace di andare oltre, senza con ciò diventare l'aiuto allo sviluppo inteso in senso strutturale, che è altra cosa. Ed è esattamente quello che mancava e manca nella legge attuale, perché con gli strumenti previsti dalla legge n. 38 noi possiamo fare, oggi, due tipi di intervento: quello che si chiama, appunto, di emergenza, che tuttavia è limitato all'invio di derrate alimentari, di strutture sanitarie di emergenza, di tende, e così via, oppure il progetto di sviluppo, che ha procedure molto lunghe, con una serie di filtri, passaggi, valutazioni tecniche, e che quindi richiede un tempo che varia dai sei ai dodici mesi, prima ancora che vi sia una decisione di finanziamento. Ecco allora che questo intervento, di cui si è parlato nel corso di questi anni, qualificandolo come intervento necessario (e che si riflette in piccole iniziative, che puntino alla condizione dell'uomo, nel campo sanitario, nel campo dell'irrigazione, nel campo dello stoccaggio, sulla base di tecnologie e strumenti che siano facilmente assorbibili dai paesi interessati, a differenza dei grandi interventi, che creano altri problemi e sono difficilmente assorbibili), dovrebbe passare necessariamente attraverso le procedure della grande politica di cooperazione, con i tempi di questa, che però non sono coerenti ad un intervento di emergenza.

Credo che il punto centrale del provvedimento che abbiamo al nostro esame sia

proprio quello di evitare uno stravolgimento, evitare cioè sia il semplice potenziamento dell'aiuto alimentare, sia la creazione di uno strumento che oltre all'aiuto alimentare si ponga il compito di attuare la grande politica di sviluppo, elaborando invece uno strumento che coglie perfettamente quell'esigenza di cui ho parlato prima. Credo allora che sia importante che tale strumento vada a buon fine, anche per valorizzare quel capitale di credibilità politica che l'Italia ha acquisito nel corso degli ultimi anni in quei paesi e che, intervenendo ora nel modo proposto, non andrebbe certamente sprecato, ma semmai rivitalizzato in maniera significativa.

Sotto tale profilo, mi sembra che molti nodi presenti nel dibattito siano stati sciolti. Le preoccupazioni di chi riteneva che si potesse così rendere inutile la riforma della legge n. 38 sono state ampiamente superate, poiché siamo pervenuti ad uno strumento che ha una sua autonomia operativa e finanziaria, che è correlato a procedure straordinarie, ma che è pur sempre rigorosamente collocato nell'ambito del dicastero degli affari esteri; uno strumento che, ai fini delle grandi scelte politiche sulle aree di intervento, è subordinato non solo al ministro degli affari esteri, ma alla collegialità del CIPES. Sul problema del finanziamento, credo che arriveremo ad una dotazione adeguata anche se francamente non comprendo la posizione di chi — a mio avviso giustamente — sostiene che non bisogna mobilitare eccessive risorse, che non si sarebbe in grado di spendere, ma poi, quando si arriva agli emendamenti, fa la gara del «più uno», per non essere da meno di altri, i quali invece non sono convinti che vi sia un rapporto tra risorse da investire e tempo. C'è soprattutto una garanzia rappresentata dal fatto che questo è uno strumento datato. Si assegna un periodo di 18 mesi per questo intervento straordinario, con la chiara esplicitazione, da parte del Governo (in primo luogo del ministro Andreotti, che si è espresso in tal senso in Commissione), della volontà di mettere mano il più

presto possibile alla riforma della legge n. 38.

Con questo provvedimento, dunque, credo che facciamo una anticipazione, ma positiva, di una parte del disegno riformatore della legge n. 38, che si è fatto strada in questi anni; facciamo soprattutto qualcosa che ci è sempre più richiesta da quei paesi, che reclamano interventi immediati e facilmente assorbibili e sempre meno chiedono le grandi opere, che hanno un senso soltanto in certe realtà, ma non nelle aree in cui si deve intervenire per far fronte in primo luogo al problema della fame. Ritengo quindi che se, approfittando del clima importante e positivo che si è creato in questi mesi, riusciremo a varare un provvedimento che raccolga il più ampio consenso possibile, faremo non solo una cosa positiva in sé, ma anche una cosa importante per le capacità propulsive che il nostro paese potrà avere in termini di credibilità nelle aree del terzo mondo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**MARCO PANNELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo, onorevole Pannella?

**MARCO PANNELLA.** Per la verità credevo di ricordare — ma forse ricordo male — che avevamo previsto una seduta notturna, in sede di Conferenza dei capigruppo, per la giornata di oggi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, se lei ben ricorda, la seduta notturna era stata prevista come eventuale, nel caso non fosse stato possibile concludere in serata la discussione sulle linee generali. Poiché questa si è già chiusa, non c'è motivo perché la Camera tenga una seduta notturna. Penso che nella seduta di domani, come avevamo preventivato, si possa giungere alla conclusione dell'esame del provvedimento.

**MARCO PANNELLA.** Lei ha migliori informazioni di noi e quindi speriamo che il suo ottimismo sia fondato.

**Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

*X Commissione (Trasporti):*

«Riforma dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (1459 e collegati nn. 184-495-728) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

*IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):*

**BORRI** ed altri: «Norme sulla costituzione di pegno sui prosciutti a denominazione di origine tutelata» (524);

*V (Bilancio) e XII (Industria):*

«Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo investimenti e occupazioni (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984» (2260).

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Sistemazione finanziaria della residua esposizione debitoria dei soppressi enti mutualistici nei confronti degli istituti bancari creditori» (2308) (con parere della I, della V, della XIII e della XIV Commissione).

**Per lo svolgimento  
di una interrogazione.**

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, da molti mesi ho presentato un'interrogazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche e per ciò che attiene alle inadempienze rispetto alla legge oggi vigente nel nostro paese.

La prego di voler sollecitare i ministri interessati, particolarmente quello dei lavori pubblici, affinché venga data risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo per una risposta alla sua interrogazione.

**Annuncio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 dicembre 1984, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità. (2155)

D'INIZIATIVA POPOLARE — Iniziativa contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo. (10)

D'INIZIATIVA POPOLARE — Iniziativa contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 della Nazioni Unite. (11)

PICCOLI ed altri — Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare nel 1984, e comunque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità. (1433)

BASLINI e PATUELLI — Norme relative agli interventi straordinari per la lotta alla fame nel mondo. (1576)

— *Relatore: Bonalumi.*  
(Relazione orale).

**La seduta termina alle 21,20.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Fiandrotti n. 4-05440 del 18 settembre 1984.*

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**FERRARI MARTE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se siano vere le affermazioni che una quota pari a circa il 60 per cento dei fondi stanziati dalla legge n. 151 (fondo nazionale dei trasporti) a favore delle regioni per il piano autobus non sia stata concretamente utilizzata;

quali interventi s'intendano svolgere o si siano già manifestati al fine di poter recuperare la situazione così gravemente negativa ai fini di una difesa della produzione, della tecnologia e dell'occupazione in questo comparto industriale;

quali siano le regioni maggiormente inadempienti e che non hanno utilizzato le somme messe a loro disposizione e se tale situazione sia dovuta solo a ritardo o a mancanza di programmi attuativi.

(5-01329)

**BENEVELLI, RIDI, GRADI E TAGLIABUE.** — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per sapere -

premessi che:

la legge n. 833 del 1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale prevede all'articolo 6, lettera z), che siano, fra le altre, di competenza dello Stato le funzioni amministrative concernenti i servizi dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, relativi all'accertamento tecnico-sanitario delle condizioni del personale dipendente;

in particolare negli ultimissimi anni il Servizio sanitario delle ferrovie dello Stato è andato dotandosi di strutture operative e di programmi volti a realizzare attività di prevenzione, specie

secondaria, attraverso *screenings* di massa, fra i dipendenti dell'azienda;

specie dove più gravi sono le carenze del Servizio sanitario nazionale, il Servizio sanitario dell'Azienda tende a svolgere vere e proprie funzioni di supplenza, a tutela della salute dei dipendenti e dei loro familiari;

le attività del Servizio sanitario delle ferrovie dello Stato sono per lo più condotte da personale a tempo parziale e da consulenti « esterni », provenienti dal Servizio sanitario nazionale e dalle università -

quali iniziative intendano assumere allo scopo di migliorare i livelli di salute nell'ambiente e nella persona dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, nel rispetto degli obiettivi del Servizio sanitario nazionale.

(5-01330)

**BELLOCCHIO E BIANCHI BERETTA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.*

— Per sapere - premesso che il provveditorato agli studi di Caserta ha proceduto a nomine dei vincitori di concorso in insegnamenti di istruzione secondaria di 2° grado in difformità alla normativa vigente e in contrasto con le stesse indicazioni del Ministero della pubblica istruzione, provocando perciò danni al buon funzionamento della scuola, oltre che ai singoli docenti - come intenda intervenire perché siano sanati eventuali danni che già hanno inciso sulla posizione giuridica ed economica dei docenti e perché sia riportato a situazione di normalità, di pieno rispetto della legislazione, il funzionamento del Provveditorato di Caserta.

(5-01331)

**BELLOCCHIO E BIANCHI BERETTA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.*

— Per sapere - premesso che presso il provveditorato di Caserta si è verificata nell'ultima tornata di elezioni per il rinnovo degli organi collegiali una grave violazione della legge, in quanto una lista di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

docenti, benché presentata oltre il termine ultimo previsto dalla normativa in materia, è stata accettata dal Provveditore con motivazioni del tutto arbitrarie e che dimostrano una concezione del tutto personale della gestione della pubblica amministrazione - a prescindere dalle valutazioni che darà il TAR adito, quali urgenti iniziative intenda adottare perché non resti impunita l'arroganza del funzionario e perché sia garantita, una volta per sempre, al provveditorato di Caserta un funzionamento corretto, e soprattutto, fondato sul pieno rispetto della legge.

(5-01332)

**MAINARDI FAVA, BOCCHI, TAGLIABUE E MONTANARI FORNARI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

premessi che:

la stampa ha riportato la notizia della morte di due pazienti presso la Prima clinica medica dell'Ospedale maggiore di Parma;

il decesso pare avvenuto dopo la somministrazione di « solfato di magnesio »;

è stata aperta una inchiesta dalla Procura della Repubblica -

quali iniziative sono state predisposte o si intendono predisporre da parte del Ministero della sanità su quanto è avvenuto e ai fini di dare delle risposte in ordine al funzionamento e alle garanzie delle strutture sanitarie pubbliche a tutela della salute dei cittadini. (5-01333)

**BARACETTI, CERQUETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere. -

in relazione a quanto pubblicato dalla rivista *Panorama* del 24 dicembre 1984 circa le protezioni di cui avrebbe goduto il colonnello dei carabinieri Licata -

sulla base di quali criteri il predetto colonnello, dopo il trasferimento dalla Si-

cilia, fu nominato comandante dei carabinieri presso lo Stato maggiore dell'esercito;

per quali ragioni, nel novembre 1984, il medesimo colonnello venne nominato capo ufficio operativo (OAIO) della brigata meccanizzata dei carabinieri con sede nella capitale, dove poi è stato arrestato;

se all'atto delle predette nomine, vi siano stati dissensi tra gli organi militari competenti e quali ne siano state le ragioni. (5-01334)

**RIDI E BELLOCCHIO.** — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere -

premessi che:

in sede di discussione nella VI Commissione della legge 21 luglio 1984, n. 362, relativa alla modifica delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso autotrazione, nonché per la istituzione di una Cassa speciale per le autovetture etc. venne ripetutamente sottolineata l'opportunità di ricorrere a misure particolari e comunque tali da consentire margini sufficienti agli utenti ed agli uffici per effettuare tutti gli adempimenti relativi alla nuova normativa;

di nessuna efficacia pratica si sono purtroppo dimostrate le assicurazioni date in quella occasione dal rappresentante del Governo e secondo le quali le Direzioni generali delle finanze e dei trasporti « avevano ben calibrato le disposizioni relative ai tempi e alle procedure »;

l'entrata in vigore della legge in pieno periodo feriale ha evidenziato, in sede esecutiva, non indifferenti implicazioni di ordine burocratico soprattutto in relazione ai tempi di attuazione dimostratisi particolarmente ristretti (120 giorni per le auto con impianto già installato, 30 giorni per quelle con impianti installati dopo l'entrata in vigore della legge);

mentre alla imprevisione delle strutture pubbliche si è cercato in qualche modo di porre riparo con l'allunga-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

mento dei termini (telex Ministero trasporti Direzione IV Divisione 41 del 17 novembre 1984) spostandoli al 30 aprile 1985, nessuna iniziativa è stata invece assunta per gli utenti per cui migliaia e migliaia di costoro o per assoluta carenza di informazioni, o perché ritenevano in perfetta buona fede di dover corrispondere allo Stato la tassa speciale per il 1985 contestualmente al pagamento delle tasse automobilistiche, si vedono oggi obbligati al pagamento della soprattassa di 1 milione e 500 mila lire per non aver ottemperato nei 120 giorni indicati all'aggiornamento delle carte di circolazione sia al PRA che alla motorizzazione civile;

la tassa speciale a favore dello Stato per i possessori di impianti a gas di petrolio liquefatto o di metano di lire 15 mila a c.v. si applica a partire dal periodo fisso che inizia il 1° gennaio 1985, per cui appare oltremodo vessatoria una sovrattassa di 1 milione e 500 mila lire, come sanzione per ritardi che sono in larga misura imputabili certo a disinformazione, ma anche a disfunzioni, ritardi e insipienze non certo dell'utenza -

se non ritengano opportuno con apposito provvedimento, per motivi di equità e di giustizia, modificare le scadenze degli attuali 120 giorni previsti dalla legge 362 per l'applicazione delle sanzioni ai trasgressori delle norme relative all'aggiornamento della carta di circolazione presso gli uffici della Motorizzazione civile e per l'annotazione al PRA, sui registri di formalità e sul foglio complementare. (5-01335)

**POLI E COCCO.** — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

premessi che l'articolo 15 della legge 4 giugno 1984, n. 194, autorizza la spesa di lire 6 miliardi nel triennio 1984-1986 per l'impianto di un sistema informativo nazionale allo scopo di acquisire e verificare tutti i dati relativi al settore agricolo;

considerata l'importanza che riveste, ai fini di una efficace azione programmatica e per la stessa condotta degli operatori economici, la possibilità di avere

tempestivamente dati e notizie sull'evoluzione della domanda e dell'offerta e sugli effetti che le decisioni dei pubblici poteri determinano nell'andamento dei mercati agricoli;

considerata l'esperienza ormai ventennale maturata dall'IRVAM nella rilevazione e nello studio dei fenomeni di mercato e il fatto che questo istituto dispone di una qualificata banca dati e di sofisticati e qualificati modelli econometrici -

quale ruolo si intenda attribuire all'IRVAM da parte del suo Ministero nell'ambito del sistema informativo stesso;

se non intenda finalmente abbandonare la logica degli interventi episodici e parziali e proporre un'organica riforma dell'IVAM, che consenta all'istituto di uscire dallo stato di precarietà finanziaria e di incertezza giuridica, che ne condiziona inevitabilmente l'attività.

(5-01336)

**NICOTRA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che, in applicazione della legge Rognoni-La Torre le prefetture, specie del Mezzogiorno, sono letteralmente sommerse da richieste di certificazioni antimafia, rese obbligatorie per tutte le ditte o imprese che partecipano a gare, forniture o che comunque instaurano rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione;

ritenuto che i tempi di rilascio della certificazione superano la media dei 3 mesi rispetto alla richiesta;

considerato che tali ritardi sono insopportabili per l'economia delle imprese o ditte -

se non intenda dare urgenti disposizioni a tutti i prefetti per potenziare gli organici degli uffici preposti al rilascio delle certificazioni antimafia, evitando così non solo le lagnanze dei lunghi ritardi, ma anche il possibile proliferare di effetti perversi richiamando la personale vigilanza e responsabilità dei prefetti sul tempestivo funzionamento dei predetti uffici.

(5-01337)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

con riferimento all'arresto del dottor Ettore Bernabei, amministratore delegato e direttore generale della Italstat, Società italiana per le infrastrutture e l'assetto del territorio SpA, ed alla gravità dei fatti contestati ed agli elementi già acquisiti —

se il Consiglio di amministrazione di Italstat ha già revocato le deleghe conferite al dottor Bernabei come amministratore e come direttore generale, ed in caso contrario perché i rappresentanti dell'IRI, che detiene l'intero capitale sociale, non sono ancora intervenuti per far adottare delibere certamente urgenti e doverose. (4-07123)

CARADONNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il dottor Alberto Boyer è presidente del Credito italiano e l'avvocato Fausto Calabria è presidente di Mediobanca;

a carico dei citati Boyer e Calabria è in corso un accertamento giudiziario per reati commessi nella loro qualità di dirigenti dell'IRI e di amministratori di società del Gruppo IRI;

l'avvocato Calabria ed il dottor Boyer hanno sostanzialmente ammesso di aver comunque gestito fondi delle società Italstrade e Italscai costituiti irregolarmente;

la natura dei reati contestati e dei fatti ammessi rende del tutto incompatibile non soltanto la carica di presidente, ma anche soltanto quella di amministratori che l'avvocato Calabria ed il dottor Boyer ricoprono rispettivamente in Mediobanca e Credito Italiano —

quali urgenti iniziative abbia ritenuto di adottare (o stia adottando) per pro-

muovere l'allontanamento dai citati incarichi dell'avvocato Calabria e del dottor Boyer, considerando l'indubbio danno che deriva al Credito Italiano ad a Mediobanca di avere quali legali rappresentanti rei confessi di gestione di fondi « neri »

(4-07124)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

in data 7 novembre 1984 il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso al Senato della Repubblica « domanda di autorizzazione a procedere » nei confronti del senatore Giuseppe Petrilli « per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 646, 61, nn. 7, 9 e 11, e 112, n. 1, del codice penale (appropriazione indebita, aggravata) nonché per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, 81, capoverso, e 110 del codice penale, all'articolo 2621 del codice civile (false comunicazioni e illegale ripartizione di utili) e all'articolo 61, nn. 2 e 7, del codice penale »;

dalla documentazione citata nella richiesta di cui innanzi risulta in modo univoco, per le esplicite confessioni rese ai magistrati negli interrogatori, la responsabilità diretta ai fini dei reati contestati dell'avvocato Fausto Calabria (attualmente fra gli altri incarichi anche presidente di « Mediobanca »), del dottor Alberto Boyer (fra gli altri incarichi attualmente anche presidente del Credito Italiano), dell'ingegnere Sergio de Amicis (attualmente fra gli altri incarichi amministratore delegato della Società italiana per azioni per il traforo del Monte Bianco);

per quanto riguarda il Credito italiano, Mediobanca e la Società per il traforo del Monte Bianco, l'IRI dispone direttamente e/o indirettamente, delle maggioranze necessarie per procedere in sede assembleare alla revoca dei consiglieri e ciò nel non creduto caso, che la maggioranza dei singoli consigli di amministrazione non abbia inteso, o non intenda, dissociarsi dagli inquisiti e, pertanto, non provochi,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

con le proprie dimissioni, la decadenza dell'intero consiglio -

1) tutte le cariche e gli incarichi ricoperti dai nominati avvocato Calabria, dottor Boyer e ingegnere de Amicis, in società del gruppo IRI alla data del 15 ottobre 1984 (arresto di Calabria e di de Amicis e comunicazione giudiziaria per Boyer) nonché quelli alla data odierna;

2) se non si ritenga, nel caso del Credito Italiano e di Mediobanca (Società quotate in borsa e con larga base azionaria) più pregiudizievole lasciare alla Presidenza (e comunque amministratori) di istituti di credito così prestigiosi, rei confessi nella migliore delle ipotesi di falso in bilancio, piuttosto che assumere una posizione di doverosa fermezza atta ad assicurare cittadini, azionisti e risparmiatori sull'inflessibile rigore nei confronti di chi, sia pure in altra sede, ha abusato della fiducia accordatagli;

3) se, in che modo, ed in quali tempi si pensi di intervenire in merito al punto precedente;

4) se non si ritiene doveroso far proporre ed approvare dalle assemblee di Italstrade ed Italscai - appositamente convocate con urgenza - azioni di responsabilità anche ai fini di misure cautelative sul patrimonio dei responsabili. (4-07125)

FAGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premessi che:

in data 27 dicembre 1982, con raccomandata n. 2762 della Direzione provinciale del tesoro di Siena, protocollo 2082/SAD/10, fu inviata la documentazione riguardante il signor Voltolini Igino, nato il 6 aprile 1915 e residente in via A. Moro, a Montalcino (Siena);

la documentazione prodotta tendeva ad ottenere la pensione di guerra quale orfano maggiorenni inabile e bisogno di Voltolini Zelindo in seguito alla morte della madre già titolare di pensio-

ne di guerra n. 1916184 di iscrizione e n. 514118 di posizione -

se si intende dare risposta positiva a questa pratica;

se sia possibile accelerare i tempi di soluzione della pratica in questione, date le condizioni di indigenza e di inabilità del richiedente. (4-07126)

TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la strada statale n. 28 che collega Imperia con il Basso Piemonte è interrotta, nel nuovo tracciato, dopo il bivio per Cesio nel tratto tra la seconda e la terza galleria, a causa di una grossa frana;

impedimenti, pur di minor entità, si erano verificati in precedenza lungo il tracciato recentemente ammodernato;

tale arteria è di importanza fondamentale per l'economia del Ponente ligure e del Basso Piemonte -

se nei progetti esecutivi del tracciato, attualmente interessato dal movimento franoso, erano stati previsti accorgimenti tecnici per preservare lo stesso dai rischi di frane;

se sono state riscontrate responsabilità sotto l'aspetto tecnico e/o dei controlli e in caso affermativo quali iniziative sono state assunte per tutelare gli interessi della collettività;

quali garanzie vengono fornite per evitare il ripetersi di altri movimenti franosi;

se la manutenzione del vecchio tracciato da Imperia a Cantarana (Ormea) è ritenuta idonea al transito in base alle esigenze;

quali provvedimenti, anche straordinari, sono stati adottati per rimediare in tempi rapidi a tale calamità che comporterà, comunque, gravi costi a causa della deviazione del traffico sul vecchio tracciato;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

come si intende - in presenza di un ennesimo segnale rivelatore dell'estrema precarietà e inadeguatezza di gran parte di questa arteria ed essendo prevedibili, in mancanza di provvedimenti, ulteriori interruzioni e impedimenti - favorire definitivamente l'ammodernamento della strada statale n. 28, che costituisce uno dei principali collegamenti verticali della Liguria, specificatamente dal punto di vista progettuale, finanziario e attuativo. (4-07127)

SCAGLIONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità che il Presidente ed alcuni membri della Commissione del concorso per 150 posti di notaio, bandito con decreto ministeriale 2 marzo 1983, per il quale si sono espletate le prove scritte nel settembre dello scorso anno, si siano dimessi;

in caso affermativo, quali siano le cause reali di tali dimissioni e quali saranno le conseguenze sull'ulteriore prosieguo della procedura concorsuale atteso che le operazioni di correzione degli elaborati sono in fase di conclusione. (4-07128)

MANCUSO, RINDONE, SANFILIPPO E GIOVANNINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere -

premessi che:

a) tutti i dipendenti della SIELTE di Catania, società di impianti elettrici e telefonici, stanno effettuando, da oltre una settimana, un'azione sindacale di protesta, con assemblea permanente in azienda, per respingere i provvedimenti adottati dalla Direzione, riguardanti il trasferimento, a partire dal 2 gennaio 1985, di 100 lavoratori in alcune sedi del centro e del nord Italia;

b) i predetti trasferimenti rischiano di tramutarsi, nei fatti, in veri e pro-

pri licenziamenti per molti lavoratori che non saranno in grado, per varie ragioni, di superare le gravi difficoltà cui dovranno andare incontro assieme alle proprie famiglie;

c) i provvedimenti adottati dall'azienda hanno suscitato viva preoccupazione anche nei lavoratori non toccati dai trasferimenti, in quanto rappresentano un ulteriore sintomo negativo della persistente crisi che travaglia da oltre un decennio la SIELTE e che l'ha portata, dal 1972 ad oggi, a dover dimezzare l'organico del personale, passando da 620 unità alle attuali 300 circa, che si ridurrebbero con i preannunciati trasferimenti a 200;

considerato che:

a) la lenta ma progressiva e, a quanto sembra, inarrestabile contrazione dei livelli occupazionali è da ricercarsi nella mancata attuazione di una equilibrata politica di investimenti e di sviluppo industriale nell'intero settore in grado di salvaguardare la presenza, soprattutto in Sicilia, delle aziende di maggiore e tradizionale affidamento per grado di professionalità, di efficienza e di rispetto dei contratti di lavoro e della legislazione previdenziale;

b) precise responsabilità gravano sulla SIELTE e sulla SIP che non hanno fatto nulla per impedire, mettendo in atto gli strumenti di cui dispongono, la pratica del sub-appalto e la proliferazione di numerose piccole imprese che, ricorrendo spesso al lavoro nero ed accumulando notevoli profitti, riescono a contendersi con quelle tradizionali le commesse di lavoro, spesso ottenendone quote in esubero, a discapito della stessa SIELTE;

c) la FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici) ha più volte nel tempo, ai livelli regionale e nazionale, denunciato le cause della crisi e gli errori di gestione aziendale, formulando precise proposte di ripresa e di sviluppo produttivo che hanno dato luogo a lunghe vertenze, sostenute con azioni di lotta sfociate in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

diversi accordi sindacali sistematicamente disattesi dalla SIELTE -

1) quali urgenti interventi, per le parti di rispettiva competenza e responsabilità, intendano adottare per indurre la SIELTE a revocare i predetti trasferimenti;

2) se non si ravvisi l'opportunità di accertare con quali criteri e modalità la SIP e l'ENEL procedono all'assegnazione delle commesse in Sicilia, quante sono le piccole aziende che operano nel settore e quale volume di lavoro hanno in relazione all'organico del personale, se e quanto è diffusa la pratica del sub-appalto e se e in che misura vengano rispettati i contratti di lavoro e la legislazione previdenziale;

3) se non ritengano di promuovere un'azione congiunta e tempestiva per la immediata convocazione della SIELTE, della SIP e delle organizzazioni sindacali per l'esame della grave situazione esistente e la ricerca di idonee soluzioni nel rispetto degli impegni più volte assunti e nel quadro di una diversa politica di investimenti e di sviluppo industriale in Sicilia. (4-07129)

MUNDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che la erogazione di energia elettrica in Calabria, sia per uso domestico che industriale, subisce continui disservizi ed interruzioni con gravi danni per le utenze e le aziende interessate e che, in particolare, per il settore industriale la situazione ha raggiunto limiti di insopportabilità rendendo antieconomiche molte gestioni aziendali costrette a chiudere (si menziona a titolo esemplificativo il caso dell'azienda « Cartiere Marano SPA » in Mongrassano Scalo (Cosenza) che, subendo mediamente oltre 500 stacchi all'anno, proprio in questi giorni è stata costretta a sospendere l'attività ed a tutelare per vie legali le proprie ragio-

ni con danni anche sul piano occupazionale) -

quali iniziative intendano adottare, con la necessaria tempestività, nei confronti dell'ENEL che continua a mantenere in Calabria, regione esportatrice di energia elettrica, impianti distributivi carenti ed inadeguati sia per gli usi civili che per le poche attività produttive esistenti. (4-07130)

MUNDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che, nonostante l'amministrazione comunale di Albidona (Cosenza) abbia da anni richiesto e sollecitato la installazione di un posto telefonico pubblico nelle contrade « Destra », « Piano Senise » e « Puzzoiani », fornendo anche i richiesti supporti cartografici, la SIP e gli organi competenti non hanno ancora provveduto con gravi disagi civili, sociali ed economici per le popolazioni interessate - quali iniziative intenda adottare perché si provveda finalmente al richiesto collegamento telefonico. (4-07131)

MUNDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che il comune di Luzzi (Cosenza) ha alcune contrade rurali, con la presenza di grossi e consistenti nuclei familiari ed una ragguardevole consistenza demografica, molto distanti dal centro e senza alcun collegamento telefonico con conseguenti gravi disagi civili ed economici per la popolazione -

quali iniziative intende intraprendere anche nei confronti della SIP per rimuovere gli ostacoli per una sollecita estensione della rete telefonica. (4-07132)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, per l'ecologia e dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

la tangenziale di Napoli e le autostrade Napoli-Salerno e Napoli-Roma per

lunghe e frequenti tratti corrono a ridosso dei centri abitati;

il rumore prodotto dall'intenso traffico che si sviluppa su tali arterie, diventate una vera e propria strada urbana lungo tali relazioni di viaggio, raggiunge spesso di gran lunga e supera gli 80 dB (A), toccando dagli 85 ai 130 dB (A) che costituiscono - come è noto - un livello di rumore fisicamente insopportabile ed oltre il quale si avverte persino dolore con lesione degli organi uditivi;

comunque sin dalla soglia dei 75 dB (A) il rumore continuo, e tale è su tali autostrade per molte ore di seguito, è già dannoso alla salute;

la conformazione urbanistica attraversata da tali arterie autostradali si colloca raramente a distanza della sorgente, mentre la riduzione della intensità del rumore avviene in misura molto ridotta a tale distanza: si pensi che occorre uno spazio di circa 140 metri per ridurre un livello di 76 dB (A) al livello di 64 dB (A);

la soluzione del problema è possibile in due direzioni: 1) la costruzione di rilevati o terrapieni artificiali; 2) l'installazione di schermi antirumore di varia natura e tipologia: calcestruzzo, legno, vetro;

per evidenti motivi di spazio la prima soluzione è meno praticabile in tutte le fattispecie, ma tuttavia possibile mentre la seconda consente più agevoli applicazioni, avuto riguardo ai problemi gravi che si pongono lungo le anzidette autostrade;

tuttavia nessuna delle tre società autostradali, in particolare nei tratti urbani di Napoli e Pozzuoli, nelle relazioni Napoli-Caserta e Napoli-Castellammare-Pompei, ha fatto fronte ai precisi doveri che le fanno carico in ordine alla eliminazione del danno da rumore nei confronti di quanti abitano ai lati dei nastri autostradali e qualche volta persino a pochissimi metri -

quali iniziative si intendano urgentemente disporre:

a) per la rilevazione della misura del rumore che nelle varie ore del giorno è percettibile dalle abitazioni e comunque dagli insediamenti civili posti a lato delle autostrade lungo tutti i detti percorsi per la tangenziale lungo tutta la sua lunghezza;

b) per imporre alle anzidette aziende autostradali l'immediata realizzazione di terrapieni e/o barriere che assorbano i rumori che superino valori di soglia compatibili con la salute. (4-07133)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

se intendano disporre una inchiesta sulle opere eseguite, sui collaudi effettuati, sulle spese sostenute per la realizzazione della piscina Scandone in Napoli: risulta infatti che la sconcertante vicenda della Scandone, una specie di « fabbrica di San Pietro » per la quale sono stati spesi o, meglio, gettati decine di miliardi senza che all'importante impianto fosse garantita piena funzionalità, evidenzia gravissime responsabilità delle amministrazioni comunali che si sono succedute l'una all'altra negli ultimi anni e che hanno provveduto puntualmente ad appaltare lavori di manutenzione ordinarie e straordinarie o di impiantistica ed a celebrare ripetute inaugurazioni per l'impianto;

in ogni caso quanto sia costato dalla prima all'ultima inaugurazione l'impianto, quali siano i motivi che hanno causato i ripetuti interventi e quali le responsabilità emerse;

perché l'impianto, « inaugurato » l'ultima volta un anno fa, funziona solo *part-time*;

perché solo centinaia di atleti alla settimana possono utilizzarlo contro una potenzialità di mille atleti al giorno;

perché la piscina si trasformò recentemente in un pantano;

quali sono le precise colpe del precedente direttore Manlio Galeani e perché, trasferita la relativa responsabilità ad Enrico Pennella, la funzionalità nemmeno sia migliorata;

perché la capienza delle tribune sia ancora limitata a sole 1.500 persone;

perché, nonostante la realizzazione delle vasche sciacquapiedi e delle altre misure di sicurezza, solo una vasca sia agibile ed anche parzialmente;

se risulti esatto che la SIRAM, ditta che ha provveduto alla installazione e che cura la manutenzione degli impianti tecnologici della piscina, sia tutt'ora creditrice da oltre un anno di un miliardo e quando il suo credito sarà soddisfatto.

Il tutto è stato anche denunciato dal giornalista Bruno Buonanno su *Il Mattino* del 14 novembre scorso in relazione alle ultime carenze dell'impianto, che si inseriscono nel solco di una tradizione che non solo non fa onore alla cura che gli amministratori napoletani hanno avuto nei confronti degli impianti sportivi ma nemmeno, forse, alle esigenze di scrupolosa gestione delle risorse finanziarie e degli immobili comunali, come la richiesta indagine potrà confermare. (4-07134)

**RALLO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale esito abbia avuto la domanda di pensione di guerra (posizione n. 800281/I) inoltrata in data 24 novembre 1982 quale orfana del caduto in guerra Orazio, da Duscio Giuseppa, nata a Belpasso il 15 ottobre 1904 e residente a Paternò, via S. Caruso, 17;

se trattandosi di una anziana e che versa in disagiate condizioni economiche, non ritiene, dopo anni, che sia il caso di accogliere la richiesta presentata secondo i termini di legge. (4-07135)

**RONCHI E TAMINO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alla tragedia di Bhopal sono aumentate le preoccupazioni dei catastrofici rischi cui può andare incontro la collettività, qualora si svolgano all'interno dei centri abitati lavorazioni pericolose, o inerenti prodotti pericolosi, specie nel settore chimico;

la ditta « Caffaro SpA » di Brescia, situata al centro dell'abitato cittadino, tra le diverse lavorazioni di prodotti chimici annovera anche quelle relative alla rigenerazione di PCB (policlorobifenile) esausto;

il PCB è una sostanza altamente tossica e pericolosissima: in caso di surriscaldamento dà origine ad un composto analogo alla diossina;

ai sensi del decreto ministeriale 19 novembre 1981 (*Gazzetta Ufficiale* 9 dicembre 1981) vengono incluse nell'elenco delle industrie di prima classe, incompatibili con la localizzazione in centri abitati, anche quelle che lavorano « policlorobifenili e policloro terfenili » (n. 207);

con delibera del 24 gennaio 1984, n. 3/35362, ai sensi della legge regionale 7 giugno 1980, n. 94, la Caffaro è stata autorizzata « all'esercizio dell'impianto di stoccaggio e di recupero indiretto dei rifiuti speciali costituiti da PCB o contaminati da PCB »;

attualmente nei magazzini della Caffaro, situati come già detto nel centro abitato e addirittura a pochi metri da una scuola elementare, vengono quindi stoccate grandi quantità di PCB, che vengono poi periodicamente sottoposte a lavorazioni atte a rigenerarne le caratteristiche chimiche: in tali lavorazioni vengono inoltre impiegati soltanto pochissimi lavoratori (5 o 6) —

se non sia opportuno revocare l'autorizzazione di cui alla delibera sopra citata, in quanto qualunque operazione re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

lativa al trattamento di composti quali i PCB è comunque incompatibile con la presenza di una intera città intorno alla fabbrica. (4-07136)

RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

1) due militanti di Democrazia proletaria sono stati fermati il 15 dicembre 1984 a Catania, mentre si accingevano a distribuire volantini ad un convegno organizzato da Magistratura democratica;

2) i volantini, nei quali si denunciava il mostruoso intreccio fra mafia, imprenditoria, criminalità organizzata e settori di primissimo piano di magistratura e forze di polizia, che vede a Catania uno dei luoghi più torbidi, sono stati sequestrati;

3) la polizia è già più di una volta intervenuta nei confronti di Democrazia proletaria nell'ultimo anno: una volta per impedire la distribuzione di un volantino in cui si richiamava l'attenzione su un'inchiesta della Guardia di finanza sul Rettore e sul Consiglio di amministrazione della locale università; e inoltre, in occasione di un omicidio bianco in un'azienda del gruppo Rendo, per impedire l'affissione di un manifesto —

se siano noti i motivi che ispirino tali iniziative della polizia, e della DIGOS in particolare;

se intenda assumere iniziative perché tali atti non abbiano a ripetersi.

(4-07137)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che nel 1967 il comprensorio « ex-Breda » (venti ettari di terreno al chilometro 14 della Casilina a Roma), passò in proprietà alla « Sigma », società controllata dalla finanziaria Breda (gruppo Efim) —

perché all'inizio del 1980 la « Sigma » annunciò agli affittuari dei capannoni in-

dustriali ivi presenti l'intenzione di vendere l'intera proprietà al prezzo di 115 mila lire al metro per i capannoni e di 15 mila lire per il terreno (totale 10 miliardi e 200 milioni);

perché, dopo una breve trattativa con il consorzio delle industrie ex-Breda (CIEB), costituito dalle aziende affittuarie, la « Sigma » decise improvvisamente di vendere ad una società privata per la metà esatta del prezzo richiesto al CIEB, cioè per 5 miliardi e 100 milioni;

se è a conoscenza del fatto che la società compratrice altri non è che la « M. W. Tiberina Spa », e cioè la stessa impresa che ha effettuato la vendita speculativa di un immobile al Ministero delle poste nell'area della « Romanina », vicino all'università di Tor Vergata, vendita su cui sta indagando la magistratura romana. (4-07138)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per sapere — premesso che:

la situazione della Cassa di risparmio di Ancona già grave a bilancio 1983 risulta essersi negli ultimi mesi ulteriormente appesantita a seguito dell'incremento rimarchevole delle sofferenze;

tale incremento è esclusivamente dovuto al fatto che l'attuale gestione della Cassa (a presidenza democristiana) continua a ripetere gli errori già commessi in passato (preferenza per gli impieghi in favore di grandi speculatori, con particolare esposizione, e per molti miliardi, nei confronti di società facenti capo ad uno solo di essi);

tale situazione apparirebbe irreversibile come confermerebbero i dati relativi al *cash flow* pubblicati da *Il Mondo* n. 45 del 5 novembre 1984, che vedono la Cassa di risparmio di Ancona ultima delle banche marchigiane con 0.95 (meno della metà della media di tutte le altre) —

se la Banca d'Italia — sede di Ancona — abbia o meno segnalato, nella sua funzione ispettiva, tempestivamente alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

propria Direzione centrale la grave situazione;

se - in caso negativo - per quali motivi e con quali responsabilità sia stato omesso tale compito di istituto;

se - in caso positivo - quando e con quali consequenziali provvedimenti da parte della Direzione centrale della Banca d'Italia;

quali siano le intenzioni della Banca d'Italia, anche in ordine alla necessità di una urgente ispezione di accertamento, che non può essere più omessa, con la consequenziale adozione dei provvedimenti necessari a colpire ogni responsabilità ed a restituire alla Cassa credibilità presso l'opinione pubblica;

se infine corrisponda al vero che la procura della Repubblica di Ancona, interessata da alcuni esposti, abbia aperto - sul caso - un fascicolo di atti relativi e quale sia stata l'attività istruttoria sinora svolta su fatti che hanno creato grave allarme soprattutto tra i piccoli risparmiatori anconitani. (4-07139)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per cui in occasione delle vacanze natalizie e pasquali il personale di segreteria ed ausiliario delle scuole di ogni ordine e grado debba continuare a prestare servizio senza alcun impegno immediato di lavoro;

se non ritenga che siffatto stato di cose crei una particolare discutibile distinzione - con qualche risvolto discriminatorio - tra personale docente e personale non docente della stessa scuola. (4-07140)

ALBERINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e come ritiene di intervenire per modificare con urgenza la situazione determinatasi a danno delle associazioni venatorie riconosciute, alle quali, dal 1982, non è stata rimborsata la

quota parte dei fondi pubblici ad esse spettanti in base all'articolo 25 della legge n. 968 del 1977, per assolvere ai complessi compiti loro affidati dall'articolo 30 della medesima legge. Nonostante infatti la documentazione fornita dalle suddette associazioni sull'attività svolta e il parere favorevole dato dal competente Comitato tecnico nazionale insediato presso il Ministero dell'agricoltura, il Ministero del tesoro non solo non ha dato luogo al pagamento, ma sembra abbia utilizzato per altri fini le somme che per legge hanno precisi destinatari. (4-07141)

OLIVI E GRASSUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere -

premessi che, nonostante: la dotazione entro i termini di legge dei registratori di cassa; la comprovata volontà di soddisfare compiutamente gli adempimenti fiscali; la definizione di una cosiddetta disciplina transitoria, numerose aziende commerciali e pubblici esercizi - a causa di difficoltà determinate da incertezze nella lettura delle norme legislative e regolamentari così rapidamente succedutesi nella primavera del 1983 nonché, come nel caso del decreto 147/Const./83 Rep. IV dell'intendenza di finanza di Bologna, dal faticoso adeguamento delle aziende produttrici alle specifiche decretate per la costruzione degli apparecchi misuratori - sono sottoposti a sanzioni, talora esorbitanti, senza alcuna loro diretta responsabilità -

i provvedimenti che intende adottare allo scopo di evitare le penalizzazioni causate da infrazioni formali o dai soggetti fornitori degli strumenti misuratori. (4-07142)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere -

premessi che per recuperare Napoli dal grave sottosviluppo e dal degrado sociale ed economico in cui versa è indispensabile - per quanto attiene il comune di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Napoli - pervenire rapidamente al risanamento finanziario dell'amministrazione civica, il cui *deficit* accertato raggiunge i 1.200 miliardi ma che se si sommano le « partite di giro » raggiungono i 1.500 miliardi;

tenuto conto che:

già la città - i napoletani - per la responsabilità dell'amministrazione degli ultimi 8 anni sta pagando l'assenza dei servizi civili essenziali (scuola, trasporti, igiene urbana, situazione abitativa);

per le conseguenze anche del terremoto tale degrado si è maggiormente aggravato, raggiungendo ormai limiti intollerabili;

i debiti accumulati impediscono, nonostante gli sforzi profusi dai più recenti amministratori, il normale soddisfacimento di servizi civili indispensabili;

considerato che: allo stato, le giunte guidate rispettivamente da Picardi, Scotti, Forte e D'Amato oggi hanno già predisposto alcuni progetti sociali, finalizzati a rendere vivibile la città per i quali il comune di Napoli deve ricorrere, oltre al credito agevolato, anche a quello ordinario;

il comune di Napoli è già ricorso al mercato del credito ordinario, segnatamente alla CARIPLO, per 108 miliardi la quale avrebbe praticato il tasso del 17,50 per cento (notizia riportata dal giornale *Il Popolo* il 9 dicembre 1984);

nel frattempo il comune di Napoli ha in corso trattative con il Banco di Napoli per ottenere da questi un prestito per 180 miliardi da destinare alla costruzione di 10 parcheggi e per tale prestito il Banco ha chiesto il tasso del 19 per cento -

se non ritengano in considerazione che il ricorso al credito ordinario è finalizzato alla realizzazione di progetti per il conseguimento di bisogni primari ed impellenti che richiederebbero un eccezionale e straordinario impegno di solidarietà della comunità nazionale, di voler dare opportune istruzioni alle banche di interesse pubblico operanti in Campania e Basilicata (non molto diversa è la situazione anche

in questa regione, per quanto riguarda in particolare le condizioni del patrimonio abitativo) di praticare particolari agevolazioni al comune di Napoli, riducendo il tasso di sconto per progetti esecutivi di particolare significazione sociale al 16,50 per cento ed, in ogni caso, tassi inferiori a quelli praticati dalle banche private operanti nel territorio. (4-07143)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

le norme di attuazione dell'articolo 26 della legge 5 agosto, n. 416, concernente la disciplina delle imprese editrici e delle provvidenze per l'editoria, in materia di contributi per la stampa italiana all'estero sono state adottate da ben 22 mesi (decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1983, n. 48);

i contributi previsti dagli articoli 26 e 45 della legge 416 del 1981 concernono anche il periodo 1° gennaio 1978-31 dicembre 1980;

durante questo lungo periodo di tempo non pochi giornali e riviste pubblicati e diffusi all'estero hanno sospeso - taluni in via definitiva - le pubblicazioni, per assoluta mancanza di mezzi finanziari;

il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per i problemi dell'editoria ha ritenuto di convocare la Commissione prevista dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 48 del 1983, che per altro ha svolto in poche sedute un lodevole lavoro - in modo assolutamente discontinuo e, comunque, insufficiente;

a tutt'oggi tale Commissione non è stata in grado, per l'insufficiente numero di sedute, di ultimare il computo dei contributi per una parte dei giornali e riviste pubblicati e diffusi all'estero e per alcuna delle pubblicazioni edite in Italia -

se non intenda promuovere azioni che portino alla immediata convocazione della Commissione di cui alla premessa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

per la ultimazione dei lavori relativi alla concessione dei contributi per gli anni 1978/83. (4-07144)

**CASTAGNETTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

nella risposta a precedenti interrogazioni circa lo stato e le prospettive della Clinica universitaria di ostetricia e ginecologia dell'Università di Trieste si è fatto cenno alla possibilità di una riunificazione dei due tronconi presso l'Istituto per l'infanzia;

detta prospettiva appare di assai difficile realizzazione per ragioni tecniche;

il perseguimento di detta soluzione finirebbe col determinare gravi ritardi col conseguente protrarsi dell'attuale stato di disagio e di insoddisfacente funzionalità del reparto -

se non ritenga, dopo l'indagine effettuata nel 1978 dal professor Feliciano Benvenuti - le cui conclusioni continuano ad essere inspiegabilmente ed arbitrariamente celate a tutti coloro, compreso l'interrogante, che nelle diverse sedi ne hanno fatto richiesta - di dover promuovere una seconda ispezione ministeriale che accerti *in loco* la reale entità del problema, l'idoneità della soluzione prospettata dai competenti organi accademici, l'eventualità di perseguire strade diverse, più efficienti e più agevoli. (4-07145)

**RALLO, ALOI E POLI BORTONE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

nonostante le leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984 o meglio per la mancata applicazione di queste leggi, ancora notevole è il numero dei precari nel Meridione e particolarmente in Calabria, nella provincia di Reggio;

le immissioni in ruolo sono rimaste praticamente bloccate per il rientro dei docenti da fuori provincia (v. circ. tel.

5.10.1983), per la utilizzazione in sede definitiva dei docenti in dotazione organica aggiuntiva e dei vincitori di concorsi ordinari;

l'applicazione dell'articolo 19 della legge finanziaria 1985 aggraverebbe tale situazione, impedendo di fatto anche le supplenze temporanee -

se non ritiene a questo punto di:

1) dare applicazione alla norma prevista dalla legge n. 326 del 1984 per l'immissione in ruolo dei precari;

2) creare nuovi posti per assorbire le richieste dei precari, istituzionalizzando il tempo pieno nella scuola elementare, il tempo prolungato nella scuola media inferiore, attuando in tempi brevi la riforma della scuola elementare e consentendo - anche fuori del quadro della legge pro-Calabria - l'utilizzazione dei precari aventi diritto all'immissione in ruolo in altri settori della pubblica amministrazione, come i musei, le biblioteche e gli enti locali. (4-07146)

**ALOI E VALENSISE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente dello stato di diffuso, legittimo malcontento in cui versano molti docenti precari della provincia di Catanzaro, a causa dei discutibili criteri adottati dal Provveditorato di Catanzaro, in occasione del conferimento delle cattedre relative alle graduatorie di varie discipline di scuola media di primo grado, ed in particolare di materie letterarie, scienze matematiche ed educazione fisica, operazione questa che è stata effettuata senza ottemperare a quanto disposto dall'articolo 8, comma quarto, della legge 326 (da cui discende il rispetto di previste percentuali nell'assegnazione dei posti disponibili) con la conseguenza della riduzione di diverse cattedre che dovevano essere assegnate ai docenti « riservisti »;

se non ritenga di dover intervenire presso il Provveditorato agli Studi di Catanzaro in modo che lo stesso abbia a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

rendere, con tempestività, pubblico - attraverso l'affissione all'albo - il numero delle cattedre realmente disponibili, indicando altresì il meccanismo di determinazione delle cattedre medesime;

se non ritenga assurda ed inconcepibile la motivazione relativa alla reiezione, da parte del Provveditorato agli Studi di Catanzaro, del ricorso proposto dal professor Perri Claudio, docente di educazione fisica, fornito di titolo specifico (diploma ISEF), il quale, pur occupando il primo posto nella graduatoria provvisoria compilata ai sensi della 326 e il primo posto nella graduatoria relativa ai nuovi incarichi di E.F., non è riuscito ancora, stranamente, ad ottenere alcuna nomina. (4-07147)

ALOI, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se e come intenda ovviare all'assurda situazione in cui si vengono a trovare alcuni docenti, che, prestando servizio militare di leva, subiscono un grave nocimento ai fini della loro carriera, in quanto, venendo congedati nei primi giorni di febbraio, non possono utilizzare il periodo utile (decorrenza 1° febbraio 1984) ai fini del completamento dell'anno di servizio;

se non ritenga - almeno in questi casi - di dovere, anche sotto il profilo amministrativo, prendere un'iniziativa che consenta a questi giovani docenti di non subire un danno per il fatto di assolvere al dovere di prestare servizio militare. (4-07148)

ALBORGHETTI, ANTONELLIS, PETROCELLI E SAPIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

con decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste del 15 ottobre 1984, n. 1420, è stata dichiarata, ai sensi dell'articolo 4

della legge n. 590 del 1981, l'esistenza del carattere di eccezionalità del terremoto verificatosi il 7 e 11 maggio 1984 nel territorio di alcuni comuni della provincia di Frosinone;

tra i comuni elencati in tale decreto non è compreso S. Donato Val Comino, epicentro del sisma del 7 maggio 1984;

tale esclusione priverà il citato comune dei mezzi finanziari necessari per la riattazione delle unità immobiliari adibite all'attività agricola -

quali iniziative intendano prendere al fine di comprendere il comune di S. Donato Val Comino (Frosinone) tra quelli che saranno ammessi ai benefici della legge n. 590 del 1981. (4-07149)

CRESCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa per l'istituzione di una casa di riposo per aviatori anziani, specialmente in considerazione che la benemerita arma aerea ha dato un impulso decisivo al progresso dell'aviazione, anche nel campo civile;

se non ritenga fattibile, in tempi relativamente brevi, riadattare alcuni manufatti ad aree fabbricabili del demanio militare nella zona del lago di Garda, nelle vicinanze della stessa città di Verona, dove recentemente è stato eretto ed inaugurato il monumento nazionale all'aviatore italiano. (4-07150)

BIANCO E INTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il documento sulle connessioni internazionali del terrorismo pubblicato nel volume II degli atti della Commissione parlamentare d'indagine sul delitto Moro, allegato ad una delle relazioni di minoranza, fosse da considerare al momento della pubblicazione con la classifica di riservato e pertanto da ritenersi testo non divulgabile. (4-07151)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

CRESCO. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per sapere —

premessò che dall'entrata in vigore della legge sul servizio civile alternativo da calcoli approssimativi si desume che un giovane su 30 intende optare per un servizio civile, il vero problema dell'obiettore di coscienza è la frapposizione di ostacoli di varia natura e il riconoscimento delle istanze, valutato dalla competente commissione, in modo eccessivamente lento e burocratico;

ribadendo la necessità che condizioni ed elementi essenziali debbano essere il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto della persona e del servizio civile alternativo come servizio di pari dignità reso egualmente alla comunità, e che la verifica della serietà dell'obiezione deve essere effettuata non attraverso inammissibili controlli della sincerità e non attraverso la disponibilità ad un servizio più lungo, bensì attraverso la coerenza del comportamento prima e durante il servizio alternativo —

quali particolari motivi abbiano ostato sino al momento attuale perché l'obiettore di coscienza Tecchio Giancarlo, nato a Vicenza il 17 aprile 1957, inoltrata regolare domanda il 5 novembre 1971, abbia ottenuto risposta negativa soltanto il 24 maggio 1983;

perché presentato ricorso al TAR del Lazio e respinto il 28 settembre 1983; costituitosi a Peschiera il 7 gennaio 1984 ed inoltrata la seconda domanda ed ottenuta in un primo momento la libertà provvisoria il 23 gennaio 1984, sia stato arrestato il 14 novembre 1984 perché è reietta la seconda domanda il 24 ottobre 1984; perché, presentato ricorso al Tribunale della libertà di Verona, ed inoltrato alla Corte costituzionale; egli non abbia riconosciuto un suo profondo convincimento secondo quanto sancito dalla normativa vigente in merito;

se non si ravvisi l'opportunità di accelerare i necessari *iter* burocratici e procedurali, perché si conceda, al momento,

la libertà provvisoria ed in un arco di tempo ragionevolmente breve si ponga fine ad una situazione assurda, inammissibile e disumana. (4-07152)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessò che alla data odierna non sono stati indetti i concorsi a cattedra di « Arte applicata » e per « esercitazioni pratiche di laboratorio » (la prima si insegna negli Istituti d'arte, la seconda nelle scuole professionali);

tenuto presente che i professori che insegnano dette materie si vengono a trovare in condizioni di inferiorità nei riguardi dei colleghi delle altre materie, sul piano giuridico, ed in uno stato di precarietà, non considerato da nessun provvedimento sinora approvato;

tenuto presente inoltre che detti professori sono stati nominati sin dall'anno scolastico 1981-1982 dai presidi o dai provveditori e ad essi non è stata data sinora facoltà di prendere parte ai concorsi a cattedra —

quali provvedimenti intenda adottare al livello di normalizzare la posizione di detti insegnanti, bandendo a livello nazionale o regionale i concorsi in modo da coprire le cattedre vuote esistenti. (4-07153)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

a causa delle difficoltà nei trasporti aerei (tariffe alte) e marittimi (collegamenti insufficienti) la stagione turistica della Sicilia e delle isole minori, (Pantelleria, Eolie, Egadi, Pelagie e Ustica) si è chiusa con un bilancio che registra un calo del 30 per cento delle presenze;

considerato di contro che nel trasporto marittimo da e per le isole minori si sono registrati incrementi nel traspor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

to passeggeri (pari al + 16 per cento), in quello di auto al seguito (+ 6 per cento) e di automezzi commerciali (+ 3 per cento) nel periodo di alta stagione;

tenuto presente che lo sviluppo del turismo delle isole minori della Sicilia richiede l'incremento delle linee marittime da e per la Sicilia in atto gestite dalla Siremar, per conto dello Stato ed insufficienti alle esigenze crescenti del turismo e della normale attività della popolazione -

quali programmi la Siremar ha predisposto per il secondo piano quinquennale per incrementare i servizi in questione di primaria importanza civile e turistica;

quali navi ha in programma di acquistare o ordinare ai cantieri nazionali per ammodernare e potenziare la propria flotta;

quali di queste navi ritiene di affidare ai cantieri navali di Palermo, tenuta presente la capacità costruttiva di detti cantieri e la necessità di commesse urgenti;

se non ritiene di inserire nei programmi 1985 un giro turistico delle isole almeno bisettimanale per permettere ai turisti che vengono in Sicilia di realizzare una breve crociera tra le isole minori. (4-07154)

ERMELLI CUPELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che è noto lo stato di grave disagio in cui versano le carceri della Liguria a causa del sovraffollamento e che la regione stessa vive una profonda crisi occupazionale -:

quali reali motivi hanno finora impedito l'affidamento dei lavori di costruzione della Casa circondariale di Sanremo (Imperia) da tempo inserita nei programmi di edilizia penitenziaria;

quali iniziative intendano adottare per consentirne un sollecito avvio, tramite l'impiego delle risorse pubbliche già stanziare. (4-07155)

ERMELLI CUPELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali sollecite iniziative intendono assumere per dotare la questura di La Spezia di una sede adeguata alla riservatezza dei compiti che attengono alla sua funzione, in considerazione del fatto che attualmente gli uffici relativi sono allocati nel palazzo della provincia, in una soluzione palesemente in contrasto con la funzionalità, la dignità ed il decoro della pubblica amministrazione. (4-07156)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere -

premessi che:

si rende necessaria la cessione in proprietà con la procedura del riscatto delle case ex INCIS, ora IACP, che sono state a suo tempo costruite con varie leggi dello Stato per il personale militare e civile dei Ministeri della difesa, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia;

con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, veniva istituito l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, allo scopo di fornire in affitto al suddetto personale alloggi a condizioni favorevoli rispetto a quelle del libero mercato;

nel 1959, con decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, alloggi INCIS venivano ceduti in proprietà a riscatto agli inquilini dipendenti dello Stato che li occupavano, con la clamorosa esclusione di tutto il personale delle forze armate e delle forze dell'ordine, anche se nel corso delle discussioni parlamentari quest'ultimo personale avrebbe dovuto essere considerato eguale agli altri dipendenti;

considerato che:

in occasione dei vari concorsi per le assegnazioni di alloggio del tipo popolare ed economico, bandito dalla GESCAL, dallo IACP o da altri enti consimili, i locatari di alloggi INCIS, che vi hanno partecipato non hanno raggiunto un punteggio sufficiente all'assegnazione perché già

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

in godimento di un altro alloggio a basso canone di affitto e che in tal modo questo personale non soltanto ha perduto tutte le occasioni di ottenere un alloggio « a riscatto di tipo economico », ma è rimasto escluso dal beneficio di ottenerlo « a riscatto » tra quelli in godimento, perché esplicitamente escluso ai sensi del citato decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 (articolo 2);

il personale è venuto a trovarsi nella precaria situazione di perdere il beneficio di ottenere un alloggio « a riscatto », rimanendo sempre sotto la minaccia di essere estromesso dall'alloggio occupato;

per i dipendenti del Ministero della difesa (esercito, marina, aeronautica) la situazione degli alloggi di servizio INCIS è stata sanata con la legge 18 agosto 1978, n. 497, che all'articolo 22 prevede che gli assegnatari degli alloggi predetti conservino il diritto di permanervi, quando il loro reddito familiare complessivo non sia superiore a quanto previsto dalla vigente normativa in materia di edilizia nel comune o nei comuni limitrofi e che il beneficio di cui sopra spetta in ogni momento anche alla vedova non legalmente separata, nonché ai parenti di primo grado in linea retta, conviventi con l'assegnatario all'atto del decesso -

se non ritengano di provvedere, per sanare la situazione, anche per la guardia di finanza, tanto più che una gran parte degli alloggi sono occupati da famiglie di pensionati, e consentire agli attuali assegnatari il riscatto degli alloggi di cui trattasi. (4-07157)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che il signor Rapisarda Alfio, nato ad Acireale l'8 gennaio 1921, bidello presso la VI scuola media statale di Acireale, ha presentato domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi di cui alla legge 7 febbraio 1979, n. 29, e ciò in data 28 gennaio 1980 - quali motivi si frappongono alla definizione della pratica e se non ritenga di disporre perché la stessa venga al più presto trattata e definita. (4-07158)

NICOTRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere -

premessi che da alcuni giorni le maestranze della SIELTE della sede di Catania sono scese in sciopero di protesta per richiamare la pubblica attenzione sul provvedimento adottato dalla direzione di trasferire 100 operai con effetto 2 gennaio 1985 da Catania alle sedi del centro-nord Italia;

ritenuto che:

tale provvedimento è propedeutico di ineluttabili licenziamenti essendo letteralmente insopportabile, anche sotto il profilo economico oltretutto affettivo - al lavoratore trasferirsi altrove;

la causa di tale smobilitazione va ricercata in una mancata programmazione della politica delle commesse, operata dalla STET e quindi dalla SIP;

considerato opportuno congelare le nuove commesse a quelle imprese, come la SIELTE, che operano da diversi anni nel settore specializzato, impedendo così il proliferare di improvvisate imprese volte solo a fini speculativi -:

se non intenda adottare urgenti iniziative, fra cui quella di convocare il responsabile della STET, della SIP e della SIELTE per concordare un piano di emergenza, atto a scongiurare i provvedimenti di trasferimento, assicurando nel contempo alla SIELTE congrue commesse;

se inoltre non intenda anche programmare nei confronti delle altre imprese che con serietà operano nel Mezzogiorno una seria politica di commesse per impedire che subentri una lenta, ma inesorabile smobilitazione. (4-07159)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della finanze.* — Per sapere - premesso che:

1) il 22 novembre 1984 è scaduto il termine fissato dal Ministro delle finanze perché i possessori di automezzi a GPL provvedessero a fare registrare presso il PRA la variazione sul « foglio complementare »;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

2) tale scadenza non è stata adeguatamente pubblicizzata per cui il lavoro accavallatosi negli ultimi giorni non è stato smaltito dai PRA nel termine prefissato dal Ministro delle finanze;

3) i possessori di auto a gas (GPL) sono in genere lavoratori e cittadini di modeste condizioni economiche;

4) in Campania e nelle zone colpite dal terremoto le preoccupazioni ed i gravi problemi hanno impedito di dare a molti immediata e pratica attuazione alle norme stabilite dal decreto del Ministero delle finanze;

5) per quanto la tassa di registrazione al PRA si aggiri sulle 10 mila lire, la multa per i ritardatari illogicamente va dalle 500 mila lire ai 3 milioni;

6) le agenzie di pratiche automobilistiche ed i PRA hanno chiesto al Ministro delle finanze di prorogare la suddetta scadenza fino al 31 marzo 1985 in modo da dare a tutti il tempo di mettersi in regola -

quali provvedimenti urgenti intendano adottare;

se non intendano prorogare al 31 marzo 1985 la data di scadenza della registrazione al PRA delle auto con impianto a gas (GPL);

se, nel caso tale proroga non possa essere disposta sul piano nazionale non ritenga opportuno che almeno sia adottata per la Campania e le zone terremotate, così come è stato disposto per l'autotassazione IRPEF ed ILOR;

se non intenda ridimensionare in valori accettabili gli importi vessatori delle multe attualmente in vigore nei confronti dei ritardatari. (407160)

PILLITTERI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

a) la rivista *Nuovi Argomenti* pubblica, nel suo fascicolo n. 12, ottobre-dicembre 1984, un *dossier* sullo stato della giu-

stizia in Italia, che registra gli interventi dello scrittore Leonardo Sciascia, dell'onorevole Mino Martinazzoli, del senatore Giuliano Vassalli, del penalista Alberto Dall'Ora, del filosofo Massimo Cacciari, dell'onorevole Alessandro Galante Garrone, del magistrato Giancarlo Caselli;

b) Leonardo Sciascia, nel suo intervento (pag. 64-65), racconta delle disavventure accadute al dottor Bino (Benedetto) Baiamonte, geologo palermitano. Quest'ultimo, alle quattro del mattino del 3 gennaio di quest'anno, « veniva svegliato dai carabinieri che - dissero - "dovevano cercare armi" ». Il dottor Baiamonte, che si diletta di caccia, armi ne aveva: ma regolarmente denunciate. Esibì ai carabinieri i documenti che lo autorizzavano a tenerle, il che forse bastò a far cadere l'interesse per le armi, che furono lasciate al loro posto, ma non quello per la persona del dottor Baiamonte, che, scortatissimo, a bordo di un'Alfetta, venne velocemente portato in caserma dove, dopo qualche ora di attesa, ricevette la comunicazione di trovarsi in stato d'arresto « per associazione a delinquere di stampo mafioso ». Dopo di che, altra attesa (ma ora in una fetida camera di sicurezza); poi fotografie, prelievo di impronte digitali, manette, marcia verso l'uscita dove, naturalmente, giornalisti e fotografi erano in attesa. E all'Ucciardone. Dopo quattro giorni arrivò il giudice, e Baiamonte apprese che un pentito aveva rivelato che, in un periodo di comune detenzione all'Ucciardone, da un tale Bino Baiamonte aveva avuto terribili confidenze. Baiamonte rispose che prima di allora non era mai stato arrestato, mai era stato all'Ucciardone. Il giudice ordinò un immediato controllo nell'ufficio matricola del carcere. Non risulta che Baiamonte vi sia mai stato. Un controllo che sarebbe bastato fare prima per risparmiare ad un cittadino innocente quella tremenda esperienza. Ma con quel che in Italia accade nell'amministrazione della giustizia, Baiamonte poteva considerarsi un fortunato, se appena quattro giorni erano bastati a chiarire il « *qui pro quo* »; solo che il « *qui pro quo* » non finiva con la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

scarcerazione. Due settimane dopo, un invito a presentarsi in questura. Baiamonte si illude vogliano presentargli delle scuse per l'errore. Vogliono, invece, consegnato il passaporto e ogni altro documento che possa consentirgli espatrio. Altre due settimane, altro invito: restituzione del porto d'armi e ingiunzione a disfarsi - vendendoli o consegnandoli come rottami - dei fucili che possiede. In data 7 giugno, urgente convocazione al nucleo giudiziario dei carabinieri: gli notificano tre ingiunzioni perché indiziato di otto delitti, tra i più gravi accaduti a Palermo in questi ultimi anni. Siamo in pieno Kafka. Al cittadino innocente non resta che impazzire -

1) se quanto scritto da Leonardo Sciascia corrisponda al vero;

2) in caso affermativo, se siano emersi nei confronti del dottor Bino Baiamonte elementi tali da giustificare il ritiro del passaporto, di altri documenti che consentono l'espatrio, del porto d'armi e l'invito a disfarsi delle armi da caccia;

3) se i documenti di cui sopra siano stati riconsegnati al dottor Baiamonte, o se, invece, siano ancora trattenuti dalle competenti autorità;

4) dal momento che le accuse del pentito che ha determinato l'arresto del dottor Bino Baiamonte si sono rivelate false, su quali elementi si basano le tre ingiunzioni successivamente notificate al dottor Baiamonte, e relative a ben otto omicidi;

5) nel caso dovesse risultare che il dottor Baiamonte è tuttora vittima dell'«equivoco» che l'ha condotto per quattro giorni in carcere, quali urgenti iniziative si intendano promuovere e sollecitare, perché questa kafkiana vicenda abbia finalmente fine. (4-07161)

**RAUTI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se hanno avuto conclusione e con quale esito le sperimentazioni avviate dall'USL n. 19 di Roma e presso le strutture dell'ospedale San

Paolo di Milano con l'utilizzo della propoli al posto del metadone nella lotta alle tossicodipendenze. La «resina delle api» (secondo i primi esperimenti positivi avviati due anni fa nell'ospedale di Monticelli, presso Piacenza, dal direttore sanitario dottor Lorenzo Braibanti) si sarebbe dimostrata idonea anche ad eliminare le crisi di astinenza collegate alla disassuefazione da droghe pesanti, per i suoi noti «contenuti» naturali antidepressivi e disintossicanti e - secondo quanto pubblicato dalla stampa a suo tempo - in particolare «l'Europeo» del 26 novembre 1983 - anche in molte erboristerie si consiglia il prodotto come utile per la lotta alla droga. Per sapere, dunque, se le sperimentazioni di cui tanto si è parlato e scritto al riguardo e che molte speranze avevano acceso su questo drammatico problema, hanno trovato riscontro nelle auspiccate sperimentazioni su scala più vasta. (4-07162)

**MUSCARDINI PALLI E MARTINAT.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato:

quanto avvenuto in questi giorni a Caluso (Torino) a causa dell'inquinamento dell'acqua;

l'aumento di malattie allergiche e di altre forme non meglio identificate che si registra in tutta Italia e specie nelle zone industrializzate;

che la presenza di piombo, nichel, trielina, eccetera, nell'acqua potabile è altamente pericolosa -

se intenda predisporre un dispositivo atto a promuovere immediati accertamenti da parte degli uffici di igiene su tutto il territorio nazionale. (4-07163)

**RALLO.** — *Al Governo.* — Per sapere:

se è a conoscenza che dal 1974, cioè da quando è stata firmata la convenzione fra medici dell'Università degli studi di Trieste e Ospedale infantile «Burlo Garofalo» di Trieste, a detto personale me-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

dico è stata effettuata una trattenuta di lire 188.333 (assegno perequativo lire 108 mila 333 più assegno forfettario lire 80 mila) in conseguenza della legge 25 marzo 1971, n. 213;

perché, nonostante dal 1° novembre 1978 (legge n. 312 del 1980) i due assegni siano stati conglobati nello stipendio, la trattenuta di cui sopra viene regolarmente e illegittimamente effettuata e fino al luglio scorso è stata incamerata dal Ministero del tesoro, mentre da quella data è trattenuta dalla Università di Trieste, arrecando agli interessati danni che, nel tempo, risultano consistenti; e l'Università di Bologna, trovandosi in situazione analoga ha risolto la questione direttamente, senza attendere autorizzazioni di sorta;

se non ritiene di intervenire urgentemente per far cessare la illegittimità, per restituire agli interessati il mal tolto e per far sì che i cittadini lavoratori di Trieste siano trattati alla stessa stregua di quelli di Bologna. (4-07164)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se esistono accertamenti sui prodotti offerti in vendita durante le trasmissioni televisive, atti a verificare se le qualità del prodotto offerto corrispondono al prodotto reale e se in qualche modo non sia invece carpita la buona fede del telespettatore (oggetti di pelle, di cocodrillo, eccetera). (4-07165)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica di pensione di guerra contraddistinta con il numero di posizione 1650034 ed intestata a Faro Maltese, nato a Cinisi il 24 giugno 1914 ed ivi residente. (4-07166)

SOSPURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di

equo indennizzo contraddistinta con il numero di posizione 337824 ed intestata a Marco De Dominicis, nato a Castel Castagna (Teramo) il 14 novembre 1923 e residente in Penne (Pescara), collocato in congedo in data 26 giugno 1978;

se ritenga dover assumere iniziative atte a sollecitare l'esame della pratica stessa, « sospesa » fin dal 13 aprile 1983 « in attesa della nuova assegnazione di fondi ». (4-07167)

MUSCARDINI PALLI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

in considerazione del fatto che sul volo Milano-Roma del 19 dicembre 1984, alle ore 8,50, il personale di bordo ha comunicato ai passeggeri che il ritardo di 30 minuti era dovuto a inefficienza della SEA che non aveva provveduto al trasporto del personale dall'albergo all'aeroporto e dagli uffici aeroportuali all'aereo stesso;

considerato che peraltro almeno nell'80 per cento dei casi risulta da prova diretta che i voli Alitalia specie nel tratto Milano-Roma sono in ritardo cronico (al di là di cause contingenti tipo scioperi o nebbie) -

se è in atto un controllo sulle motivazioni di detti ritardi e allo studio il modo per arrivare ad eliminarli, anche per evitare che il servizio Alitalia sia continuamente e giustamente esposto alle critiche, specie dei viaggiatori stranieri. (4-07168)

SERVELLO, TATARELLA, FRANCHI FRANCO, TREMAGLIA, RAUTI E PARIGI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità che le modalità con cui si realizza il collocamento degli artisti lirici stranieri presso gli enti lirici italiani sarebbero illegittime, perché in contrasto con le norme legislative vigenti in materia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Gli interroganti desiderano altresì conoscere - premesso che:

le norme tuttora vigenti relative al collocamento di artisti lirici stranieri sono, come è noto, quelle contenute nella legge 14 agosto 1967, n. 800 (in particolare nell'articolo 18 della stessa), nonché nella successiva legge 8 febbraio 1979, n. 8 (che ha modificato la precedente, dettando più precise statuizioni);

dalle disposizioni di tale legge emerge che il dato occupazionale previsto con carattere di regola è « l'impiego di artisti di canto di nazionalità italiana » (articolo 18 della legge n. 800), mentre solo in via di eccezione è previsto l'utilizzo di artisti stranieri, il cui impiego è consentito con due precise delimitazioni: a) solo nei « ruoli primari » e limitatamente ad un « terzo dell'organico delle compagnie di canto impiegate durante l'intera stagione »; b) che la scelta avvenga, come per gli artisti italiani, tra gli iscritti in un elenco speciale provvisorio istituito presso l'Ufficio di Collocamento dello spettacolo, investito del controllo dell'occupazione, al quale sia l'artista italiano che quello straniero possono indicare un rappresentante;

queste norme tassative, sistematiche pare non vengano più osservate dopo la emanazione di un Regolamento di esecuzione (emanato con decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 1981, n. 179) contenente precetti in stridente contrasto con la norma primaria, disponendo il Regolamento stesso (articolo 11) che « l'utilizzo del personale straniero è subordinato al solo rilascio dell'autorizzazione al lavoro da parte della competente amministrazione statale, che sostituisce la iscrizione alle liste di cui agli articoli 2 e 3 della legge 8 febbraio 1979, n. 8 » e che (articolo 14) « l'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo provvede al rilascio delle suddette autorizzazioni sulla ... base della dichiarazione resa dal responsabile della manifestazione circa le esigenze artistiche e professionali che richie-

dono l'impiego del personale medesimo », prescrivendo cioè un rilascio automatico senza obbligo né di verifica, né di quella documentazione che è invece richiesta per gli artisti italiani;

i richiamati articoli del suddetto Regolamento, non consentendo il rispetto della norma limitativa posta nell'articolo 18 della legge n. 180 e della disciplina fissata dalla legge n. 8, possono essere considerati *contra legem*, creando, altresì, un paradossale trattamento disparitario a tutto sfavore degli artisti italiani -

quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare una corretta applicazione dei precetti di legge vigenti in materia di collocamento degli artisti stranieri, ovviando a procedure che, in contrasto con le stesse finalità dei suddetti precetti di legge, creano condizioni di disparità a tutto discapito degli artisti lirici italiani aspiranti all'assunzione;

se intendano fornire chiarimenti in merito ai contenuti di una circolare che il Ministero dell'interno avrebbe emesso (in data 16 marzo 1984) proprio in tema di avviamento al lavoro di artisti stranieri. In detta circolare - come si legge in un ricorso al Ministero del lavoro presentato dall'ANALPI (Associazione nazionale artisti lirici primari italiani), - si darebbero agli uffici speciali di collocamento lavoratori dello spettacolo « direttive nettamente contrastanti con le norme di legge », facendosi in detta circolare riferimento a visti consolari d'ingresso lavorativo, indiscriminatamente, senza alcun controllo numerico e qualificativo, a favore di singoli artisti stranieri che intendono venire in Italia per svolgere attività lavorativa autonoma.

(4-07169)

ALOI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di estrema precarietà in cui versa la scuola media statale « Rione Gebbione » di Reggio Calabria, la quale si trova ubicata in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

tre plessi diversi e presenta insostenibili condizioni igieniche;

se è al corrente che, malgrado le continue legittime sollecitazioni del preside a livello di amministrazione comunale di Reggio Calabria, la situazione dei locali della scuola non è stata ad oggi modificata, anche se la scuola medesima ha raggiunto sin dall'anno 1973-74 l'organico di tre corsi completi, più una prima classe collaterale;

se è altresì a conoscenza che, malgrado da parte della regione Calabria sia stata finanziata nel 1980 la costruzione dell'edificio della scuola per un importo di 1.050 milioni, non si è ad oggi espletata nemmeno la gara di appalto;

infine se non ritenga di dover intervenire presso le competenti autorità locali di modo che la scuola « Rione Gebbione », il cui organico consta di cinque corsi completi più una prima classe collaterale, possa essere fornita urgentemente di un edificio adeguato e funzionale, dal momento che, perdurando l'attuale stato di cose, si viene a compromettere ogni attività didattica. (4-07170)

ALOI, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che diverse commissioni di esami di maturità nominate per l'anno scolastico 1983-84, disattendendo sia le disposizioni che le istruzioni ministeriali (articolo 21, terzo comma, ordinanza Ministero della pubblica istruzione del 17 aprile 1984 in *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione n. 23-24, supplemento ordinario n. 1, pagine 24 e 207), nel dichiarare dei candidati previsti non maturi anziché giudicare se essi potevano essere ammessi a frequentare, o meno, l'ultima classe dell'istituto stesso, li hanno dichiarati « idonei alla quinta classe », mentre dette commissioni di maturità non avevano tale potere, ma potevano formulare soltanto il

giudizio di frequenza, o non, dell'ultima classe, il che, infatti, non costituisce titolo di studio, a differenza del giudizio di idoneità;

se non ravvisi, pertanto, la necessità e l'urgenza, in mancanza, di disporre che tutti i provveditori agli studi e le direzioni generali competenti accertino subito, non prescindendo dalla individuazione delle responsabilità, quali commissioni di maturità abbiano adottato siffatto criterio di valutazione che non si presenta assolutamente ortodosso, anzi viene a violare ben precise disposizioni di legge. (4-07171)

FANTO E FAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

i motivi per cui il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria non ha pubblicato entro il 20 settembre 1984 le graduatorie degli insegnanti precari delle scuole medie, elementari e materne secondo quanto prescrive la legge n. 270 del 1982, modificata dalla legge n. 326 del 1984 e secondo le indicazioni del Ministero (ordinanza ministeriale 20 luglio 1984, titolo III, articolo 7):

perché il Provveditorato all'inizio dell'anno scolastico non ha determinato il numero complessivo delle cattedre e dei posti vacanti destinando il 50 per cento ai trasferimenti interprovinciali ed il restante 50 per cento per metà alle nomine dei concorsi ordinari e la restante metà per le nomine dei precari aventi diritto - così come prevede la legge;

se non ritiene di dover intervenire con l'urgenza che la situazione richiede, per indurre il Provveditorato di Reggio Calabria ad ottemperare agli obblighi di legge e precisamente:

1) formare e pubblicare le graduatorie dei precari;

2) indicare i posti e le cattedre rientranti nella percentuale disponibile loro destinata. (4-07172)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

FANTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che i lavori di costruzione della Officina grandi riparazioni delle ferrovie dello Stato di Saline (Reggio Calabria) sono in uno stadio avanzato —:

se entro la primavera del 1985 i lavori di costruzione dell'impianto saranno completati — come più volte si è sostenuto da parte dello stesso Ministro;

se verranno mantenuti gli impegni occupazionali previsti;

se non ritiene urgente avviare i meccanismi di formazione della manodopera;

se, infine, non ritiene di dover avviare subito procedure certe e democratiche di assunzione della manodopera, studiando eventuali meccanismi legislativi che permettano di privilegiare la Calabria per le gravi condizioni della disoccupazione evitando però ipotesi di difficile praticabilità, che pure sono state avanzate.

(4-07173)

CRISTOFORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere per assicurare la presenza continuativa di mezzi effossori nel porto di Ravenna, onde garantire la piena funzionalità del Canale Corsini, atteso che nei giorni scorsi il locale Ufficio per le opere marittime ha dato notizia agli operatori portuali dei pericoli derivanti dall'insabbiamento del canale stesso, che porterebbero a ridurre il pescaggio delle navi in entrata-uscita dal Porto, dagli attuali 28' (piedi) ai 26'; fatto che provocherebbe conseguenze negative ai traffici, al lavoro portuale e all'intera economia provinciale e regionale.

(4-07174)

FABBRI, ALBORGHETTI E OLIVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — permesso che:

la tenuta dell'albo di cui alla legge n. 157 del 1962 è affidata ad un comitato centrale di cui fanno parte anche 6 rappresentanti della categoria dei costruttori

e 2 della categoria delle imprese artigiane;

con decreto 10 luglio 1982 il Ministro dei lavori pubblici ha proceduto al rinnovo del comitato centrale dell'albo assegnando tutti e 6 i seggi riservati alla categoria dei costruttori ad una sola organizzazione degli stessi, ignorando altre analoghe organizzazioni a carattere e dimensione nazionale, da anni firmatarie di contratti nazionali e già da tempo presenti in vari organismi consultivi a livello ministeriale —

se ritenga del tutto arbitraria la scelta effettuata, rinnovando il Comitato centrale, di assegnare ad una sola associazione, seppure maggioritaria, la totale rappresentanza dell'intero settore imprenditoriale;

se ritenga suo preciso dovere la tutela e la difesa di tutte le rappresentanze imprenditoriali che operano a livello nazionale;

quali provvedimenti intenda assumere onde sia garantita nell'ambito di un effettivo riconoscimento e salvaguardia del pluralismo sindacale e di rappresentanza, la presenza nel comitato centrale delle organizzazioni imprenditoriali che ne hanno i legittimi requisiti secondo lo spirito e la lettera della legge istitutiva citata in premessa.

(4-07175)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere in riferimento alla recente legge regionale pugliese in materia di controllo, attualmente all'esame dell'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri per il visto del Commissario di Governo, e che macroscopicamente e anticostituzionalmente sconfinano nelle competenze statuali perché disciplina l'incompatibilità dei componenti degli organi di controllo, modifica i principi del controllo in materia di consorzio di bonifica e altera surrettiziamente i principi della legge n. 52 del 1963 in materia di rapporto e di funzione degli organi di controllo.

(4-07176)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

DI DONATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Forio (Napoli) non è stato adottato il piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita, di cui all'articolo 11 della legge n. 426 del 1971, che il comune era tenuto ad adottare entro il 31 dicembre 1975;

per i comuni sprovvisti di detto piano, l'articolo 8 della legge n. 887 del 1982 introduce il divieto di rilascio di autorizzazioni amministrative all'esercizio del commercio;

le autorità comunali, nonostante il suddetto divieto continuano a rilasciare in gran numero di tali autorizzazioni, solo formalmente non contrastanti il richiamato articolo 8 della legge n. 887 del 1982, nonché a tollerare massicce forme di abusivismo, con la conseguenza di un forte stato di tensione nella categoria, già sfociato nella serrata del 31 maggio 1984 di tutti gli esercizi commerciali di Forio —

quali iniziative intenda assumere con sollecitudine per porre fine a tale illegittima situazione. (4-07177)

MEMMI. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere —

premessi che:

l'articolo 2 del decreto ministeriale 3 ottobre 1984 stabilisce le modalità per assunzioni straordinarie presso uffici della direzione generale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ai sensi dell'articolo 12 della legge 4 agosto 1984; ed al secondo comma stabilisce testualmente:

« Per l'iscrizione negli anzidetti elenchi, gli interessati debbono presentare domanda agli uffici suddetti a mezzo di raccomandata postale. Nella relativa domanda — in bollo da lire 3.000 e redatta secondo l'unito schema — i richiedenti dovranno precisare la sede tra quelle previste nel precedente articolo 1 presso la quale chiedono di essere assunti. La firma apposta in calce sulla domanda dovrà es-

sere autenticata da un notaio o dal competente ufficio di residenza.

Negli elenchi di cui al precedente articolo sono iscritti gli aspiranti che non abbiano superato il cinquantesimo anno di età e siano in possesso almeno del diploma di licenza media di primo grado e degli altri requisiti per l'ammissione agli impieghi di ruolo dello Stato.

L'ordine di iscrizione negli appositi elenchi sarà determinato dalla data di spedizione della domanda da rilevarsi dal bollo postale sulle relative raccomandate. A parità di data si terrà conto del numero progressivo delle raccomandate, se queste risultano spedite presso un medesimo ufficio postale; se tali raccomandate — sempreché in pari data — sono state invece spedite presso diversi uffici postali, l'iscrizione sarà effettuata in ordine decrescente di età.

Non saranno prese in considerazione le domande spedite prima della data di pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale* o che pervengano in maniera diversa da quella della raccomandata postale »;

osservato che chi ha diritto all'assunzione trimestrale è colui che per primo ha tagliato il traguardo della « corsa postale » —:

a) la fonte normativa che ha ispirato e legittima tale sistema di procedura concorsuale che è anomala rispetto alla normativa in vigore nelle pubbliche amministrazioni per ciò che concerne le assunzioni trimestrali;

b) se tutti i potenziali concorrenti sono stati messi nelle stesse condizioni di partenza per la corsa al « posto »; atteso che tra la data della firma del decreto (3 ottobre 1984) e la pubblicazione dello stesso nella *Gazzetta Ufficiale* (23 novembre 1984) sono intercorsi oltre 50 giorni;

c) quali sono le ragioni che hanno portato alla previsione della non presa in considerazione delle domande spedite prima della data di pubblicazione del decreto e chi poteva conoscere l'esistenza di tale decreto. (4-07178)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

Luigi Bosso, 42 anni, era detenuto nel carcere di Volterra in stato di isolamento, con l'accusa di intermediazione tra camorra, BR e caso Cirillo;

ha effettuato uno sciopero della fame per 70 giorni, a causa dei continui trasferimenti da un carcere ad un altro;

è stato ricoverato nell'ospedale di Pisa, dove ha subito l'alimentazione forzata;

dopo un lieve miglioramento è stato trasferito all'ospedale di Volterra dove ha cessato lo sciopero della fame ed è quindi stato trasferito al carcere di Volterra;

nella notte di lunedì 17 dicembre è morto, in isolamento, di infarto -

per quali motivi Luigi Bosso era stato trattenuto in isolamento anche dopo il suo ritorno dall'ospedale di Volterra;

quali provvedimenti intenda prendere per non permettere che casi simili si possano verificare di nuovo, visto soprattutto che la protesta mediante sciopero della fame è frequente fra i detenuti (per esempio nel caso di Pasquale Vocaturo);

se ritenga di far conoscere tutta la documentazione sul caso Bosso, alla quale è diritto dell'interrogante di accedere. (3-01405)

**FOSCHI, GAROCCHIO, GARAVAGLIA, FRANCHI ROBERTO E PORTATADINO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

con ingiunzione del prefetto di Napoli, viene comunicata all'ANFFAS (asso-

ciazione senza fini di lucro che opera a tutela dei diritti degli insufficienti mentali e delle loro famiglie) una multa di ben 84 milioni-497 milalire per mancate assunzioni obbligatorie di handicappati sulla base della legge 482 del 1968;

la cosa assume caratteri inaccettabili per evidenti motivi che sembrano persino contenere una sorta di minacciosa ritorsione su una delle meritorie associazioni che da anni si battono per l'affermazione del diritto al lavoro anche degli invalidi psichici;

non vi è dubbio, nel merito, che l'ANFFAS non ha né carattere di azienda privata né quello di ente pubblico, tassativamente previsti dalla legge 482 che per altro ha dato luogo in genere ad enormi e immotivati esoneri nei confronti delle imprese;

si coglie pertanto l'occasione da questo clamoroso esempio di ostilità verso gli handicappati e le loro rappresentanze -

1) su quali basi e con quali fondamenti di legge sono concesse deroghe alla 482 e quali misure intende adottare per impedire arbitrariamente decisioni in merito da parte dei funzionari;

2) quali contravvenzioni analoghe a quella avanzata contro l'ANFFAS siano state elevate a gruppi privati, o a partecipazione statale e pubblici uffici inadempienti da sempre in tutta Italia;

3) quale seguito ha avuto la circolare ministeriale del 1981 che dava interpretazione favorevole alla applicazione della 482 anche agli psichici e in particolare se sia vero che essa è stata ritirata e da chi e perché si chiede proprio all'ANFFAS ciò che ai suoi assistiti non è concesso;

4) se non ritengano - anche dopo il recente voto del Parlamento a difesa del diritto al lavoro degli handicappati - di annullare i verbali contro l'ANFFAS e invece di accogliere le sue richieste per la tutela formativa e di attività lavorative anche per gli psichici. (3-01406)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che appare probabilmente che gli USA e la Gran Bretagna abbandonino l'UNESCO per incompatibilità con l'indirizzo assunto dall'organizzazione delle Nazioni Unite per la cultura e l'educazione sotto la direzione dell'attuale segretario Amadou M'Bow —

quale sia l'atteggiamento italiano in seno all'UNESCO di fronte all'ipotesi di crisi;

quali proposte intenda rivolgere il Governo anche agli altri paesi per impedire la crisi delle istituzioni internazionali in un momento storico, che avrebbe bisogno della maggior credibilità e forza delle istanze delle Nazioni Unite. (3-01407)

CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — dato il persistere delle denunce, secondo le quali le organizzazioni internazionali non hanno la possibilità di recarsi nelle regioni eritree e del Tigray, e dei sospetti circa un uso strumentale da parte del governo etiopico degli aiuti che penalizzerebbe le nazionalità che aspirano all'autonomia, confermati da bombardamenti contro queste regioni —

quale proposta intenda rivolgere il governo italiano alle parti belligeranti per un « cessate il fuoco » che consenta una equa distribuzione degli aiuti;

quali garanzie possano esser date circa la possibilità delle organizzazioni internazionali e degli aiuti degli stati di pervenire direttamente nelle zone controllate dai movimenti di liberazione eritreo e tigrino. (3-01408)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

esercenti e professionisti di molte regioni italiane ricevono da tempo visite di falsi vigili urbani che propongono abbonamenti ed inserzioni pubblicitarie a favore della rivista *La voce dei vigili urbani*;

per convincere a sottoscrivere l'abbonamento o l'inserzione dette persone mostrano un particolare interesse alle autorizzazioni amministrative degli esercenti visitati, dando così l'impressione di tutori dell'ordine che possono poi chiudere il classico occhio, o, nel caso dei professionisti, lasciando credere che con l'adesivo che viene consegnato all'atto della sottoscrizione che reca la scritta « Io sono abbonato alla voce dei vigili urbani », si può ottenere l'immunità per le eventuali contravvenzioni;

la stampa nazionale si è già occupata del caso e la vigilanza urbana di diverse città ha precisato di non aver nulla a che fare con questa iniziativa che può contare su di un giro di affari di oltre 10 miliardi all'anno;

nonostante questo, le « visite » proseguono e i procacciatori possono vantare la collaborazione alla rivista di comandanti dei vigili urbani di importantissime città, nonché di dirigenti del corpo, dando così l'impressione che possa trattarsi di una iniziativa ufficiale o quanto meno « protetta » —

se non ritiene opportuno promuovere una rigorosa inchiesta al fine di porre fine a questo stato di cose che spesso assume il vero e proprio aspetto di un racket organizzato e per colpire coloro che, appartenendo al corpo dei vigili urbani, si sono resi responsabili di questo poco commendevole « traffico privato ». (3-01409)

AGLIETTA, CRIVELLINI, CALDERISI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il detenuto nell'istituto penitenziario di Volterra Luigi Bosso ha condotto per alcuni mesi uno sciopero della fame per ottenere il trasferimento a Reggio Emilia per poter proseguire i suoi studi;

nel mese di ottobre si trovava ricoverato in ospedale per l'aggravamento delle sue condizioni fisiche ed era sottoposto ad alimentazione forzata;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

Luigi Bosso è stato nel corso dell'ultimo mese nuovamente trasferito dall'ospedale al carcere di Volterra;

sottolineato che il Bosso risultava tra l'altro coinvolto in delicate vicende politico-giudiziarie, tra cui il caso Cirillo in cui è stato importante testimone -

le circostanze della morte del Bosso, annunciata ieri dal notiziario RAI locale, avvenuta nel carcere di Volterra;

se non ritenga opportuna una immediata inchiesta che faccia luce sui fatti e chiarisca le eventuali responsabilità, anche penali, di quanto accaduto. (3-01410)

CRISTOFORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere -

premessi che i dipendenti degli enti mutualistici, cessati dal servizio suc-

cessivamente alla data della loro utilizzazione presso le unità sanitarie locali non hanno ancora conseguito il trattamento pensionistico definitivo -:

se risponde al vero che l'ufficio liquidazione del Ministero del tesoro non ha provveduto, sebbene richiesto, a trasferire i capitali di copertura relativi ai servizi o periodi riconosciuti utili, a carico dei fondi integrativi di previdenza esistenti presso gli Enti di provenienza;

se sia in corso una iniziativa della procura della Repubblica di Roma per accertare le inadempienze del Ministero rispetto a legittimi diritti acquisiti dai lavoratori;

quali immediati provvedimenti intenda prendere per garantire l'acconto di pensione nei casi di maturazione del diritto, sulla base di un periodo utile riscattato presso fondi integrativi gestiti dai disciolti Enti. (3-01411)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1984

**INTERPELLANZA**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - considerato il ripresentarsi di gravi manifestazioni delittuose, che denotano come il terrorismo non sia ancora stato debellato; considerato che i promotori di questi delitti i quali firmano i loro comunicati (Brigate Rosse per la costituzione del partito comunista combattente) - rivolgono pesanti minacce verso le forze dell'ordine ed i medici che hanno in cura terroristi feriti; conside-

rato che negli anni passati il terrorismo ha anche trovato più spazio in certe frange estremiste giovanili anche a causa della pubblicità che gli organi di stampa hanno dato loro pubblicando le minacce contenute nei vari proclami e volantini delle BR - se il Governo, senza nulla togliere al doveroso diritto all'informazione e alla imprescindibile libertà di stampa, intenda adoperarsi affinché si ottenga la collaborazione delle varie testate per non dare più oltre spazio alle comunicazioni delle BR o di qualsiasi altro gruppo terroristico operante sul territorio nazionale.

(2-00527) « MUSCARDINI PALLI, TASSI ».